



Università
Ca' Foscari
Venezia

—

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Corso di Laurea magistrale
(*ordinamento ex D.M. 270/2004*)

in Antropologia culturale, etnologia,
etnolinguistica

Tesi di Laurea

Pratiche di riappropriazione dell'agricoltura

Le esperienze nei comuni di
Mazzano e Bedizzole (BS)

Relatore

Ch. Prof. Michele Cangiani

Laureando

Roberto Saleri

Matricola 831327

Anno Accademico 2012 / 2013

INDICE

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO PRIMO: Storia dell'agricoltura italiana	
<i>1.1 La trasformazione capitalistica dell'agricoltura italiana: cenni storici</i>	<i>7</i>
<i>1.2 La Rivoluzione verde e la nascita dell'agricoltura industriale in Italia. Cenni storici e critica.....</i>	<i>20</i>
<i>1.3 Un sistema che genera crisi: critica ecologica all'agricoltura contemporanea e nuovi movimenti sociali.....</i>	<i>27</i>
CAPITOLO SECONDO: Il campo di ricerca	
<i>2.1 Il comune di Mazzano: cenni storici e note paesistiche</i>	<i>35</i>
<i>2.2 Il comune di Bedizzole: cenni storici e note paesistiche</i>	<i>41</i>
<i>2.3 Gli elementi di criticità presenti nei due comuni</i>	<i>45</i>
2.3.1 Cementificazione, consumo del suolo e perdita di terreni agricoli	47
2.3.2 Cave e discariche	50
2.3.3 Qualità dell'aria	55
2.3.4 Le acque nei due comuni	59
CAPITOLO TERZO: Le esperienze indagate	
<i>3.1 Premessa alla ricerca sul campo</i>	<i>62</i>
<i>3.2 Le esperienze indagate</i>	<i>69</i>
CONCLUSIONI.....	90
BIBLIOGRAFIA	93
DOCUMENTI E SITOGRAFIA	95

INTRODUZIONE

Il lavoro di ricerca svolto in questo elaborato parte da un punto di vista critico nei confronti degli sviluppi di quella che viene comunemente definita come agro-industria e più in generale alle scelte politico – economiche che si celano dietro al concetto di *sviluppo*¹. In particolare l'attenzione è rivolta ad alcune esperienze di agricoltura biologica, di consumo critico e riuso di spazi abbandonati esistenti nei territori comunali di Mazzano e Bedizzole, dove il ricercatore vive ed abita. Si tratta di due comuni dell'hinterland a Est di Brescia, alle porte del lago di Garda, i cui territori si trovano in una situazione di forte degrado² per la presenza di diverse criticità ambientali causate dalle attività economiche ospitate sul territorio. Dalla forte concentrazione di impianti industriali a una forte attività estrattiva (cave), dalla concentrazione di discariche alla cementificazione del territorio dovuta all'espansione urbana, dall'inquinamento causato da allevamenti e agricolture intensive al traffico pesante che congestiona le strade. Le esperienze analizzate, oltre a rappresentare modelli alternativi di agricoltura e ad essere espressione di una richiesta di consumo differente, palesano l'esigenza di una diversa relazione con il contesto territoriale circostante. Le pratiche messe in campo dai soggetti studiati mostrano un più complesso rapporto con il territorio volto alla ricerca di un utilizzo sostenibile delle sue risorse. A dimostrazione di ciò, alcuni soggetti di questa ricerca hanno partecipato in forma più o meno attiva ad alcuni conflitti ambientali che si sono sviluppati nella zona (contro l'ampliamento di un cementificio, contro l'apertura di un impianto di smaltimento e trattamento di rifiuti speciali, contro l'installazione l'apertura di un gassificatore di pollina, per la salvaguardia del fiume Chiese che scorre

¹ Cfr. SERGE LATOUCHE, *Come sopravvivere allo sviluppo. Dalla decolonizzazione dell'immaginario economico alla costruzione di una società alternativa*, Bollati Boringhieri, Torino 2005.

² Con degrado ambientale si intende la "rottura di equilibri ambientali, dovuto all'eccesso di carico antropico sull'ambiente e alla dissipazione e distruzione di risorse non rinnovabili: distruzione di risorse limitate (aria, acqua, suolo, vegetazione, sottosuolo ecc.); crisi (o collasso) dei sistemi ambientali, accumulo di rifiuti per l'interruzione dei cicli biologici, desertificazione di ecosistemi, interruzione delle reti ecologiche, interclusione degli spazi aperti, inquinamento e alterazioni climatiche e microclimatiche; il degrado è anche riferito al disagio sociale" (ALBERTO MAGNAGHI, *Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio*, in ALBERTO MAGNAGHI (a cura di), *Rappresentare i luoghi*, Alinea editrice, Firenze 2001, p. 22.

tra i due comuni, ecc.). La richiesta di un diversa maniera di vivere il territorio che si traduce in un percorso soggettivo che, alla luce di saperi e tecniche moderni riguardanti l'agricoltura, ha portato a rivalutare, riscoprire, rielaborare i saperi locali, sedimentati nel lungo processo di co-evoluzione tra queste comunità e il loro contesto di vita e dotati quindi di una profonda sapienza ambientale³. La metodologia utilizzata nello studio di questi fenomeni si è basata sull'osservazione partecipante e la registrazione di alcune interviste, il tutto mirato a produrre una descrizione "densa" delle attività portate avanti dai soggetti presi in esame. Questi sono stati incontrati dopo un periodo di osservazione e raccolta dati riguardo la loro attività. In particolare si è voluto indagare il rapporto che i soggetti intrattengono con il territorio, quale rappresentazione ne danno, le motivazioni che gli hanno spinti a compiere queste scelte di indirizzo produttivo e di consumo, quale ruolo essi hanno svolto nei conflitti ambientali presenti nel contesto locale. Si vuole inoltre valutare se queste attività possano rappresentare possibili scenari futuri per un settore fortemente in crisi. Crisi, come dimostrano alcuni studi utilizzati in questo lavoro, da considerare come elemento strutturale in un sistema economico che non "tiene conto della natura"⁴.

In particolare nel primo capitolo ho voluto affrontare il complesso sviluppo storico dell'agricoltura in Italia ricercandone i tratti originari e comuni. Utilizzando come fonti bibliografiche alcuni studi di storici dell'agricoltura⁵ ho ripercorso la vicenda individuando come tratto saliente il rapporto profondo che intercorre in Italia tra il mondo urbano e quello rurale, elemento imprescindibile per comprendere la strutturazione del territorio italiano. Ho poi posto il focus sul processo di trasformazione che coinvolge le campagne italiane a partire da metà settecento e che ha portato all'affermarsi del modello di produzione capitalista. Un modello che ha stravolto il

³ "Ogni ciclo di territorializzazione, riorganizzando e trasformando il territorio, accumula e deposita una propria *sapienza ambientale*, che arricchisce la conoscenza delle regole genetiche, contribuendo alla conservazione e alla riproduzione del tipo territoriale attraverso le trasformazioni (distruttive e ricostruttive) indotte dalla peculiarità culturale del proprio progetto di insediamento" (in ALBERTO MAGNAGHI, *Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio*, cit., p. 12)

⁴ Cfr. JOAN MARTÍNEZ ALIER, *Ecologia dei poveri*, Jaca Book, Milano 2009.

⁵ Cfr. P. BEVILACQUA (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, Marsilio editore, Venezia 1989; PIER PAOLO D'ATTORRE, ALBERTO DE BERNARDI (a cura di), *Studi sull'agricoltura italiana. Società rurale e modernizzazione*, Feltrinelli, Milano 1994

mondo rurale anche se ha dato vita, per quel che riguarda le tecniche di coltura, ad interessanti esperimenti di eco – compatibilità⁶. È durante il Novecento, in particolare nella seconda metà, che l’equilibrio viene a rompersi e l’agricoltura vive una terza rivoluzione che inaugura una stagione dai risultati controversi: agli incrementi delle rese produttive fanno seguito le pesanti ricadute sull’ambiente e sulle persone. Numerosi studi ne hanno infatti ampiamente dimostrato l’insostenibilità e l’iniquità sociale⁷. In particolare, a partire dagli anni sessanta - settanta del secolo scorso, compaiono sulla scena pubblica globale nuovi movimenti sociali che pongono al centro delle loro rivendicazioni la questione ecologica, cioè lo scontro sempre più evidente e ineludibile tra crescita economica e preservazione dei servizi, dei beni e della ricchezza offerta dall’ambiente. Ho utilizzato come chiave interpretativa di questo fenomeno l’opera *Ecologia dei poveri* di Martinez-Alier sui movimenti ambientali e in particolare la classificazione e descrizione dei diversi immaginari evocati dagli attori di questi movimenti, tassonomia che trovo particolarmente significativa ai fini dell’interpretazione dei fenomeni al centro di questo elaborato.

Il secondo capitolo fornisce una descrizione del campo di ricerca, con particolare attenzione al processo storico di formazione del territorio per sottolineare alcuni elementi di invarianza che ne caratterizzano la peculiarità⁸. Sono quindi riportate la storia recente dei due comuni e la descrizione delle più importanti criticità ambientali presenti sui territori comunali (grossi impianti industriali, discariche ed ex-discardie, cave, cementificazione del territorio). Nel capitolo tre invece si è voluti passare alla descrizione delle realtà oggetto della ricerca con la presentazione delle attività svolte da questi soggetti, fissando come punto di partenza dell’analisi la richiesta sempre più diffusa di soddisfare nuovi bisogni qualitativi che emergono dal degrado ambientale. Si

⁶ Cfr. PIERO BEVILACQUA, *La mucca è savia. Ragioni storiche della crisi alimentare europea*, Donzelli editore, Roma 2002.

⁷ Cfr. VANDANA SHIVA, *Monocolture della mente. Biodiversità, biotecnologia e agricoltura scientifica*, Bollati Boringhieri, Torino 1995 e SILVIA PÉREZ-VITORIA, *Il ritorno dei contadini*, Jaca Book, Milano 2007.

⁸ “l’analisi non è finalizzata né a museificare, né a copiare; ma ad acquisire per il progetto di trasformazione le “regole” di sapienza ambientale che hanno realizzato il tipo e la personalità del luogo in epoche precedenti” (in ALBERTO MAGNAGHI, *Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio*, cit., p. 14).

tratta nello specifico di sei casi differenti che coinvolgono aziende agricole e gruppi di persone operanti sul territorio: Azienda agricola “Rose Rifiorentissime”, “Gruppo d’acquisto solidale Mazzano”, Azienda agricola “Il Cammino”, Cooperativa Agricola “Farine tipiche del Lago di Garda”, Azienda agricola “Desiderio”, Azienda agricola “Il Borghetto”.

CAPITOLO PRIMO

Storia dell'agricoltura italiana

1.1 La trasformazione capitalistica dell'agricoltura italiana: cenni storici

L'agricoltura italiana si caratterizza fin dall'antichità dall'intreccio tra un'incredibile varietà di habitat naturali, che caratterizza la morfologia del territorio italiano, e un'intensa attività di scambi e traffici commerciali, di cui il Mediterraneo ne è stato storicamente la principale via di comunicazione. L'impero romano, la dominazione araba in Sicilia, le attività commerciali delle città italiane tra XIV e XVI secolo hanno messo in comunicazione la penisola italiana con alcune delle maggiori civiltà agricole dell'antichità (indiana, mediorientale e africana). L'introduzione di nuove colture, le innovazioni tecnologiche, gli habitat diversificati, i diversi sviluppi storici del territorio italiano hanno portato alla nascita di diversi sistemi di coltivazione regionali e sub-regionali.

Esiste però un elemento originario, proprio di tutte le varietà regionali, che accomuna lo sviluppo agrario italiano differenziandolo da quello del resto d'Europa:

“l'agricoltura [italiana] non è stata mai un universo autonomo e semovente, mosso esclusivamente dalle proprie logiche interne, dai meccanismi economici della sua riproduzione. Sin dagli atti di fondazione di colonie agricole, nella lontana età romana, l'organizzazione dello spazio pianificata dagli agrimensori, ubbidiva a una logica che connetteva con ampiezza di visione il disegno geometrico dei campi a un ordine più generale del territorio”⁹.

Questo elemento si manifesta quindi nella stretta connessione che venne a instaurarsi fin dall'epoca romana tra le città e il territorio a loro circostante. La necessità di colonizzare

9 P. BEVILACQUA, *Tra Europa e Mediterraneo. L'organizzazione degli spazi e i sistemi agrari*, in P. BEVILACQUA (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, Marsilio editore, Venezia 1989, p. 11.

nuove terre da ridistribuire ai soldati portò a organizzare lo spazio che si andava conquistando secondo schemi ben precisi. Rispondendo anche alle logiche di espansione e di controllo del territorio proprie dello stato romano, città di vecchia o di nuova fondazione divennero i centri propulsori per la nuova strutturazione del territorio. Si fecero dunque strumento per l'occupazione e per la divisione in *centurie* dei nuovi suoli agricoli, per la realizzazione di opere di bonifica, delle quali il suolo italiano sempre necessita visto il complesso sistema idrico che lo attraversa (dalla Pianura Padana alle pianure del Sud), per la costruzione di nuove strade, di acquedotti, di canali, etc. Una strutturazione del territorio che in alcune aree mostra ancor'oggi tracce indelebili.

A partire poi dal Medioevo le città, che in Italia conobbero una fase di rinascita precedente al resto d'Europa, ebbero

“un potere politico e culturale sulle campagne sconosciuto altrove. [In particolare queste] costituivano centri commerciali di prima grandezza [in cui] si concentravano capitali finanziari, culture umanistiche e tecniche, saperi europei che poi influenzavano l'economia primaria delle campagne. I capitali per le bonifiche e le trasformazioni fondiari venivano dalle città e così anche le culture dell'ingegneria idraulica, le tecniche costruttive per edificare strade acquedotti e ponti”¹⁰.

Il fitto reticolo di piccole e grandi città finì con il favorire la diffusione di colture promiscue¹¹, che riuscivano a soddisfare la domanda diversificata proveniente dalle stesse città. Furono tipologie di coltura che finirono con l'influenzare in maniera profonda il paesaggio italiano.

La scoperta dell'America, l'apertura di nuove vie commerciali e l'istituzione degli imperi coloniali, di fatto, misero in secondo piano le città italiane rispetto agli stati nazionali

10 PIERO BEVILACQUA, *Agricoltura. Campagne cosmopolite*, tratto da www.filosofiatv.org/news_files3/101_BevilacquaAgricoltura%20%20Ultimo%20.pdf

11 “La cultura promiscua che, sovrapponendo gli alberi ai cereali associa sullo stesso campo piantagioni permanenti e culture erbacee temporanee, costituisce un fatto caratteristico dell'agricoltura mediterranea. Il mondo antico la conosceva perfettamente ed oggi la si ritrova un po' dappertutto dal Minho, in Portogallo, alle rive del Mar Nero. Tuttavia è in Italia che questo sistema di policoltura trionfa per estensione e per varietà dei suoi tipi”. (citazione di H. DESPLANQUES, *Il paesaggio rurale della coltura promiscua in Italia*, in “Rivista Geografica Italiana”, 1959, vol. LXVI in P. BEVILACQUA (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, Marsilio editore, Venezia 1989).

europei, i quali accumularono enormi ricchezze grazie al saccheggio dei nuovi territori conquistati. Tutto ciò non fece altro che accentuare la vocazione agraria del territorio italiano. Tra XVI e XVII secolo si intensificarono nell'entroterra della penisola le opere di bonifica, grazie soprattutto agli investimenti delle città mercantili. Non solo, l'introduzione delle nuove colture americane trovò in Italia un luogo d'eccezione. La varietà di habitat finì infatti col valorizzare l'adattamento e la coltivazione di queste nuove piante. Il mais, che soppianderà presto gli altri cereali grazie ad una maggiore produttività, trovò nella pianura padana un luogo d'eccellenza per la sua coltivazione. Il pomodoro, le zucchine, i peperoncini entreranno prepotentemente nelle abitudini alimentari dei contadini del sud Italia. Le patate divennero fondamentali per l'alimentazione delle popolazioni che vivevano in montagna.

Una ricchezza in termini agronomici che però venne presto messa in secondo piano da una rivoluzione che, a partire dall'Inghilterra del XVIII secolo, ma presto diffusasi in tutta l'Europa Settentrionale, stravolse il ruolo che l'economia aveva fino a quel momento ricoperto nelle varie società umane. Un cambiamento radicale che tolse progressivamente alla natura il suo ruolo nel processo di produzione della ricchezza e trasformò la terra in un mero mezzo di produzione dal quale è possibile "estrarre il massimo profitto". Una rivoluzione che si accompagnò e trovò nuova linfa nelle scoperte nel campo tecnico-scientifico e nella trasformazione dei rapporti economici che il nascente sistema capitalistico andò imponendo.

In campo agricolo la rivoluzione si concretizzò seguendo diverse direttrici. In primo luogo si rese possibile un aumento della produttività, grazie all'introduzione di "nuove tecniche, di nuovi attrezzi, di nuove piante alimentari e industriali, e attraverso una più massiccia utilizzazione della forza-lavoro"¹². In termini agronomici l'innovazione riguardò la riscoperta e l'applicazione di una nuova rotazione delle colture, basata sulla capacità fertilizzante delle piante leguminose integrata a colture ad alto consumo di fertilità del suolo:

¹² PIER PAOLO D'ATTORRE, ALBERTO DE BERNARDI, *Il "lungo addio". Una proposta interpretativa*, in PIER PAOLO D'ATTORRE, ALBERTO DE BERNARDI, *Studi sull'agricoltura italiana. Società rurale e modernizzazione*, Feltrinelli, Milano 1994, p. XV.

“Le foraggere, alternate al grano, ne accrescono la produttività e al tempo stesso consentono di alimentare il bestiame nell’azienda agricola e di disporre di letame in abbondanza. Questo circolo virtuoso, che consente all’agricoltura di moltiplicare le sue rese ricorrendo ai soli suoi fattori interni, diventerà un modello per tutti gli agricoltori europei sino all’avvento dei concimi chimici”¹³.

In secondo luogo prese corpo un lungo ma inesorabile processo di privatizzazione della terra. La crescente domanda di manodopera da parte della nascente industria manifatturiera portò all’espulsione coatta di masse di contadini dalle terre demaniali che ne costituivano il principale mezzo di sussistenza. Tra il 1700 e il 1845, nella sola Inghilterra, quattromila leggi permisero l’appropriazione privata delle terre comunali, fino a far perdere “il ricordo del legame tra agricoltura e proprietà comune”¹⁴. L’espulsione della popolazione rurale, che avvenne seguendo metodi brutali e violenti¹⁵, non coincise, grazie alle nuove scoperte agronomiche, con una diminuzione della produttività del suolo. Anzi la nuova organizzazione del lavoro donò all’Inghilterra, e più in generale al Nord Europa, un primato agricolo che durò fino alla seconda metà del XIX secolo quando, con l’ampliamento dei mercati internazionali e con i nuovi sistemi di navigazione, i grani russi e americani invaderanno le piazze europee¹⁶.

Il nuovo modello del *mixed farming* inglese, cioè un’agricoltura mista fondata sulla compresenza di cereali, foraggere e allevamento di bestiame, fu il modello di riferimento con il quale ripensare l’intera agricoltura europea ed adeguarla al nascente mercato capitalistico. L’azienda agricola non ebbe più come fine ultimo l’auto-sostentamento e l’auto-consumo, ma l’estrazione della quantità massima possibile di merci da immettere nel mercato. La dimensione mercantile dell’agricoltura ebbe dunque la meglio sulle “consuetudini” del mondo contadino e la varietà di generi alimentari che caratterizzarono fino a quel periodo la produzione agricola finì con il diventare residuale, destinata a diventare merce di pregio per i mercati nazionali e internazionali.

13 PIERO BEVILACQUA, *Agricoltura. Campagne cosmopolite*, cit., p. 4

14 KARL MARX, *Il Capitale*, Newton Compton Editori, Roma 2010, p. 525.

15 Cfr. *Ibidem*, cap. XXIV.

¹⁶ Cfr. PIERO BEVILACQUA, *Agricoltura. Campagne cosmopolite*, cit., p. 4

Questi nuovi criteri economici influenzarono fortemente la classe dirigente del nascente stato italiano, che vedeva nell'agricoltura italiana la spina dorsale per lo sviluppo industriale del paese¹⁷. Inoltre, i modelli economici mutuati dall'Inghilterra portarono i funzionari statali e gli intellettuali italiani a rappresentare il mondo delle campagne, soprattutto il meridione, come il luogo di una povertà e arretratezza strutturali¹⁸. Questo il quadro fornito, ad esempio, dall'*Inchiesta agraria* redatta dall'onorevole Jacini:

“Da qualunque parte ci rivolgiamo, l'Italia agricola ci si presenta come un ammalato cronico e canceroso, in uno stato estremo, per salvarlo dal quale occorrerebbe un miracolo di energia, di operosità e di saggezza di tutti gli italiani”¹⁹

Una condizione che non era dovuta, però, ad una scarsità di risorse materiali e tecnologiche, ma bensì dal perdurare di rapporti economici e sociali che subordinavano il mondo delle campagne alle esigenze delle classi borghesi e nobiliari delle città:

“(…) la scarsità del circolante discendeva dal peso delle rendite fondiaria cittadina. Nel corso dell'età contemporanea il lavoro contadino ha dovuto produrre il reddito necessario alle famiglie borghesi per mantenere i propri figli agli studi universitari, per farne membri del ceto professionale. Quanti avvocati, medici, ingegneri, professori, maestri, dal Piemonte alla Calabria, dovevano la formazione alla fatica dei contadini? I capitali prodotti sulla terra non ritornavano alla terra in forma di investimenti e miglioramenti agrari, ma si trasformavano in cultura professionale urbana.”²⁰

In Italia le innovazioni provenienti dal Nord Europa trovarono però difficoltà ad affermarsi per numerose ragioni, climatiche e sociali su tutte.

¹⁷ PIER PAOLO D'ATTORRE, ALBERTO DE BERNARDI, *Il "lungo addio". Una proposta interpretativa*, in PIER PAOLO D'ATTORRE, ALBERTO DE BERNARDI, *Studi sull'agricoltura italiana. Società rurale e modernizzazione*, cit., p. XXVIII

¹⁸ Cfr. PIERO BEVILACQUA, *Agricoltura. Campagne cosmopolite*, cit., p. 5

¹⁹ Citazione di STEFANO JACINI, *Atti della Giunta parlamentare per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. I, Roma 1883-1886, p. 7 contenuta in LUCIANO VASAPOLLO, *Dagli Appennini alle Ande. Cafoni e indios, l'educazione della terra*, Jaca Book, Milano 2011, p. 205

²⁰ PIERO BEVILACQUA, *Agricoltura. Campagne cosmopolite*, cit., p. 7

La diversità climatica rispetto all'Europa centro-settentrionale costituì un ostacolo quasi insormontabile all'introduzione delle nuove colture erbacee e delle nuove tecniche di rotazione dei campi, almeno fino all'introduzione dei concimi chimici. Anzi, il perfetto adattamento agli habitat naturali di alcune antiche istituzioni economiche, come il latifondo e l'economia della transumanza, permise a queste di continuare ad avere un peso significativo nell'economia italiana del XIX secolo. Solo nelle pianure irrigue della pianura padana il nuovo modello produttivo ebbe un successo pari a quello europeo. Comunque l'unità d'Italia diede il via ad una nuova straordinaria stagione di bonifiche, che riuscì a vincere nel volgere di un secolo alcune difficoltà ambientali del territorio italiano, ampiamente dominato da zone paludose e malariche. Questo processo non coincise solo con le nuove esigenze economiche, cioè di acquisizione di nuove terre da coltivare, ma rispose anche alla necessità di migliorare le condizioni di vita materiali dei propri abitanti:

“la collocazione della penisola nel cuore del Mediterraneo è stata in realtà duramente e lungamente pagata con la detenzione di un non invidiabile primato: l'esposizione delle sue terre migliori, dal Polesine alla Sicilia, con diverso grado e intensità, all'insidia e spesso al dominio della malaria. Sicché bonificare, in Italia, ha significato soprattutto vincere avversità ambientali formidabili, ostacoli – non sempre fronteggiabili tecnicamente – alla presenza stessa degli uomini sulla terra”²¹.

Sia nei territori dove l'acqua è abbondante, come nella pianura padana, sia in quella dove è scarsa, come nel Mezzogiorno, la complicata gestione di questa risorsa divenne forza propulsiva per le trasformazioni agricole di questi due secoli.

“...gli ultimi due secoli segnano per l'appunto l'epoca della diffusione crescente, dell'uso sempre più intenso ed esteso dell'acqua nelle agricolture di tutto il territorio nazionale. Ed è senz'altro questa grandiosa vicenda di trasformazione dei dati originari di natura, che ha guadagnato nuovi o rinnovati spazi all'agricoltura, a

21 P. BEVILACQUA, *Tra Europa e Mediterraneo. L'organizzazione degli spazi e i sistemi agrari*, in P. BEVILACQUA (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, cit., p. 25

segnare di profondi elementi di originalità, rispetto al resto d'Europa, le campagne dell'Italia contemporanea”²².

Il modello inglese diede anche il via ad un profondo processo di proletarizzazione delle persone occupate in Italia nel settore agricolo, che per la stragrande maggioranza erano lavoratori dipendenti²³. Gli effetti sul mondo contadino furono devastanti. Nei decenni successivi all'unità d'Italia le riforme intraprese portarono ad un progressivo impoverimento della popolazione. Impoverimento alimentare, innanzitutto, perché si “ridusse la gamma di generi alimentari a disposizione per il consumo familiare” e vennero sottratti “i prodotti più pregiati dalla compartecipazione, spingendo i contadini a commercializzare quanto più possibile”²⁴ per far fronte al crescente aumento del costo della terra. Aumentò l'instabilità occupazionale che portò, da un lato, a una moderna organizzazione del tempo di lavoro basata “sulla rapidità e sulla ottimizzazione del rapporto produttività/addetto”²⁵, dall'altro determinò una crescente mobilità territoriale, sia interna, legata agli spostamenti dei lavoratori stagionali, sia verso l'estero, soprattutto oltreoceano.

Queste particolari condizioni sociali portarono progressivamente alla nascita di un “vastissimo movimento di massa contadino”²⁶ che seppe esprimere a partire dagli ultimi decenni del XIX secolo una forte conflittualità. Un movimento che rappresentò un'eccezione rispetto al resto d'Europa e che introdusse “nelle campagne forme di organizzazione e di tutela degli interessi proprie del conflitto sociale urbano e industriale, producendo al contempo un sensibile ridimensionamento dell'egemonia politica delle *elites* agrarie, un'ulteriore integrazione tra città e campagna e un'accelerazione dei processi di modernizzazione nelle campagne”²⁷, contribuendo tra le altre cose alla nascita del Partito Socialista Italiano. Un discorso a parte merita il Meridione dove l'opposizione alla trasformazione capitalistica assunse le forme di un

²² *Ibidem*, p. 26

²³ PIER PAOLO D'ATTORRE, ALBERTO DE BERNARDI, *Il “lungo addio”. Una proposta interpretativa*, in PIER PAOLO D'ATTORRE, ALBERTO DE BERNARDI, *Studi sull'agricoltura italiana. Società rurale e modernizzazione*, cit., p. XXIV

²⁴ *Ibidem*, p. XXV

²⁵ *Ibidem*

²⁶ *Ibidem*, p. XXXV

²⁷ *Ibidem*

movimento antagonista “che non ha mai ammesso nessuna forma di alleanza, seppur provvisoria, nemmeno nel favorire il processo di disgregazione del dominio feudale sulla terra, come invece, si è verificato in altri paesi industrializzati”²⁸. Un antagonismo che presto sfociò in “una resistenza irriducibile e sanguinosa, una lunga guerra civile a bassa intensità che viene ricordata come *brigantaggio*”²⁹, al quale lo stato unitario rispose con una repressione feroce, attraverso l’istituzione di tribunali militari e misure speciali. Nel volgere di un decennio, negli anni ’60 dell’Ottocento, il movimento venne sconfitto:

“lo sfaldamento dei fronti di lotta, l’arresto e l’esecuzione dei capi si accompagnano a flussi migratori sempre crescenti, che sono un effetto della chiusura di qualsiasi prospettiva e, al tempo stesso, una concausa del definitivo indebolimento della base sociale delle lotte”.³⁰

Le sfide aperte dal nuovo sistema economico riuscirono comunque, in un primo momento, a rafforzare alcune vocazioni agricole regionali, valorizzando quelle coltivazioni assenti dalle agricolture europee e facendone adattare la produzione alla domanda dei nuovi mercati internazionali. Quest’ultima divenne la principale forza in grado di trasformare i paesaggi agrari e di determinare il successo o l’abbandono di una tipologia colturale³¹. In questo periodo tre zone geograficamente distinte possono essere individuate in Italia, aventi al loro interno uno sviluppo omogeneo.

In particolare, nel Sud Italia il clima arido e siccitoso impedì la diffusione della coltivazione delle foraggere e quindi l’impianto del modello agricolo inglese. Le particolari condizioni climatiche favorirono, in vaste zone del Meridione, il perdurare dell’agricoltura tradizionale legata alle colture cerealicole proprie del latifondo tipico

²⁸ ALBERTO DE BERNARDI, *Città e campagna nella storia contemporanea*, in ROMANO RUGGIERO (a cura di), *Storia dell’economia italiana*, vol. III: *L’età contemporanea. Un paese nuovo*, Einaudi, Torino 1991. Citazione presa da LUCIANO VASAPOLLO, *Dagli Appennini alle Ande. Cafoni e indios, l’educazione della terra*, Jaca Book, Milano 2011, p.131

²⁹ LUCIANO VASAPOLLO, *Dagli Appennini alle Ande. Cafoni e indios, l’educazione della terra*, cit, p.133

³⁰ *Ibidem*, p.140

³¹ PIER PAOLO D’ATTORRE, ALBERTO DE BERNARDI, *Il “lungo addio”. Una proposta interpretativa*, in PIER PAOLO D’ATTORRE, ALBERTO DE BERNARDI, *Studi sull’agricoltura italiana. Società rurale e modernizzazione*, cit., p. XXIII

alternate, nel periodo invernale, alla transumanza delle greggi dalle montagne appenniniche alle pianure costiere:

“un'agricoltura che richiedeva così limitati investimenti, che consentiva la sopravvivenza della pastorizia appenninica e si reggeva sui miseri salari stagionali alla manodopera migrante, rappresentava un'economia altamente redditizia nei canoni economici dell'epoca, perché essa garantiva una rendita sicura ai proprietari e un congruo profitto ai fittavoli che riuscivano a produrre grano a basso costo”³².

La produzione di grano era principalmente rivolta a soddisfare le domande del mercato, da un lato quella urbana delle città del sud, dall'altro la produzione era destinata a soddisfare il fabbisogno delle città del Nord della penisola e finanche di quelle spagnole³³. Sul finire del secolo, la produzione di grano si rivolse alla nascente industria della pasta che finì con il sostituire il pane nelle abitudini alimentari del popolo italiano. La vera rivoluzione per l'agricoltura del Sud Italia coincise con il diffondersi di colture orticole e arboricole nelle zone collinari e nelle pianure irrigue che le opere di bonifica andavano strappando alle paludi e alla malaria. L'ulivo, la cui coltivazione è attestata in queste zone fin dall'antichità, fu il protagonista indiscusso di questa fase di trasformazione favorito dalla crescente domanda di olio nel mercato internazionale. Vasta diffusione ebbero anche gli agrumeti, le piantagioni di mandorle destinate all'industria dolciaria, la stessa vite, il cui successo come coltura coincise con la crisi della viticoltura francese colpita dalla fillossera a inizio Novecento.

Anche in Italia centrale le sollecitazioni del mercato internazionale non fecero che confermare i caratteri storici dell'agricoltura di questa zona, dominata già dal Medioevo dalla diffusione, specialmente nelle aree collinari, del patto di mezzadria. Il diffondersi degli insediamenti rurali sparsi e della coltura promiscua furono la risposta alle richieste di specializzazione del mercato. Il paesaggio viene caratterizzato quindi dalla “compresenza sugli stessi terreni delle piante erbacee annuali e delle coltivazioni legnose permanenti. Una tendenza sempre più esasperata alla consociazione colturale che deriva dalla natura stessa del sistema mezzadrile, ove vige *il principio di voler tutto*

32 PIERO BEVILACQUA, *Agricoltura. Campagne cosmopolite*, cit., p. 9

33 Cfr. M. AYMARD, *Il Sud e i circuiti del grano*, in P. BEVILACQUA (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, cit., I, pp. 755-787.

da per tutto e di fare del podere una vera e propria *arca di Noè*, il più possibile autonoma e autosufficiente”³⁴.

Le trasformazioni del XIX secolo segnarono profondamente l'agricoltura dell'Italia settentrionale, unico territorio dove il modello inglese del mixed farming trovò un successo pari a quello europeo. Non poche furono però le difficoltà ambientali da affrontare, in un territorio dove la natura non offriva “risorse sufficienti ad un'agricoltura progredita”³⁵. In particolare la gestione del complesso sistema idrico che attraversa la pianura padana divenne il motore attraverso cui riplasmare il territorio ai fini di una produzione agricola intensiva. Nella Bassa padana tutto questo periodo fu caratterizzato dalla costruzione di numerosi canali e di opere di derivazione delle acque per prosciugare paludi, stagni, acquitrini e dare nuovo slancio all'agricoltura irrigua. L'espandersi di una rinnovata risicoltura³⁶, concentrata soprattutto nelle province di Pavia, Vercelli e Rovigo, fu la risposta alle sfide lanciate dal nuovo modello produttivo

“per tutto il XIX secolo la risicoltura si andrà espandendo e soprattutto ammodernando, accantonando le vecchie risaie a zappa, ricavate dalle paludi, e fornendole di acqua rinnovabile, migliorando in maniera significativa l'habitat circostante a beneficio dei coltivatori e delle popolazioni locali”³⁷.

La produzione aumentò in maniera eccezionale a tal punto da far diventare il riso l'elemento fondamentale del nuovo paesaggio agrario padano, contribuendo in maniera fondamentale al successo del nuovo modello economico italiano. L'incredibile risultato ottenuto dalla risicoltura fu quello di essere:

34 CARLO PAZZAGLI, *Il paesaggio degli alberi in Toscana. La campagna tra pianura e collina*, in BEVILACQUA (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, cit., I, p. 568.

35 BRUNA BIANCHI, *La nuova pianura. Il paesaggio delle terre bonificate in area padana*, in BEVILACQUA (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, cit., I, p. 452.

36 L'affermazione della risaia avvicendata a discapito di quella stabile “consentiva, attraverso l'integrazione della risicoltura con il prato e le altre colture cerealicole, l'aumento della produzione senza incremento delle superfici dedicate” aumento reso possibile anche grazie “all'azione combinata degli investimenti e dell'innovazione tecnica”. (cfr. PIER PAOLO D'ATTORRE, ALBERTO DE BERNARDI, *Il “lungo addio”. Una proposta interpretativa*, in PIER PAOLO D'ATTORRE, ALBERTO DE BERNARDI, *Studi sull'agricoltura italiana. Società rurale e modernizzazione*, cit., p. XXII.

37 PIERO BEVILACQUA, *Agricoltura. Campagne cosmopolite*, cit., p. 11

“uno dei canali privilegiati per la penetrazione del capitalismo nelle campagne, perché era concepibile, dal punto di vista tecnico ed economico, solo all’interno di una moderna azienda agraria di vaste dimensioni, dotata di notevoli capitali e condotta servendosi esclusivamente di lavoro-salariato, tendenzialmente liberato sia dai vincoli dell’autoconsumo, sia dai legami con le pluriattività protoindustriali”.³⁸

Una forma insediativa nuova, la cascina, divenne il centro dell'azienda agricola capitalistica, per certi versi da considerare una vera e propria “officina rurale”³⁹, nella quale risiedevano un gran numero di figure lavorative. Alcune stabilmente, le quali ricevevano un salario fisso, altre assunte provvisoriamente, in occasione di particolari attività (come nel caso delle mondine durante la raccolta del riso). Tra i salariati fissi, il cui rapporto con l'imprenditore agricolo era spesso regolato anche dal permanere di relazioni e consuetudini mutate dalla tradizione, come il pagamento in natura di una parte del salario, spiccano figure come i “campari d'acqua”, addetti alla gestione del sistema di irrigazione, i bovani e i mungitori assunti per seguire l'allevamento del bestiame, i casari necessari alla produzione dei formaggi, oltre a tutta una serie di altre figure legate a svariate attività come il lavoro nei campi, la bachicoltura, la produzione di lino, ecc⁴⁰. Nella pianura padana asciutta, quella di più antico insediamento agricolo, notevole successo ebbero colture promiscue, come la “piantata”, che consentivano nel medesimo tempo la coltivazione dei seminativi (mais e frumento su tutti), della vite e dei gelsi necessari all'allevamento dei bachi. A differenza della bassa padana, quest’area si caratterizza per la presenza, come forma insediativa predominante, di corti “pluriaziendali”⁴¹, concentrate nei centri abitati e abitate da nuclei familiari che gestivano unità agricole autonome. Le zone collinari prealpine divennero invece il luogo d’eccellenza per l'allevamento, il pascolo e la produzione di formaggi. Ma soprattutto quest’area, in particolare le colline del Piemonte, si specializzò nella produzione

³⁸ PIER PAOLO D’ATTORRE, ALBERTO DE BERNARDI, *Il “lungo addio”. Una proposta interpretativa*, in PIER PAOLO D’ATTORRE, ALBERTO DE BERNARDI, *Studi sull’agricoltura italiana. Società rurale e modernizzazione*, cit., p. XXII.

³⁹ Cit. di A. PECORA, *La corte padana* in GUIDO CRAINZ, *La cascina padana. Ragioni funzionali e svolgimenti*, in BEVILACQUA (a cura di), *Storia dell’agricoltura italiana in età contemporanea*, cit., I, p. 38

⁴⁰ GUIDO CRAINZ, *La cascina padana. Ragioni funzionali e svolgimenti*, in BEVILACQUA (a cura di), *Storia dell’agricoltura italiana in età contemporanea*, cit., I, pp. 37-76.

⁴¹ *Ibidem*, p. 43.

vitivinicola, grazie alla valorizzazione di antichi vitigni. La spinta a perseguire questa strada fu data anche dalle numerose epidemie che colpirono le coltivazioni francesi e che in Italia trovarono maggiori difficoltà a penetrare.

La trasformazione dell'agricoltura italiana in senso capitalistico non stravolse alcuni dei "caratteri originari dell'agricoltura"⁴² di questo Paese. Si può dire, anzi, che la pressione dei mercati internazionali diede un contributo fondamentale alla modernizzazione dell'agricoltura, esaltando molte delle peculiarità territoriali, creando così un complesso affresco di specializzazioni locali. Rimase però ancora aperta la "questione contadina": le condizioni di vita di chi abitava le campagne erano misere, la proprietà della terra era in mano a ristrette elites agrarie ed il "carico di popolazione agricola sulla terra era eccessivo rispetto agli standard inaugurati dalle aziende nord-europee"⁴³. Fu con gli inizi del XX secolo che all'interno del mondo delle campagne si attivarono forze disgregatrici in grado di sconvolgere gli equilibri complessi raggiunti fino a quel momento:

"dall'industrializzazione, dai nuovi fenomeni di distribuzione della popolazione a livello planetario e all'interno del paese, dal protagonismo sociale e politico delle classi lavoratrici agricole, dalle trasformazioni agrarie indotte dalla specializzazione produttiva e dall'applicazione della scienza ai processi lavorativi"⁴⁴.

A fare da spartiacque fu la Grande Guerra. Per i milioni di contadini impegnati come soldati al fronte, il ritorno a casa rappresentò il momento per rivendicare una più equa distribuzione delle terre. A questo fenomeno seguirono anni di straordinaria mobilitazione dei lavoratori agricoli che determinarono, per la prima volta nella storia italiana, uno spostamento della proprietà fondiaria dalle grandi proprietà alle mani dei contadini⁴⁵. Non solo, in varie zone dell'Italia le proteste portarono a ridefinire i contratti agricoli per abolire i residui feudali che ancora caratterizzavano il rapporto

⁴² PIERO BEVILACQUA, *Agricoltura. Campagne cosmopolite*, cit., p. 11.

⁴³ *Ibidem*, p. 11

⁴⁴ PIER PAOLO D'ATTORRE, ALBERTO DE BERNARDI, *Il "lungo addio". Una proposta interpretativa*, in PIER PAOLO D'ATTORRE, ALBERTO DE BERNARDI, *Studi sull'agricoltura italiana. Società rurale e modernizzazione*, cit., p. XXXVII.

⁴⁵ *Ibidem*, p. XXXVIII.

proprietario-contadino. L'ascesa del fascismo, fortemente sostenuto dalle élite agrarie e dalla nuova classe di piccoli proprietari, i quali formarono di fatto la base sociale dello squadristo fascista, bloccò questa forza modernizzatrice. Il regime optò per una riorganizzazione del sistema economico italiano in chiave industrialista. La "smobilitazione drastica dei contadini e dei braccianti"⁴⁶ arrivò grazie all'impiego repressivo dello "squadristo agrario". Progetto politico del fascismo fu quello di creare ad hoc un modello di società rurale, storicamente inesistente, ma necessario "per costruire le basi di massa di un regime reazionario moderno" e ottenere quindi un migliore controllo sulle classi subalterne:

"il ruralismo costituì l'ideologia che sostenne questa complessa operazione politica: un articolato apparato di valori, di istituzioni e di norme rivolte a costruire una "società rurale" artificiosa, fatta di ritorno all'economia naturale e a pratiche pattizie paternalistiche, di estensione dell'autoconsumo, di separazione tra città e campagne, di rivalutazione dell'ordine autoritario nella famiglia contadina e di ristabilizzazione coatta dei rapporti tra uomini e terra, che in parte era stata ormai travolta dallo sviluppo economici e in parte era estranea alla storia stessa delle campagne italiane"⁴⁷.

Fu il secondo dopoguerra a modificare in maniera sostanziale i connotati dell'agricoltura italiana e a sconvolgerne gli assetti, che nel giro di qualche decennio vennero completamente stravolti. La ripresa delle lotte contadine⁴⁸ portò nel 1950 alla riforma agraria che cancellò il latifondo e concesse ai braccianti agricoli la proprietà della terra. Finanziata con i soldi del piano Marshall, questo programma di riforma in realtà era teso più a soddisfare la necessità di modernizzare l'agricoltura e aumentare la produttività, facendo dei contadini dei piccoli imprenditori, piuttosto che ad ideali di giustizia sociale. La riforma rimase un insuccesso, soprattutto nel meridione, perché parcellizzò troppo la proprietà senza riuscire a dare il là ad interventi in grado di migliorarla⁴⁹: i proprietari erano troppo poveri per potersi permettere investimenti che rendessero produttivi i terreni. Solo nel centro-nord la riforma ebbe dei buoni esiti

⁴⁶ *Ibidem*, p. XLIII.

⁴⁷ *Ibidem*, p. XLIII.

⁴⁸ Cfr. *Ibidem*, p. XLV

⁴⁹ LUCIANO VASAPOLLO, *Dagli Appennini alle Ande. Cafoni e indios, l'educazione della terra*, pp. 44-45.

grazie all'organizzazione dei braccianti in un forte movimento cooperativo. Inoltre, nel volgere di un ventennio (1950-1970), milioni di contadini abbandonarono paesi e campagne attratti dai redditi che l'occupazione in fabbrica era in grado di fornire. Il lavoro umano nelle campagne fu sostituito dalle macchine e permise, insieme all'uso massiccio di prodotti chimici, quell'aumento di produttività necessario al decollo della grande industria italiana.

1.2 La Rivoluzione verde e la nascita dell'agricoltura industriale in Italia. Cenni storici e critica

Il secondo dopoguerra inaugura dunque una stagione di mutamenti economici straordinari a livello globale. In un mondo appena uscito dalla tragedia del conflitto mondiale, con l'esigenza di gestire il delicato processo di decolonizzazione e far fronte al nuovo assetto geopolitico, riassumibile nella contrapposizione tra il blocco dei paesi capitalisti e quello dei paesi socialisti, una nuova strategia economico-politica viene elaborata e propagandata come la medicina più efficace per combattere miseria e povertà in tutto il mondo, per garantire un futuro di pace e prosperità a tutta l'umanità. La data di nascita di questo evento è stata fissata con precisione ed è il 20 gennaio del 1949, giorno in cui il presidente degli Stati Uniti Truman annuncia, nel discorso di insediamento alla Casa bianca, che gran parte del pianeta si trova in quel momento in una condizione generale di sottosviluppo. Solamente "una maggiore produzione" può essere "la chiave della prosperità e della pace". Nel discorso del presidente gli USA avrebbero assunto il ruolo di guida di questo processo in quanto paese che più degli altri si era distinto "per lo sviluppo delle tecniche industriali e scientifiche". "L'attività industriale" e "l'aumento del tenore di vita" sarebbero quindi stati la panacea per risolvere ogni problema che avrebbe afflitto l'umanità. In realtà si è trattato del passaggio ideologico necessario a legittimare la nuova politica egemonica degli Stati Uniti e a garantire a questi ultimi la possibilità "di impadronirsi dei mercati degli ex imperi coloniali europei e impedire ai nuovi stati indipendenti di cadere nell'orbita

sovietica”⁵⁰. Anche l’Europa e l’Italia sono rientrati in questo progetto politico e hanno usufruito dei finanziamenti che il piano Marshall ha garantito loro per avviare la ricostruzione e rilanciare l’attività economica.

Per quel che concerne l’agricoltura un nuovo modello è stato ideato negli anni ’40 e progressivamente applicato in tutto il globo a partire dagli anni ’50. Un modello basato sullo sfruttamento intensivo del suolo per garantire una maggior resa produttiva in termini di quantità di merce estratta. Un processo che ha avuto come incubatore il Messico degli anni quaranta dove un genetista americano, Norman Borlaug, ha selezionato alcune varietà di grano ad alta produttività in grado di adattarsi a condizioni climatiche avverse. Le innovazioni si basano su alcuni punti fondamentali: uso massiccio di fertilizzanti chimici, utilizzo di macchinari pesanti per ridurre il bisogno di manodopera, metodi di irrigazione efficienti, utilizzo di prodotti fitosanitari come diserbanti e pesticidi. L’insieme di queste innovazioni ha preso il nome di Rivoluzione Verde. Si tratta dunque di un modello che necessita di un grande quantitativo di input energetici, estranei al ciclo riproduttivo dell’agricoltura, ottenuti attraverso il ricorso a processi di sintesi chimica ad alto consumo di combustibili fossili. Un modello che, almeno negli intenti originari, risponde ad una doppia valenza umanitaria, da un lato ridurre l’enorme fatica fisica cui erano costretti i lavoratori agricoli, dall’altro assicurare un abbassamento considerevole dei costi dei beni alimentari per garantire un benessere diffuso e accessibile a tutti.⁵¹

L’introduzione di questi elementi ha avuto effetti stravolgenti per le agricolture contadine di tutto il mondo. Anche in Italia le novità hanno “rivoluzionato” il settore agricolo, che ha finito però con l’assumere una posizione subalterna nei piani economici statali rispetto alla necessità di far decollare il settore industriale. Dal 1957, anno in cui il Paese entra a far parte della comunità europea, il settore agricolo in via di rinnovamento ha usufruito anche degli incentivi e delle misure protezionistiche adottate

⁵⁰ SERGE LATOUCHE, *Come sopravvivere allo sviluppo. Dalla decolonizzazione dell’immaginario economico alla costruzione di una società alternativa*, Bollati Boringhieri, Torino 2005, p. 25

⁵¹ Cfr. SERGE LATOUCHE, op. cit.; VANDANA SHIVA, *Monocolture della mente. Biodiversità, biotecnologia e agricoltura scientifica*, Bollati Boringhieri, Torino 1995 e SILVIA PÉREZ-VITORIA, *Il ritorno dei contadini*, Jaca Book, Milano 2007.

dalla politica agricola continentale (PAC). Quello che storicamente è stato il serbatoio dal quale attingere le risorse necessarie a sostenere le trasformazioni sociali, è diventato, nel giro di qualche anno, un pesante fardello per il nuovo modello di sviluppo da proteggere attraverso mirati interventi di natura politico-economica. L'introduzione dei dettami della Rivoluzione verde in agricoltura ha garantito subito un aumento considerevole della produttività del lavoro, obiettivo fondamentale per sostenere la crescente domanda di manodopera dell'industria e il conseguente calo dell'occupazione nel settore primario. Nel giro di qualche anno l'Europa ha ottenuto la piena autosufficienza alimentare, diventando anzi un grande esportatore di derrate alimentari. Il crescente fabbisogno di risorse energetiche necessarie a far funzionare la nuova attività agricola ha costretto però le aziende a perdere la propria autonomia tecnica, elemento caratterizzante della complementarità biologica delle riproduzioni nell'agricoltura preindustriale⁵², diventando assolutamente dipendenti dal settore industriale. Il "ciclo chiuso" che aveva caratterizzato l'attività agricola fino a questo momento è stato definitivamente rotto, fatto che avrà ricadute economico-ambientali pesantissime nel volgere di pochi anni. Primo beneficiario di questa trasformazione è il settore agro-industriale che è diventato uno dei fattori di innovazione di maggior influenza soprattutto nell'orientare gli indirizzi colturali⁵³. Non solo, nelle campagne si assiste alla rapida sostituzione degli assetti aziendali tradizionali basati su unità multiculturali complesse (si pensi all'universo delle cascine) in favore di una diversificata "galassia di organismi specializzati orientati alla monocultura"⁵⁴. La trasformazione in atto non ha precedenti storici per la profondità e la rapidità del cambiamento. Le prime macchine agricole avevano fatto la loro comparsa nei primi anni del novecento contribuendo ad alleggerire la fatica dei contadini, ma di fatto non avevano sostanzialmente stravolto le modalità in cui avveniva il lavoro nei campi. Dal secondo dopoguerra la presenza di macchine agricole è diventata sempre più

⁵² PIER PAOLO D'ATTORRE, ALBERTO DE BERNARDI, *Il "lungo addio". Una proposta interpretativa*, in PIER PAOLO D'ATTORRE, ALBERTO DE BERNARDI, *Studi sull'agricoltura italiana. Società rurale e modernizzazione*, cit., p. XLVII

⁵³ *Ibidem*, p. XLVII

⁵⁴ EUGENIO CAMERLENGHI, *Ristrutturazione e trasformazioni del lavoro nelle campagne lombarde*, articolo apparso su *Altronovecento*, numero 4, novembre 2000

consistente⁵⁵ e “l’introduzione di attrezzature polivalenti, capaci di molteplici operazioni, tuttavia azionate dal trattore (dalle arature ed erpicature alle lavorazioni consecutive del terreno, dalle semine alle concimazioni, ai trattamenti antiparassitari, a tutta la fienagione), poi di macchine indipendenti, operatrici dirette fortemente specializzate e svincolate dal trattore (macchine per la semina, per l’irrigazione, per la raccolta, per l’alimentazione del bestiame)”⁵⁶ ha permesso la liberazione di una quota sempre più importante di manodopera impiegata nei campi che è stata destinata altrove⁵⁷. Al contempo la produttività del lavoro è incrementata in maniera esponenziale:

“se nell’agricoltura tradizionale occorrevano circa 400 ore per scavare un ha di terreno alla profondità di 20 cm con attrezzi a mano, e 30 ore con uno strumento tirato da un cavallo, ne bastavano solo 5 con un trattore di 25 cv e un aratro. Al tempo stesso mentre nel 1951 per raccogliere a mano, con squadre di braccianti, un quintale di grano o di mais occorrevano intorno alle 30 ore, tramite la raccolta meccanica bastavano ormai solo 30 minuti”⁵⁸

Scompaiono così tutta una serie di figure professionali sostituite dal lavoro delle macchine, il cui intervento avvicina sempre di più il lavoro agricolo a un lavoro di tipo industriale. Inizia qui un progressivo decadimento del sapere contadino che aveva garantito all’agricoltore una visione d’insieme dell’intero processo produttivo. Vengono favorite conoscenze più dequalificate subordinate alla necessità di funzionamento e manutenzione delle macchine, che di fatto svolgono ormai la quasi totalità delle mansioni necessarie alla produzione agricola:

⁵⁵ “Una statistica francese attribuiva all’Italia, alla vigilia del primo conflitto mondiale, appena una settantina di trattori che divennero 37000 nel 1938 e poco più di 50000 nel 1947; un incremento significativo, il cui senso cambia, però, se guardiamo quanto accadde nel successivo ventennio: nel 1966 si contavano in tutto il paese circa 460000 trattatrici” Gianluigi Della Valentina, *Meccanica agraria e motorizzazione* in PIER PAOLO D’ATTORRE, ALBERTO DE BERNARDI, *Studi sull’agricoltura italiana. Società rurale e modernizzazione*, cit., p. 404

⁵⁶ EUGENIO CAMERLENGHI, *Ristrutturazione e trasformazioni del lavoro nelle campagne lombarde*, cit.

⁵⁷ “Tra il 1950 e il 1980 gli addetti all’agricoltura nelle campagne dell’Europa occidentale sono passati da poco più di 42 milioni a 16 milioni e 445000 unità” in PIERO BEVILACQUA, *La mucca è savia. Ragioni storiche della crisi alimentare europea*, Donzelli editore, Roma 2002, pp. 72-73.

⁵⁸ *Ibidem*, pp. 71-72.

“la disgregazione delle antiche professionalità è bene rappresentata dalla figura del coltivatore che, dotato di una gamma variata e sovrabbondante di mezzi tecnici, trascorre la sua giornata attiva passando da una macchina all’altra per coprire ogni sorta di lavorazioni, sollecitato diversamente e contraddittoriamente dall’ora, dal clima, dalle scadenze esterne.”⁵⁹

La meccanizzazione non solo ha consentito una riduzione della manodopera impiegata in agricoltura, ma ha contribuito ad influenzare anche le tecniche di coltivazione portando, da un lato, a prediligere colture seriali ad alta intensità come mais, barbabietola, grano, etc. Dall’altro ha condizionato la sistemazione delle piantagioni, contribuendo ad abbandonare tutti quei terreni che presentavano difficoltà d’accesso. L’estesa fascia collinare, soprattutto nei versanti più impervi, viene per lo più abbandonata esponendola così ai rischi dell’erosione e del dissesto idrogeologico, mentre il lavoro del trattore ne sconvolge gli equilibri biologici, faticosamente mantenuti fino a quel momento dal lavoro contadino. Ma a garantire l’aumento di produttività necessario al nuovo modello economico è soprattutto lo sviluppo della concimazione chimica, con prodotti di derivazione industriale ottenuti da materie prime non rigenerabili, che ha sostituito i fertilizzanti rigenerabili di origine organica che avevano sostenuto la trasformazione del Settecento e Ottocento. La scienza chimica fece in realtà il suo ingresso in agricoltura attorno alla metà dell’Ottocento, quando venne scoperta e divulgata la teoria mineralogica: alcuni studiosi (Von Liebig, Boussingault, Lawes) misero in evidenza come fossero alcune sostanze minerali a contribuire alla crescita delle piante, in particolare azoto, fosforo e potassio. Se fino a quel momento la teoria dominante prevedeva la rigenerazione dell’humus presente nel suolo dal quale le piante estraevano le sostanze necessarie, ora la scoperta di questa nuova teoria permetteva un’operazione più mirata: basta “reimmettere nel suolo gli elementi minerali che lo sfruttamento agricolo tendeva costantemente ad esaurire”⁶⁰. La produzione di fertilizzanti chimici divenne uno dei fattori d’impulso per l’industria, che diede il là alla ricerca e allo sfruttamento di giacimenti di questi minerali sparsi in tutto il mondo. Ma la svolta impressa all’agricoltura nel secondo dopoguerra ha portato a utilizzare i concimi chimici come unica fonte di fertilizzazione della terra, grazie alla sempre più

⁵⁹ EUGENIO CAMERLENGHI, *Ristrutturazione e trasformazioni del lavoro nelle campagne lombarde*, cit.

⁶⁰ *Ibidem*, p. 22

ampia disponibilità di prodotti garantita dall'ormai consolidata industria chimica. Questa forma di sfruttamento intensivo del suolo ha mostrato però presto le sue contraddizioni. L'uso massiccio della concimazione chimica ha portato innanzi tutto ad una progressiva mineralizzazione del suolo, con la conseguente distruzione della vita organica del terreno e rendendo di fatto le piante dipendenti dalle sostanze immesse dall'esterno. Il suolo impoverito di materia organica facilita inoltre l'azione disgregatrice che le piogge e gli altri agenti atmosferici hanno sul terreno, di fatto aggravando il rischio di dissesto idrogeologico. L'assenza di humus inoltre favorisce la circolazione dell'acqua nel terreno, la quale porta con sé i residui di sostanze minerali e di prodotti chimici che le piante non riescono ad assorbire, contribuendo a inquinare le acque di falde, fiumi e laghi. Un'agricoltura basata su questo tipo di concimazione necessita anche di grandi quantitativi d'acqua⁶¹ e ha quindi costretto a trasformare i metodi di irrigazione. Nel tentativo di ottimizzare le tecniche, si è diffuso, soprattutto nelle fasce collinari, il metodo di *irrigazione per aspersione* o a pioggia. Si tratta del sollevamento meccanico di acque sotterranee o correnti attraverso pompe meccaniche azionate dai trattori che sostituisce le pratiche fino ad allora diffuse di distribuzione delle acque per scorrimento o a gravità, divenute rapidamente desuete⁶².

Ma una delle conseguenze più gravi della concimazione chimica è la dipendenza dai prodotti fito-sanitari come erbicidi e pesticidi che si viene a instaurare nel processo appena descritto. La natura sempre più "artificiale" in cui le piante vengono coltivate e la perdita della complessità biologica degli habitat naturali⁶³ a favore di monoculture intensive, rende più vulnerabili le coltivazioni, preda di parassiti sempre più numerosi e infestanti. Anzi una ricca letteratura scientifica ha mostrato il legame tra concimazione ricca di azoto e proliferazione di parassiti⁶⁴. Inoltre l'impiego massiccio di prodotti di sintesi per combattere i parassiti ha trovato forte resistenza nelle mutazioni che i parassiti stessi sviluppano nel tempo.

⁶¹ "L'uso di acqua è cresciuto del 350% dal 1950 alla fine del secolo, con il 73% impegnato in agricoltura", *Ibidem*, p. 97.

⁶² Cfr. EUGENIO CAMERLENGHI, *Ristrutturazione e trasformazioni del lavoro nelle campagne lombarde*, cit.

⁶³ Si parla della scomparsa di boschi e vegetazione che permettevano la riproduzione agli uccelli insettivori, scomparsa degli insetti pronubi che tenevano sotto controllo le infestazioni di parassiti, etc., cfr. PIERO BEVILACQUA, *La mucca è savia. Ragioni storiche della crisi alimentare europea*, cit., pp.100-101

⁶⁴ Cfr. *Ibidem*, pp. 100-110

A queste trasformazioni tecniche va ad aggiungersi un altro significativo fenomeno che progressivamente assume un carattere potenzialmente catastrofico: la riduzione della complessità del paesaggio agrario. Si tratta di un fenomeno che si può ricondurre al complesso processo di deterritorializzazione che caratterizza la globalizzazione e coinvolge tutte le società industriali:

“[la deterritorializzazione] è determinata da un sistema socioeconomico *per sua natura* de territorializzato, organizzato in uno spazio astratto, atemporalizzato, omologato, frammentario, casuale, sempre più artificializzato, destrutturante (...) si fonda sugli esiti del divorzio fra cultura e natura e sulla fiducia tecnologica nella possibilità di liberarsi definitivamente della natura e del territorio attraverso la costruzione di un ambiente totalmente artificiale in grado di sanare, con l’innovazione tecnica, le crisi crescenti dei sistemi ambientali e territoriali.”⁶⁵

In primo luogo, per meglio spiegare il fenomeno, si assiste in Italia a partire dal secondo dopoguerra al dilatarsi dello spazio urbano. Fanno così la loro comparsa conurbazioni che coinvolgono tutte le fasce pedemontane, sia alpine che appenniniche, la Val d’Arno, il litorale ligure, le aree metropolitane attorno le grandi città come Roma, Napoli, Bologna, Milano, Torino, ecc. L’industrializzazione crescente e diffusa è un altro dei vettori che più contribuiscono alla trasformazione, unitamente alla costruzione di opere infrastrutturali (autostrade, aeroporti, porti industriali, dighe e bacini idroelettrici, centri commerciali). Si diffondono così usi diversificati del territorio ispirati da attività maggiormente redditizie rispetto a quella agricola. Usi che però spesso hanno un carattere permanente e irreversibile come quelli legati alle attività estrattive (cave), alla gestione dei rifiuti (discariche) o al prelievo di risorse energetiche. Le campagne stesse si “urbanizzano” diventando luoghi residenziali per chi fugge dalla vita urbana, nelle quali gli stili di vita e di consumo non sono per nulla differenti o alternativi rispetto a quelli diffusi nelle città⁶⁶. Di fatto la campagna “non è più lo spazio abitato da comunità relativamente chiuse, ripiegate su stesse, indipendenti da circuiti

⁶⁵ ALBERTO MAGNAGHI, *Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio*, in ALBERTO MAGNAGHI (a cura di), *Rappresentare i luoghi*, Alinea editrice, Firenze 2001, p. 20.

⁶⁶ Cfr. SILVIA PÉREZ-VITORIA, *op. cit.*, pp. 62-64.

moderni (...). È uno spazio come non mai diversificato e discontinuo”⁶⁷. Di fatto come mostrato bene dall’analisi di D’Attorre e De Bernardi si diffondono diverse tipologie ambientali che in parte ripercorrono i “caratteri originari” della vicenda ambientale italiana, fondata come mostrato nel paragrafo precedente sul dualismo città-campagna, ma che si caratterizzano in questa fase storica per una maggiore gerarchizzazione dovuta a fattori economici. I due studiosi individuano quattro nuove tipologie di spazi rurali in cui comunque l’agricoltura non risulta più essere l’attività principale⁶⁸:

- “spazio rurale profondo” caratterizzato da una economia agricola marginale con una produttività minima e “dove la società riflette – con la sua povertà, e vecchiaia – la difficoltà perdurante delle condizioni di vita”. Si tratta ad esempio dei territori appenninici abbandonati per via della loro marginalità.
- Spazio ad “economia agricola produttiva”, cioè “un territorio coltivato professionalmente, inserito in reti di interdipendenza moderne, che fa perno su centri minori e medi, comunque dinamici e plurifunzionali”. Questi sono i luoghi dei “nuovi latifondi” che riguardano ad esempio le coltivazioni viticole.
- “Fascia suburbana” dominata dall’avanzare della città “dove l’agricoltura resiste con sempre minor vigore, ed è ridotta ad attività complementare, *part-time*”.
- “Quarta campagna, non sempre suburbana, ma dominata da *attività di servizio* urbano, come le vacanze e dai processi economici conseguenti, primo fra tutti l’investimento immobiliare speculativo”. Si pensi alle zone di alta montagna e alle fasce litoranee.

1.3 Un sistema che genera crisi: critica ecologica all’agricoltura contemporanea e nuovi movimenti sociali.

⁶⁷ PIER PAOLO D’ATTORRE, ALBERTO DE BERNARDI, *Studi sull’agricoltura italiana. Società rurale e modernizzazione*, cit., p. LI

⁶⁸ Cfr. *Ibidem*, p. LI.

Gli anni settanta inaugurano una stagione nuova in cui vengono rimessi in discussione i capisaldi che avevano retto il concetto di sviluppo. Emergono contraddizioni insolubili che riguardano l'insostenibilità del modello economico adottato. Diventa palese il fatto che esiste uno scontro aperto tra espansione economica, vista sia come medicina per la risoluzione dei conflitti sociali sia come via d'uscita dalla povertà, e conservazione dell'ambiente⁶⁹. Le relazioni uscite dalle riunioni del club di Roma⁷⁰, pubblicate la prima volta nel 1972 con il nome di "Rapporto Meadows", pongono con chiarezza il problema dei limiti ambientali alla crescita e dell'esauribilità delle risorse presenti sulla terra: la modernizzazione promessa appare irrealizzabile perché basata appunto su uno stile di vita insostenibile (quello americano), impossibile da generalizzare e rendere accessibile a tutti. Il progetto basato sul libero mercato, che doveva unificare il mondo dietro allo standard di pace e prosperità, si rivela un fallimento. Anzi, il mondo appare da questo momento dominato da "un sistema globalizzato nel quale le ineguaglianze economiche, sociali e politiche aumentano anno dopo anno"⁷¹. Si inaugura così, alla fine degli anni settanta, l'era della globalizzazione neoliberale, dominata dalla finanza e da politiche di deregolamentazione economica, di liberalizzazione e privatizzazione⁷². Nel paragrafo precedente sono state messe in luce alcune problematiche che emergono dal nuovo modello produttivo applicato nelle campagne. Se si guarda soltanto l'aumento delle rese produttive per ettaro di alcune delle colture maggiormente diffuse all'apparenza non ci sarebbero dubbi nel rappresentare il modello agricolo della Rivoluzione Verde come un incredibile successo. In Europa ad esempio si è passati, per quel che riguarda la produzione di grano, dai 14,8 quintali per ettaro del 1950 ai 43,6 del 1985, per il mais nello stesso lasso di tempo da 12,3 quintali a 55,6, per le patate da

⁶⁹ JOAN MARTÍNEZ ALIER, *Ecologia dei poveri*, Jaca Book, Milano 2009, p. 31.

⁷⁰ Il club di Roma fu fondato nel 1968 dall'imprenditore italiano Aurelio Peccei e dallo scienziato scozzese Alexander King unitamente a diversi premi nobel, leader politici e intellettuali. Il suo compito è quello di scoprire, analizzare e proporre soluzioni ai problemi cruciali che possono determinare il futuro dell'umanità. (cfr. www.clubofrome.org)

⁷¹ MICHELE CANGIANI, *From Development to Neoliberal transformation, and beyond. A Polanyan outlook*, in MICHELE CANGIANI (a cura di) *Alternative approaches to development*, Cleup, Padova 2012, p. 105.

⁷² Cfr. KARI POLANYI LEVITT, *Introduction*, in MICHELE CANGIANI (a cura di) *Alternative approaches to development*, cit., pp. 15-34.

144,5 a 244,3, ecc⁷³. Lo stesso vale per l'allevamento, settore che ha visto crescere in maniera vertiginosa sia il numero di capi allevati sia la produzione di carne, uova, latte per animale. Paradossalmente dagli anni sessanta in poi l'Europa si è trovata ad affrontare frequenti crisi dovute alla sovrapproduzione di beni alimentari. Per non sconvolgere il mercato agro-alimentare, queste crisi sono state affrontate dai governi europei attraverso la distruzione di migliaia di tonnellate di derrate alimentari eccedenti. Il dato appena presentato risulterebbe fuorviante e incompleto se non lo si unisse ad un altro, messo in evidenza da alcune ricerche, che certifica, contemporaneamente alla crescita della produttività del lavoro e delle rese agricole, l'aumento di energia immessa (e dissipata) nel ciclo produttivo dell'agricoltura. Da sottolineare che l'energia qui utilizzata è sempre ottenuta da fonti non rigenerabili e quindi, una volta utilizzate, perse per sempre. I primi studi che tengono conto del flusso di energia in agricoltura vengono pubblicati a partire dal 1973. Si tratta soprattutto del lavoro di ricerca svolto dallo studioso americano David Pimentel⁷⁴ che, per la prima volta, calcola la quantità di input energetici utilizzati nella produzione del mais statunitense e la quantità di energia realizzata attraverso i raccolti di granoturco. A partire da questa data si apre una nuova stagione di ricerche sull'efficienza nell'uso di energia in diversi settori dell'economia. Vengono calcolate le quantità di carburante necessarie al funzionamento delle macchine, alla produzione di concimi e prodotti fito-sanitari, ad azionare i sistemi di irrigazione, al trasporto dei prodotti agricoli e messe in relazione con la quantità di calorie ricavate dalla produzione di mais. Di fatto viene dimostrato come l'agricoltura industrializzata è precipitata, nel volgere di pochi anni, in una spirale di costi energetici crescenti: nel periodo compreso tra il 1945 e il 1970 la quantità di energia utilizzata per la produzione di mais, e calcolata in kilocalorie, è passata da 925 500 a 2 896 800, mentre l'energia ricavata da 3 427 200 kcal è passata agli 8 164 800. Dunque se nel 1945 da una kilocaloria utilizzata di carburante si ottenevano 3,7 kcal di mais, nel 1970 questo rapporto è diminuito a 2,8 kcal⁷⁵. A questi studi se ne sono susseguiti numerosi altri, come, ad esempio, quello dello storico francese Bairoch, che mette in relazione

⁷³ PIERO BEVILACQUA, *La mucca è savia. Ragioni storiche della crisi alimentare europea*, Donzelli, Roma 2002, p. 70.

⁷⁴ Cfr. *Ibidem*, pp. 78-79

⁷⁵ *Ibidem*, p. 79

l'aumento delle rese produttive dal secondo dopoguerra all'uso sempre più massiccio di concimi chimici:

Andamento dei rendimenti e consumi di concimi chimici in Francia, Germania, Italia, Regno Unito, Spagna (1910 - 1985).

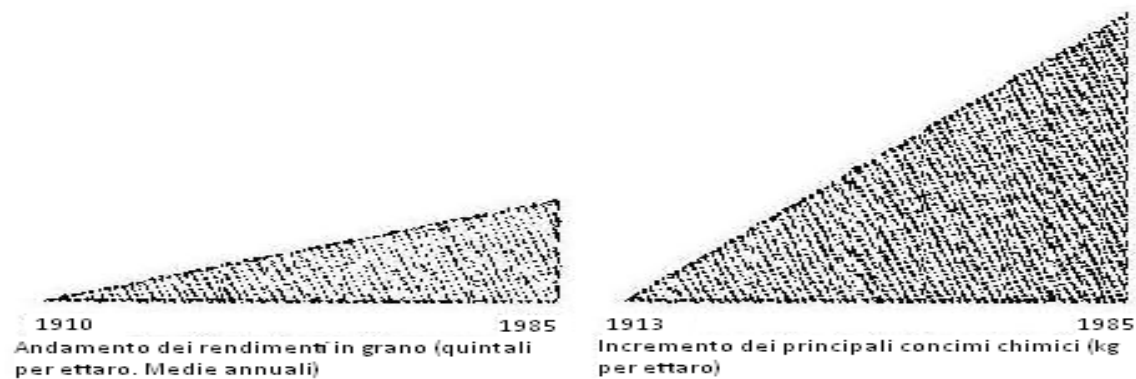


Figura 1. (fonte: PIERO BEVILACQUA, *La mucca è savia*, cit., p. 77).

L'immagine che viene tratteggiata da questi studi critici mostra un'agricoltura deficitaria nei termini energetici, che necessita quindi di un uso sempre più intenso dell'ambiente e delle sue risorse. Un'attività che rimane redditizia solo all'interno di un sistema economico e di valori che "non tiene conto della natura"⁷⁶, sia in termini monetari sia in termini fisici e sociali. Cioè in un sistema che non contabilizza, in termini monetari, sia le esternalità negative sia i servizi positivi offerti dalla natura e da sistemi ambientali integri. Il basso prezzo dei beni alimentari, cioè il risultato di maggior rilievo ottenuto dalla Rivoluzione Verde, è in realtà frutto dell'occultamento di tutta un'altra serie di costi: non rientrano, infatti, nel conto le spese sostenute, ad esempio, per depurare l'acqua delle falde inquinate da atrazina, pesticidi e diserbanti, i costi sanitari delle malattie dovute all'inquinamento dei terreni, le spese di bonifica per i terreni avvelenati, la perdita di fertilità della terra dovuta alla mineralizzazione del suolo, i rischi causati dal dissesto idrogeologico, la perdita di biodiversità, il prosciugamento delle falde, ecc.⁷⁷

⁷⁶ Cfr. JOAN MARTÍNEZ ALIER, *Ecologia dei poveri*, cit., cap. II

⁷⁷ Cfr. *Ibidem*; PIERO BEVILACQUA, *La mucca è savia*, cit.; VANDANA SHIVA, *Monocolture della mente. Biodiversità, biotecnologia e agricoltura scientifica*, cit.

In questa prospettiva di ricerca vanno valutati gli studi di numerosi antropologi che hanno mostrato, attraverso i loro lavori sul campo, la maggiore efficienza energetica delle agricolture contadine “tradizionali” rispetto a quelle industriali contribuendo a far crescere l’interesse attorno ai saperi contadini. Nasce inoltre l’agroecologia come disciplina che studia e difende i sistemi agricoli non industriali, le evoluzioni locali di sementi e tecniche agricole e, soprattutto, traduce in termini universali conoscenze locali che altrimenti resterebbero prive di dignità scientifica. Si tratta di un campo di studi che si differenzia radicalmente dall’ideologia “sviluppista” dominante, la quale auspica “una rottura con le culture tradizionali come prerequisito per il progresso economico”⁷⁸.

In realtà, già a partire dai primi decenni del Novecento, si possono registrare studi e ricerche critici rispetto alla svolta che la chimica ha imposto all’agricoltura e che hanno il merito di rimettere al centro dell’attenzione il ruolo fondamentale che l’humus svolge nel ciclo di nutrizione delle piante. Le ricerche più importanti sono quelle condotte da Rudolf Steiner negli anni ’20, sistematizzate qualche anno dopo da Ehrenfried Pfeiffer. Nel libro *“La fertilità della terra”* uscito nel 1938 vengono raccolti anni di studi condotti in tutto il mondo su tecniche agrarie e le critiche al modello agricolo industriale. In particolare sono esposte le premesse scientifiche per un nuovo modello di sviluppo agricolo basato sul riconoscimento della complessità della vita del terreno:

“Un terreno agricolo – egli ricordava – non può aumentare senza limiti la produzione. La sua capacità produttiva non si trova in diretto rapporto con la concimazione. Un terreno agricolo è anch’esso un essere vivente, in quanto tale sottoposto alle leggi del mondo organico. Ha una sua capacità produttiva ottimale. Essa si viene determinando come prodotto di molti fattori; la composizione minerale, il contenuto e lo stato delle sostanze organiche (humus, acidi del terreno, bioelementi catalitici, solubilità e utilizzabilità delle sostanze minerali, ecc.), lo stato fisico, il clima, il tipo di copertura vegetale, l’attività delle radici delle piante, l’ombreggiatura e l’erosione, la possibilità di decomposizione, la vicinanza o

⁷⁸ MICHELE CANGIANI, *From Development to Neoliberal transformation, and beyond. A Polanyan outlook*, in MICHELE CANGIANI (a cura di) *Alternative approaches to development*, Cleup, Padova 2012, p. 113.

l'assenza del bosco, ecc. Tutti questi fattori assieme condizionano innanzi tutto la capacità produttiva biologica⁷⁹.

Anzi, diventa sempre più palese, proprio alla luce di questo nuovo filone di studi critici, come in agricoltura la conservazione dell'humus rappresenti un valore economico inestimabile per quel che riguarda il risparmio energetico, la salubrità dell'ambiente di vita e la maggior qualità dei prodotti agricoli ottenuti, solo per citare alcuni dei vantaggi.

Parallelamente alla nascita di un sapere riflessivo che comincia a palesare le contraddizioni del sistema economico, le preoccupazioni crescenti sui rischi dell'inquinamento chimico (e nucleare) fanno nascere negli anni sessanta e settanta nuovi movimenti ambientalisti nei paesi occidentali e maggiormente industrializzati. Specularmente anche nei paesi del cosiddetto terzo mondo, soprattutto in seno alle comunità indigene, nascono movimenti di protesta che si battono contro la modernizzazione in agricoltura, il commercio iniquo e per il riconoscimento della propria identità culturale. L'ideologia dello sviluppo ha la responsabilità di aver mascherato i suoi veri intenti, cioè il saccheggio sistematico delle risorse nei paesi del Sud del mondo, riflesso della continuazione del dominio coloniale che i paesi più industrializzati del Nord hanno imposto a questi ultimi⁸⁰. La diffusione di questi nuovi movimenti ambientalisti e in generale l'emergere di un pensiero ecologico diffuso ha aumentato la consapevolezza del valore sociale di alcuni beni e servizi naturali (beni comuni), i quali non possono e non devono rientrare nella logica del consumo privato e dell'interesse individuale. Martinez-Alier, nel suo libro *Ecologia dei poveri*, raggruppa questi movimenti in tre grandi famiglie distinte, classificati in base agli immaginari che evocano nel loro agire.

La prima e più antica corrente si lega al cosiddetto "culto della wilderness". Nasce negli Stati Uniti, attorno all'attività del Sierra Club e il pensiero di John Muir⁸¹, e focalizza il

⁷⁹ Citazione di EHRENFRIED PFEIFFER, *La fertilità della terra*, Editrice Antroposofica, Milano 1997, p. 44, contenuta in BEVILACQUA, *La mucca è savia. Ragioni storiche della crisi alimentare europea*, cit., p. 87.

⁸⁰ Cfr. SERGE LATOUCHE, *Come sopravvivere allo sviluppo*, cit.

⁸¹ "John Muir (1838-1913) è stato uno dei più famosi naturalisti e conservazionisti americani. È uno dei personaggi storici più importanti della California. È stato soprannominato "Padre dei nostri parchi

suo intervento sulla preservazione della natura selvaggia e incontaminata. Attraverso la creazione di parchi naturali liberi dall'interferenza umana vuole "mantenere ciò che rimane degli spazi naturali integri rimasti fuori dal mercato"⁸². La natura è vista (o adorata) come elemento dotato di un certo grado di sacralità, di bellezza estetica e finanche di una certa utilità pratica, quindi da preservare rispetto agli interessi unicamente utilitaristici delle leggi di mercato che muovono la crescita economica.

La seconda famiglia dell'ambientalismo, aderente al "vangelo dell'eco-efficienza"⁸³, si concentra invece attorno alla possibilità di una crescita economica sostenibile, basata su un uso prudente delle risorse naturali e, soprattutto, sulla fiducia indiscussa che le nuove tecnologie siano in grado di ridurre e controllare l'inquinamento. Obiettivo importante è che vengano "internalizzate le esternalità", cioè che i conti ecologici rientrino nei costi d'impresa attraverso, ad esempio, l'introduzione di eco-tasse. Si tratta quindi di una corrente dell'ecologia che, attraverso tecniche innovative e programmi di ricerca, vuole porre rimedio al degrado causato dall'industrializzazione.

Con "ecologia popolare" e "movimento per la giustizia ambientale" si intendono invece quei conflitti ambientali locali nati dagli effetti negativi che la crescita economica fa ricadere sproporzionatamente su alcuni gruppi sociali. In particolare, il movimento per la giustizia ambientale nasce negli Stati Uniti negli anni ottanta in stretto contatto con le lotte per il riconoscimento dei diritti delle minoranze etniche e si batte contro quello che viene definito "razzismo ambientale", cioè la distribuzione sproporzionata di rifiuti tossici e la maggiore esposizione ai rischi ambientali delle comunità afroamericane, latinoamericane e indigene. Con i termini di "ecologia popolare" o di "ecologismo dei poveri" si intendono, invece, quei conflitti che coinvolgono soprattutto le popolazioni rurali del Terzo Mondo. Si tratta di popolazioni che "hanno gestito sistemi agricoli e agroforestali sostenibili"⁸⁴ e che vedono minacciate le basi stesse del loro sostentamento dall'avanzare delle "frontiere" che la crescita economica impone agli eco-sistemi dove vivono. I conflitti portati avanti da questi gruppi sociali si connotano per un forte

nazionali", "Profeta della wilderness" e "Cittadino dell'Universo". (tratto da http://www.sierraclub.org/john_muir_exhibit/about/).

⁸²JOAN MARTÍNEZ ALIER, *Ecologia dei poveri*, cit., p.10

⁸³ Cfr. *Ibidem*, pp. 15-22.

⁸⁴JOAN MARTÍNEZ ALIER, *Ecologia dei poveri*, cit., p. 27.

orgoglio agro-ecologico, per il fatto che i loro sistemi agricoli e di sostentamento si sono coevoluti in maniera sostenibile con la natura, preservandone la biodiversità. Non sempre gli attori di questi conflitti hanno piena coscienza del carattere ecologico delle loro lotte. Esistono ovviamente, a seconda delle occasioni, punti di contatto tra queste differenti correnti dell'ambientalismo.

Lo scenario dipinto in questo paragrafo mostra la necessità di creare un nuovo tipo di scienza capace di cogliere e rendere visibili i nessi tra relazioni di potere, natura e conflitti sociali. Martinez-Alier la chiama "scienza postnormale"⁸⁵, alludendo alle dispute tra valori diversi che coinvolgono esperti ufficiali e qualificati e gli attori dei conflitti ecologici. Si palesa, quindi, l'esigenza di un approccio nuovo, multi-criteriale, che sappia superare il meccanismo delle compensazioni monetarie e l'idea fortemente etnocentrica di una "Scienza" come unica depositaria di verità. La strada per la sostenibilità ambientale va costruita quindi da approcci multidisciplinari che comprendano, nella produzione e valutazione del sapere scientifico, anche le comunità locali ed esperti "non ufficiali".

⁸⁵ Cfr. *Ibidem*, pp. 57-63.

CAPITOLO SECONDO

Il campo di ricerca

2.1 Il comune di Mazzano: cenni storici e note paesistiche

Il comune di Mazzano dista 12km dal capoluogo di provincia e si situa lungo la fascia pedemontana. È composto da tre centri abitati principali: Mazzano appunto e le frazioni di Molinetto, di gran lunga la più popolosa, e Ciliverghe, un tempo autonoma e aggregata al comune solo dopo la seconda guerra mondiale. Il comune oggi conta 12031 abitanti (dati riferiti al dicembre del 2012) ed una densità abitativa pari a 766 abitanti per kilometro quadrato. Un dato demografico che segnala la crescita costante di popolazione residente nel comune a partire dal censimento del 1861, che contava 1256 abitanti (escluso Ciliverghe che faceva comune a sé). Crescita che ha però subito una forte impennata nel ventennio compreso tra anni novanta e duemila in concomitanza anche di un progressivo spopolamento della città di Brescia e l'aumento considerevole della popolazione straniera residente (il 12,5 % della popolazione residente oggi). Occupa una superficie territoriale di 15,7 km² in gran parte pianeggiante, anche se presenta alcuni rilievi importanti appartenenti alle Prealpi bresciane.

A Nord, sovrastanti l'abitato di Mazzano, troviamo infatti i monti Marguzzo (458 m.s.l.m) e Camprelle (564 m.s.l.m). Si tratta di monti dall'aspetto brullo, con fenomeni carsici molto visibili, dove è evidente il segno lasciato dall'attività estrattiva di calcare (corna). Lungo i versanti si può osservare una scarsa vegetazione che lascia affiorare la roccia calcarea sottostante. Si tratta di "una copertura vegetale di natura xerofila e submediterranea, tipica dei versanti esposti a meridione delle Prealpi bresciane"⁸⁶, che, a causa dell'avanzare dell'attività di cava ha sostituito il bosco che un tempo copriva i

⁸⁶ Cfr. "Quadro conoscitivo dello stato dell'ambiente", p.16, allegato alla "Valutazione ambientale del documento di piano del PGT" del comune di Mazzano, consultabile sul sito www.comune.mazzano.bs.it

monti, come ci rammenta lo stesso simbolo comunale, una quercia⁸⁷. Come ulteriore testimonianza di ciò rimangono, alle pendici dei monti, alcune frange boscate composte da querce e castagni.

A sud si può invece osservare il colle di Ciliverghe, singolare rilievo di pianura dall'interessante origine geologica. Si tratta di un terrazzo ondulato che si eleva di circa 15/20 metri rispetto alla pianura circostante. L'origine riguarda un innalzamento, avvenuto durante l'era quaternaria, di substrati rocciosi più antichi rispetto alla pianura circostante a formare una dorsale che attraversa la pianura bresciana in direzione SE-NW, da Pievedizio a Ciliverghe. Come infatti viene testimoniato dagli studi geologici condotti sui colli affini di Castenedolo e Capriano del Colle (Monte Netto)⁸⁸. Anche in quest'area si possono osservare fasce boscate dovute a opere di rinaturalizzazione sia spontanea che controllata dall'uomo.



Figura 2 Il monte Coeli Aperti a Ciliverghe

Entrambe le tipologie di rilievo vengono considerate come ambiti di particolare rilevanza naturalistica e geomorfologica, per la presenza appunto “di singolarità

⁸⁷ Cfr sia “*Mazzano. I segni di una storia millenari nei nuovi simboli del comune*”, edizioni Grafo 1984, p. 11 e “*Quadro conoscitivo dello stato dell'ambiente*”, cit.

⁸⁸ Cfr. “*Relazione geologica del PGT di Capriano del Colle*”, pp. 12-13, consultabile sul sito www.comune.capriano.bs.it

botaniche e rarità geologiche e geomorfologiche”⁸⁹. Attorno a questi rilievi si sono concentrati i primi insediamenti abitativi del comune, infatti sulle carte geografiche redatte tra XIV e XV secolo l’abitato di Ciliverghe è indicato semplicemente con il toponimo di Coeli Aperti, così come viene chiamato ancor’oggi il colle.

Per quel che concerne la storia, il territorio del comune di Mazzano era certamente già abitato ai tempi dei romani, probabilmente un piccolo centro agricolo sulla strada che collegava Brescia al Lago di Garda. È proprio questa particolare collocazione geografica, su una delle principali e più antiche vie di comunicazione, che rappresenta l’elemento che probabilmente più ha influito nell’evoluzione di questi centri abitati.



Figura 3 Veduta dell'abitato di Mazzano.

Le prime fonti scritte risalgono al X-XI secolo, mentre alcuni documenti risalenti al secolo successivo indicano la presenza di una corte, con mura e fossato, al cui interno si concentrano le abitazioni e gli edifici legati all’attività agricola. A Sud si estendono i campi coltivati, dove probabilmente già esiste il nucleo abitativo che sarebbe poi andato a costituire il paese di Ciliverghe. I secoli successivi sono caratterizzati dall’intensificarsi delle opere di bonifica, sotto l’impulso del ricco e potente monastero di S. Pietro di Serle. Infatti è del XIV secolo la costruzione del Naviglio Grande Bresciano, che scorre nel territorio comunale, e delle rogge da esso derivante. Nel XV secolo invece Ciliverghe si lega amministrativamente alla comunità di Virle (paese oggi sotto il comune di Rezzato). A seguito delle bonifiche, tra gli abitati di Ciliverghe e Mazzano, si moltiplicano gli insediamenti e le case sparse che, concentrandosi

⁸⁹ Crf “*Quadro conoscitivo dello stato dell’ambiente*”, cit., p. 17

soprattutto attorno a un antico mulino, sono andate a formare il nucleo storico dell'abitato di Molinetto. Paese sempre legato a Mazzano, ma che riesce ad ottenere una relativa autonomia nel XVIII secolo, grazie alla fondazione della propria parrocchia. Sempre in questo periodo anche Ciliverghe, praticamente un fondo di proprietà della famiglia Mazzucchelli-Marol⁹⁰, si costituisce come comune autonomo, slegandosi da Virle. Autonomia che ha mantenuto fino alla fine del secondo conflitto mondiale.

La principale attività economica è stata per questi territori l'agricoltura, resa possibile da un lungo lavoro di bonifica iniziato con la costruzione del Naviglio Grande Bresciano, che ha permesso l'appoderamento dei territori a sud dell'abitato di Mazzano, altrimenti incolti e poco produttivi. Rimane l'attività più importante almeno fino alla seconda metà del Novecento, come conferma il censimento del 1930 in cui vengono registrate 337 aziende agricole in attività con 1800 persone impiegate⁹¹. Nei decenni successivi, seguendo una tendenza illustrata nel capitolo precedente, l'agricoltura ha perso il proprio primato a seguito del forte sviluppo industriale di questa zona. Il censimento del 1960 segna un drastico calo delle aziende agricole attive, contandone 215 con sole 550 persone occupate; mentre nel 1981 gli occupati del settore sono solamente 180. Da notare, comunque, che l'introduzione dell'allevamento di bovini, oggi l'attività agricola principale, è cosa relativa al Novecento e in particolare al secondo dopoguerra. Prima di questa data rimane testimonianza dell'allevamento di pochi capi di bestiame appartenenti a una non meglio specificata "razza indigena" e del fallimento di tutti i tentativi di introdurre nuove varietà a causa della povertà dei terreni⁹². Col secondo dopoguerra la svolta verso l'indirizzo zoo-tecnico si fa più marcata, grazie anche all'allargamento del caseificio Medeghini di proprietà di una ricca famiglia locale e soprattutto alla fondazione della Coopro.la.ma. (cooperativa produttori latte mazzano), sottoscritta da diciotto produttori locali.

⁹⁰ La famiglia Mazzucchelli-Marol costruì nel XVIII secolo una villa in stile veneto a Ciliverghe di grande pregio architettonico dove oggi hanno sede alcuni musei ed anche importante centro culturale del comune.

⁹¹ I dati riportati sono presi da MARCELLO ZANE, *La civiltà del lavoro nella storia di una comunità* in DANIELE MONTANARI (a cura di), *Mazzano. Storia di una comunità, secoli XII-XX*, Tipolitografia Lumini, Travagliato (BS) 1992, p. 305.

⁹² *Ibidem*, p.306

Oggi il settore agricolo appare ancor più ridimensionato⁹³: si è passati dalle 61 aziende agricole del 2000 alle 52 del 2006, i capi di bestiame allevati, anche a seguito delle vicende legate alle “quote latte”⁹⁴, si sono dimezzati passando dai 19000 capi allevati nel 1990 ai 10000 suddivisi in sole 19 aziende. L’attività agricola sembra quindi non godere di grande salute. Utilizzando la classificazione dello spazio rurale proposta da D’Attorre e De Bernardi ed esposta nel secondo paragrafo del capitolo precedente, l’area rurale del comune gravita oggi tra una fascia suburbana dove l’agricoltura resiste come attività complementare, poco redditizia, legata ad aziende a conduzione familiare e alcune aziende più grosse e dinamiche che riescono, non senza difficoltà, ad assecondare le fluttuazioni del mercato. A testimonianza di ciò, particolarmente importanti risultano essere alcune considerazioni contenute in uno studio di settore condotto dal Dott. Agr. Gabriele Zola, citato nella “Valutazione ambientale del documento di piano del PGT” e redatto nel 2007:

“Le caratteristiche territoriali del comune di Mazzano sono alla base della dinamica evolutiva dell’agricoltura mazzanese. Il territorio di Mazzano è posto al confine tra la propaggine di Nord-Est della vasta area della pianura bresciana e la fascia periurbana di Brescia. La prima è caratterizzata da un’agricoltura intensiva e dinamica, incentrata sulla zootecnia e la foraggi coltura. La seconda presenta un territorio rurale estremamente frazionato dove le aziende agricole presentano scarsa vitalità a causa della sottrazione di terreni per usi non agricoli e limiti “fisici” alla loro espansione. Dal confronto tra i dati censuari e quelli raccolti dall’indagine condotta nella primavera dell’anno in corso, sul territorio di Mazzano si riscontra la costante diminuzione della superficie agricola utile e del numero di aziende agricole. Tuttavia a fronte della diminuzione delle aziende agricole non si è avuto un aumento della superficie media aziendale (rimasta circa uguale a quella rilevata nell’ultimo censimento ISTAT) poiché la superficie rurale è sottratta al territorio per altre destinazioni urbanistiche.”⁹⁵

L’altra attività economica, che storicamente ha contribuito da un lato ad arrotondare i redditi derivanti dall’agricoltura e dall’altro a connotare l’evoluzione del paesaggio di

93 I dati qui riportati sono estrapolati dal periodico d’informazione a cura dell’amministrazione comunale di Mazzano, “Stampa della comunità di Mazzano” del marzo 2006 (<http://www.comune.mazzano.bs.it/?q=content/stampa-comunit-mazzano>).

94 Le quote latte rappresentano una politica di contenimento della produzione di latte che prevede un prelievo finanziario al produttore per ogni kg di latte prodotto oltre un certo limite fissato per legge. L’ultima regolamentazione risalente al 2003 causò in Italia numerose e forti proteste da parte degli allevatori, anche nella zona d’interesse a questa ricerca.

95 Citazione contenuta in “Quadro conoscitivo dell’ambiente”, cit., p. 40.

questo territorio, è legata all'estrazione della corna dai monti Tartarino e Marguzzo. L'utilizzo, non solo nelle costruzioni locali, ma anche in quelle della città di Brescia e dei paesi limitrofi, è attestato fin dall'antichità. Si tratta di un'attività di minor importanza rispetto alle cave della vicina Rezzato e Botticino, ma che ha avuto sviluppi importanti in occasione di particolari congiunture economiche. È solo con l'unità d'Italia, quindi con la costruzione di un'estesa rete ferroviaria e l'abbattimento delle barriere doganali tra gli stati preunitari, che questa attività ottiene un'importante sviluppo, favorendo la nascita dei primi stabilimenti industriali della zona. Un'attività che a cavallo tra l'Ottocento e Novecento raggiunge il suo apice, arrivando a dare lavoro a trecento operai (ragazzi compresi), ma che si avvia presto al declino concentrandosi nelle cave dei comuni limitrofi dalle quali si estrae il più redditizio marmo di Botticino (Rezzato, Botticino e Nuvolera). A cambiare profondamente le sorti di questo comparto è stata la costruzione e l'apertura di uno stabilimento per la produzione di calce di proprietà della società Italcementi, che dopo aver acquistato i diritti di sfruttamento su una cava di calcare, avvia la produzione nel 1964. Su questo stabilimento dedicherò un paragrafo a sé in quanto rappresenta uno degli elementi di maggior criticità presenti nell'area di studio.

A partire dagli anni '50-'60 prende avvio un processo di trasformazione che stravolge il volto di questo comune, trasformandosi in un centro con forte presenza di attività industriali e terziarie. In particolare, oltre al già citato cementificio Italcementi, sono presenti un altro stabilimento per la produzione di calce (Fassa Bortolo), un grosso centro commerciale aperto a metà anni novanta (Auchan), numerose strutture commerciali concentrate sulla strada statale che porta verso il lago di Garda e numerosissime piccole e medie imprese.

2.2 Il comune di Bedizzole: cenni storici e note paesistiche



Figura 4 Veduta aerea di Bedizzole

Il territorio comunale si estende nella parte sud-occidentale dell'anfiteatro morenico del Garda, a circa 17 chilometri a Est di Brescia. Si estende per una superficie di circa 26 km² su un territorio in gran parte collinare. Vicino al confine con Mazzano e Nuvolera, a ovest, scorre il fiume Chiese che, proveniente dalla Valle Sabbia, delimita la fascia delle colline moreniche. La popolazione residente è in costante crescita fin dal 1861, ma dal 2001 ha subito un'impennata che ha portato il paese dalle 9320 persone alle 12058 censite nel 2012.

Per quel che concerne gli aspetti morfologici, le colline hanno avuto origine nell'era quaternaria, all'epoca della Terza glaciazione (Mindel), e “formano un arco di dolci elevazioni collinari modellate da una lunga degradazione, dunque con suolo intensamente fertilizzato color rosso scuro, esteso lungo la riva sinistra del Chiese fino a Bedizzole, Montichiari, Carpenedolo. (...) Il ghiacciaio si estendeva in un bacino occidentale limitato con prevalente direzione Sud-Ovest”⁹⁶.

⁹⁶ EMILIO SPADA, *Bedizzole. Antichità romane e nuovo studio storico*, Tipolitografia Queriniana, Brescia 1979, p. 14.

Si tratta di un centro abitato di origine antica, di sicura origine romana, ma probabilmente abitato fin dall'età del bronzo (IV sec. a.C.) e nato attorno a nuclei abitati sparsi tra le colline poi riuniti attorno al centro o Piazza, dove sorgono il castello, il palazzo del comune, la chiesa e le scuole. Le frazioni sono almeno venti⁹⁷, molte di queste con una propria chiesa e con numerose case signorili. Il nucleo abitato più antico, probabilmente, è quello di Pontenove, sorto vicino al ponte che attraversa il Chiese, lungo il tracciato dell'antica e importante via romana che collegava Brescia a Desenzano (passando per Mazzano e Molinetto), per poi proseguire fino a Verona (itinerario Burdigalense). Oggi molti di questi centri abitati risultano riuniti dall'espandersi dell'edilizia e dall'aumento demografico che ha interessato il paese. Proprio a Pontenove è presente una pieve medievale del XI-XII secolo, la cui origine va fatta risalire al VI secolo d.C. come dimostrato dal ritrovamento di un battistero di origine paleocristiana. Almeno fino al XIV secolo, l'arciprete che qui risiedeva aveva poteri su una giurisdizione molto estesa, che raccoglieva numerosi centri abitati della zona (da Muscoline e Calvagese a Calcinato).

Attorno ai secoli IX-X va fatta risalire invece l'origine e la prima edificazione del castello, più volte distrutto e riedificato nel corso dei secoli⁹⁸, come opera per la difesa delle popolazioni locali dalle scorrerie degli Ungari. Attorno a questo edificio si sviluppano i palazzi del comune e la chiesa parrocchiale che costituiscono il centro del paese. Fonti documentali attestano l'istituzione dello statuto comunale attorno al XII secolo⁹⁹. Dal secolo successivo il comune entra a far parte della Riviera Benacense o Magnifica Patria, associazione di comuni della parte occidentale del lago di Garda riunitisi per tutelare i propri interessi economici e la propria autonomia amministrativa. La Magnifica Patria, con capitale Salò, per cinque secoli ha mantenuto la propria

97 Si tratta delle frazioni di Bagatte, Barazzola, Belgioioso, Bertagno, Bettoletto, Bolognina, Borghesio, Brombilla, Bussago, Ca del Bisso, Ca Borello, Cagalupo, Campagnola, Cantarane, Cantrina, Carobe, Casenuove, Cogozzo, Ersone, Fenilazzo, Macesina, Magaloni, Mantovano, Masciaga, Monteroseo, Montescantino, Nizzolaro, Piazza, Palazzo, Pontenove, Ponte zocco, Ronchi, Salago, S. Marchino, S. Rocco, S. Tomaso, S. Vito, Sedesina, Signorina, Sonvigo, Valpiana, Via Larga.

98 Le più importanti sono quelle del 1277 ad opera del Vescovo Berardo Maggi, signore di Brescia, e del 1401 dopo una rivolta al dominio di Galeazzo Visconti, cfr. EMILIO SPADA, *Bedizzele. Antichità romane e nuovo studio storico*, cit, p. 96-112.

99 Cfr. EMILIO SPADA, *Bedizzele. Antichità romane e nuovo studio storico*, cit, pp. 128-136

indipendenza all'interno degli ordinamenti della Repubblica di Venezia, a volte anche in conflitto aperto con gli interessi del vicino comune di Brescia.

Avvenimento particolarmente significativo per la storia del comune di Bedizzole, tanto da essere all'origine dell'attuale stemma comunale, fu lo scontro con i francesi di Gastone di Foix nel 1509. Questi ultimi, aderenti alla Lega di Cambrai formata da vari stati europei col fine di smantellare la Serenissima, operarono nel bresciano e in particolare tentarono di distruggere i castelli della Magnifica Patria. Il manipolo di francesi giunti a Bedizzole trovarono un'accanita resistenza da parte dei suoi abitanti e non riuscirono a far capitolare il castello. Lo stemma infatti rappresenta una corona feudale capovolta sui gigli di Francia, simbolo della fedeltà a Venezia.

Il clima favorevole che ha permesso la coltivazione della vite, la fertilità della terra e la ricchezza d'acqua attirarono nel corso dei secoli numerose famiglie nobiliari, che qui hanno costruito numerose ville ed importanti edifici. Tra i principali da ricordare sicuramente palazzo Belotti, palazzo Gambarà e villa Brognoli-Calini nella frazione di S. Vito, tutti costruiti da ricche famiglie nobiliari.

L'acqua e la sua gestione hanno rappresentato una fonte di ricchezza inestimabile per gli abitanti del comune. Infatti, lungo la riva sinistra del fiume Chiese, sono stati in attività per secoli numerosi mulini concentrati soprattutto in località Bettoletto. Il passaggio del fiume ha permesso anche l'attività di una segheria e due magli per la fabbricazione di attrezzi agricoli. Durante il Novecento ed in particolare dopo la seconda guerra mondiale, lo sfruttamento intensivo delle acque del fiume per scopi sia agricoli che energetici, unitamente a nuove tecnologie produttive hanno fatto chiudere questo tipo d'attività. Dal tratto di fiume presente nel territorio comunale dipartono anche numerose rogge che hanno permesso di irrigare tutta la campagna a Sud di Bedizzole. La più importante è sicuramente la Roggia Lonata, costruita nel XIV secolo e risistemata dopo la seconda guerra mondiale, che dalla località Cantrina scorre verso la cittadina di Lonato permettendo l'irrigazione delle sue campagne attraverso opere minori di derivazione.

Anche per Bedizzole la principale attività è stata per lungo tempo l'agricoltura. È soprattutto dal secondo dopoguerra che si sviluppano in zona attività industriali importanti. L'agricoltura, a differenza del comune di Mazzano, rimane comunque

un'attività economica produttiva ancora molto importante, nonostante il comunque forte ridimensionamento sia del numero di aziende attive sia per quel che riguarda gli occupati del settore. Nel censimento del 2000 si contano 243 unità attive, quindi drasticamente ridotte rispetto alle 368 censite nel 1970¹⁰⁰. L'attività principale è rappresentata dall'allevamento zootecnico, soprattutto di bovini da latte per la produzione del grana padano, suini e avicoli. Questi ultimi contano un impressionante numero di capi allevati, 513726. Gran parte della superficie agricola comunale è occupata da seminativi semplici per la produzione di foraggio. Da segnalare inoltre la produzione vitivinicola che interessa ben 74 aziende nonostante la superficie dei vigneti raggiunga soltanto i 50 ha di estensione, concentrati soprattutto nelle parti collinari. Il territorio comunale risulta infatti essere inserito nella disciplinare che regola e delimita il territorio di produzione del Garda Classico. Inoltre, soprattutto negli ultimi anni, la vicinanza al lago di Garda ha permesso l'apertura di diverse attività agricole di servizio, legate al turismo, come gli agriturismi e i *bed&breakfast*.

Oggi comunque le attività economiche più diffuse e che impiegano il maggior numero di persone riguardano il settore industriale, innervato di piccole e medie imprese.

100 I dati riportati sono presi dal Rapporto Ambientale allegato al PGT del comune di Bedizzole e fa riferimento al censimento agricolo condotto dall'ISTAT nel 2000. Si tratta di dati che visti gli avvenimenti recenti legati soprattutto all'odierna crisi economica hanno sicuramente subito molte modificazioni.

2.3 Gli elementi di criticità presenti nei due comuni

Tra gli anni Novanta e Duemila il degrado ambientale che interessa i due territori comunali emerge come questione politica. Nascono i primi comitati ambientalisti. Con comitati si intendono dei gruppi spontanei di cittadini che si organizzano su base territoriale, generalmente per contrastare l'installazione di un'attività produttiva riconosciuta come nociva e particolarmente impattante¹⁰¹. In questi anni se ne sono formati diversi e hanno contribuito a far emergere con forza le problematiche ambientali che colpiscono il territorio. I comitati hanno costruito un'imponente mole di documenti, studi scientifici, relazioni tecniche, incontri pubblici che hanno avuto il merito di andare a formare una consistente letteratura sullo stato del degrado ambientale. La necessità di dare sostegno alle innumerevoli azioni legali contro le aziende private e la necessità di dare legittimità alle loro proteste agli occhi degli abitanti di questo territorio, ha portato questi comitati a stringere importanti collaborazioni con vere e proprie squadre di esperti¹⁰² (avvocati, docenti universitari, medici, studiosi). Anche grazie al sempre maggiore consenso ottenuto dalle iniziative proposte, questa sinergia è stata col tempo riconosciuta e sostenuta anche dalle amministrazioni locali nel tentativo di arrivare alla risoluzione dei conflitti sorti. Anzi, chi ha amministrato questi due comuni ha trovato nell'azione di questi gruppi un'importante risorsa nella gestione del territorio e nella promozione di percorsi di valorizzazione del contesto circostante. In tempi recenti si è giunti anche a iniziative molto partecipate dagli abitanti locali¹⁰³ che rendono conto della complessità del fenomeno appena descritto, la cui piena comprensione esula dagli obiettivi di questa ricerca. Non molte però sono state le iniziative di protesta coronate

¹⁰¹ Per una maggiore comprensione del fenomeno dei comitati si rimanda all'opera di DONATELLA DELLA PORTA, *Movimenti senza protesta? L'ambientalismo in Italia*, Bologna, Il Mulino 2004.

¹⁰² Per approfondire il ruolo del sapere scientifico (*expertise*) nei conflitti ambientali si rimanda all'opera a cura di LUIGI PELLIZZONI, *Conflitti ambientali. Esperti, politica, istituzioni nelle controversie ecologiche*, Bologna, il Mulino 2011.

¹⁰³ Le mobilitazioni contro l'impianto di trattamento rifiuti "Portamb" hanno portato alla raccolta di oltre 12000 firme tra Mazzano e comuni limitrofi.

(fonte: http://brescia.corriere.it/brescia/notizie/cronaca/12_marzo_24/20120324BRE06_19-2003812104270.shtml). Le mobilitazioni contro l'installazione di un gassificatore di polline a Bedizzole hanno portato in piazza oltre 2000 persone (fonte: <http://comitatocivicobedizzole.wordpress.com/2012/06/07/grazie-bedizzole/>)

da un pieno successo, sia a causa dell'inefficacia delle azioni portate avanti che per l'impossibilità di intervenire nelle decisioni prese a livello regionale, se non addirittura nazionale. La quantità e la qualità dei documenti e degli studi pubblicati sia sui siti dei comitati che su quelli delle amministrazioni comunali pongono la questione del degrado ambientale al primo posto delle politiche locali di governo del territorio. È quindi impossibile non tenere conto di questo aspetto nel momento in cui si vuole descrivere il contesto in cui si è svolta questa ricerca. Nei paragrafi che seguono verrà fornita una breve descrizione delle maggiori criticità presenti in questo territorio, dando particolare risalto a quegli eventi che hanno visto una partecipazione attiva degli abitanti locali (compresi alcuni dei soggetti di questa ricerca). Per semplificare l'analisi e la descrizione, gli elementi che causano maggior degrado ambientale sono stati suddivisi in alcune macro-categorie:

- Cementificazione, consumo di suolo e perdita del paesaggio
- Cave, discariche e siti da bonificare
- Acqua (fiume Chiese, falde e nitrati)
- Inquinamento dell'aria (traffico e Italcementi)

2.3.1 Cementificazione, consumo del suolo e perdita di terreni agricoli

Il rapporto “Costruire il futuro: difendere l'agricoltura dalla cementificazione”¹⁰⁴, pubblicato nel 2012 dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali ha un titolo significativo, che porta al centro dell'attenzione il problema della perdita di terreni destinati all'agricoltura. Il fenomeno coinvolge in maniera seria entrambi i comuni che costituiscono il campo di questa ricerca. Il rapporto, rileggendo i dati forniti dall'ISTAT, si interroga sulle cause che hanno portato, dagli anni '70 ad oggi, alla perdita di circa 5 milioni di ettari di superficie agricola utilizzata (SAU), pari al 28% del totale della SAU italiana (un'estensione pari a Liguria, Lombardia ed Emilia Romagna). Il fenomeno mette a rischio la sicurezza alimentare italiana e ne individua due cause

¹⁰⁴ Il rapporto è pubblicato e consultabile sul sito

<http://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/5269>

principali: la prima, dal carattere reversibile però, è legata all'abbandono dei terreni da parte degli agricoltori; la seconda riguarda invece la cementificazione e l'impermeabilizzazione del suolo¹⁰⁵, fenomeno in crescita e che desta le maggiori preoccupazioni per via dell'irreversibilità della trasformazione che i terreni subiscono. La cementificazione investe soprattutto i terreni più fertili, cioè quelli pianeggianti, maggiormente accessibili e facilmente lavorabili. I più colpiti sono i terreni delle frange urbane e quelli che si collocano in aree ad alta infrastrutturazione, dove, a causa di oneri di urbanizzazione e piani regolatori permissivi, l'edilizia garantisce una maggiore redditività rispetto all'attività agricola. In particolare l'area della Pianura Padana appare oggi come quella maggiormente coinvolta in questo fenomeno con una percentuale media di superficie edificata pari al 16,4% del territorio (le percentuali più alte si registrano tra i comuni di Lombardia e Veneto).

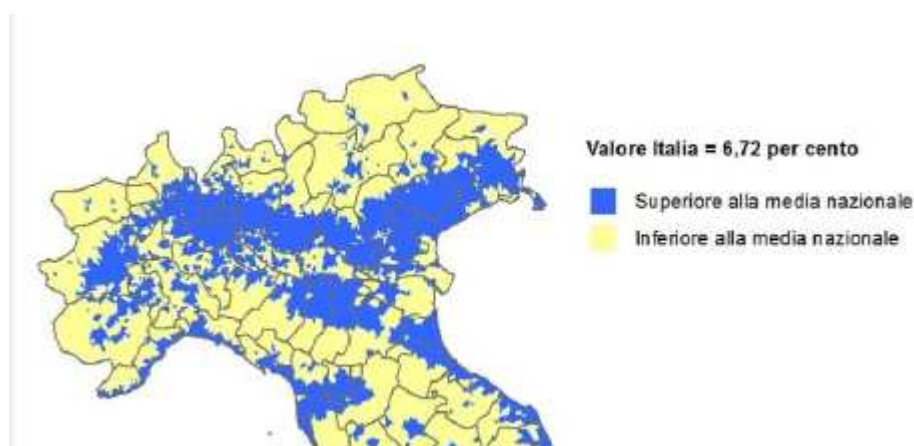


Figura 5 Superfici edificate. Incidenza percentuale delle superfici edificate sulle superfici comunali, 2011 (fonte: ISTAT 2012)

Diverse sono le cause alla base di questa complessa dinamica che si slega da fattori puramente demografici, ma affonda le sue radici ad aspetti pertinenti alla sfera socio-economica. Innanzitutto l'industria edile rappresenta uno dei settori industriali più stabili per l'economia italiana, inoltre gli oneri di urbanizzazione e le imposte sugli immobili rappresentano le maggiori entrate nei bilanci comunali. Poi, la

¹⁰⁵ "Per impermeabilizzazione del suolo (*soil sealing*) si intende la copertura del suolo con materiali "impermeabili" quali cemento, metallo, vetro, asfalto, plastica in modo tale da inibire la funzionalità ecologica del suolo (European Commission, 2012, p. 39)" (dal rapporto "Costruire il futuro: difendere l'agricoltura dalla cementificazione, 2012, p.10)

finanziarizzazione del mercato immobiliare ha portato ad allontanare dai centri urbani ampie fasce di popolazione a causa dei costi eccessivi di case e affitti. A tutto questo si aggiunge una scarsa regolamentazione urbanistica, basata su una vecchia legge del 1942¹⁰⁶, che consente e tollera l'abusivismo edilizio. Infine lo scarso valore attribuito generalmente all'ambiente e al paesaggio¹⁰⁷, che, laddove questi ultimi non rappresentano direttamente una risorsa economica, ha portato, nei programmi di pianificazione territoriale, a considerare il tasso di urbanizzazione come indice di sviluppo e a leggere "il territorio come un insieme di vincoli negativi (ambientali, energetici, climatici, costruttivi, localizzativi, culturali, identitari) per il compiersi della modernizzazione"¹⁰⁸.

Il rapporto del ministero elenca poi i principali effetti causati dalla cementificazione che, oltre a ridurre le produzioni agricole mettendo a rischio la sicurezza alimentare italiana, altera il paesaggio compromettendo la "sua funzione produttiva, culturale, identitaria, ecologica e (il) suo valore estetico"¹⁰⁹; compromette quindi gli ecosistemi, mettendo in pericolo la biodiversità e la capacità "di fornire supporto e sostentamento per la componente biotica dell'ecosistema"¹¹⁰, frammentando inoltre gli habitat e interrompendo i corridoi migratori per le specie selvatiche; "contribuisce a rendere il clima urbano più caldo e secco a causa della minore traspirazione vegetale e dell'evaporazione; modifica l'assetto idraulico e idrogeologico dei territori non permettendo più ai terreni di trattenere le acque provenienti dalle precipitazioni

¹⁰⁶ "La legge che regola l'attività pianificatoria in Italia, con un numero enorme di modificazioni, è la 1150 del 1942, nota con il nome di *legge urbanistica*; la nascita della legge, sotto il regime fascista, e la sua formulazione, denotano una chiara impostazione razional-funzionalista, dove il territorio, ridotto a ruolo di contenitore, viene appiattito e suddiviso in ragione del suo possibile utilizzo come piano bidimensionale su cui collocare altri contenitori di funzione" (DAVID FANTINI, *Rappresentare nel processo di piano*, p. 7 in ALBERTO MAGNAGHI (a cura di), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea editrice, Firenze 2001).

¹⁰⁷ "(...) i piani regolatori si occuperanno del territorio agrario solo nei casi in cui esso sia interessato dall'attraversamento delle infrastrutture o per espansioni edilizie. La tutela dei valori paesistici e dei beni artistici, ambientali, archeologici viene lasciata alle leggi 1089 e 1497 del 1939, che limitano il proprio campo di intervento al singolo oggetto o ad aree su cui porre dei vincoli edificatori, impregnate di una concezione vedutista" (*Ibidem*, p. 7).

¹⁰⁸ *Ibidem*, p.10

¹⁰⁹ *Costruire il futuro: difendere l'agricoltura dalla cementificazione*, op. cit., p. 16

¹¹⁰ *Ibidem*, p. 16

atmosferiche e non garantendo la ricarica delle falde acquifere; peggiora infine anche la qualità delle acque superficiali dovuta all'aumento dell'inquinamento delle superfici di scorrimento e al dilavamento dei suoli.

I territori dei due comuni che costituiscono il campo di questo lavoro di ricerca sono pienamente inseriti in questa dinamica che ne ha stravolto la forma degli insediamenti. Entrambi, infatti, vengono ormai considerati appartenenti all'area metropolitana di Brescia¹¹¹ e le amministrazioni locali, nonostante gli intenti dichiarati sulla necessità di porre un freno al consumo di suolo, non riescono ad arginare l'urbanizzazione del loro territorio.



Figura 6 Consumo di suolo tra il comune di Mazzano e Bedizzole dal 1999 (in grigio) al 2007 (in rosso). Mappe elaborate da Legambiente.

In particolare il comune di Bedizzole vede urbanizzato il 18% della propria superficie, con un piano di governo del territorio che permette ulteriori incrementi di questa

¹¹¹ Per la definizione dell'area metropolitana della città di Brescia si confronti la "Relazione generale del P.G.T." del 2011 a cura dell'assessorato all'Urbanistica, pp. 34-36.

superficie¹¹². Particolarmente critica la situazione del comune di Mazzano che vede urbanizzato circa il 30% della propria superficie¹¹³, con ulteriori possibilità di incremento di questo dato.

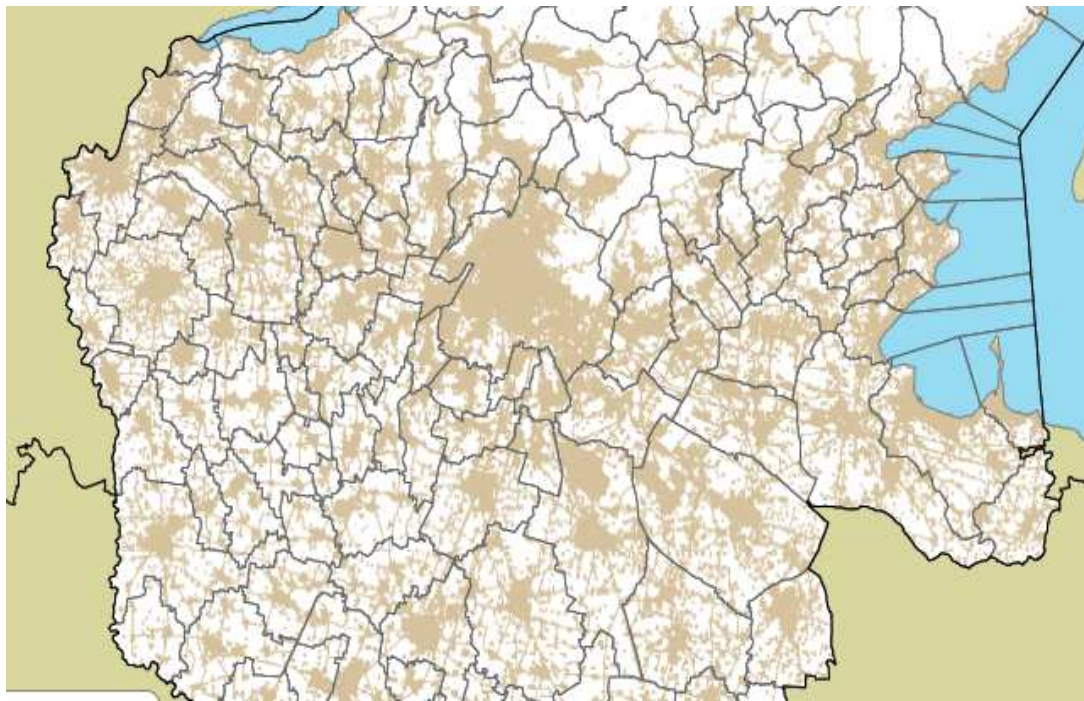


Figura 7. Rappresentazione della conurbazione bresciana (fonte: www.albanesi.it/Ambiente/ACI.htm)

2.3.2 Cave e discariche

Nonostante l'attività estrattiva sia un'attività direttamente responsabile del consumo di suolo, merita in realtà un discorso a parte, vista la densità degli ambiti estrattivi che si possono osservare nei due territori comunali in questione. Più in generale, si tratta di un fenomeno particolarmente intenso in tutta la fascia dell'alta pianura a Est della città di Brescia per via della particolare conformazione geologica del territorio, ricco appunto di ghiaia. Una così forte concentrazione di cave ha avuto negli anni, come corollario negativo, anche un'altissima concentrazione di discariche e di impianti di trattamento rifiuti. La causa, soprattutto in un periodo di grossa difficoltà economica come quello

¹¹² Cfr. la "Valutazione ambientale strategica. Rapporto ambientale" allegato al P.G.T. del comune di Bedizzole del 2009, p. 94

¹¹³ Cfr. "Valutazione ambientale del documento di piano", allegato al P.G.T del comune di Mazzano, p. 19.

odierno, è da ricercare nell'enorme margine di profitto che il conferimento di rifiuti garantisce ai cavaatori una volta cessate le concessioni estrattive.

In particolare nel comune di Bedizzole sono in attività due discariche che destano numerose preoccupazioni e anche contestazioni da parte della popolazione locale. La prima di rifiuti inerti si trova in località Bolognina ed è in fase di cessazione. Ma ha avuto recenti controlli sui rifiuti conferiti perché derivanti sia da scorie di acciaieria sia da fanghi derivanti dalla lavorazione del marmo.

La discarica più grande, al centro di numerose contestazioni da parte dei comitati locali e oggi messa sotto sequestro dalla procura di Napoli per smaltimenti illeciti di rifiuti, si trova in località Casina Nova¹¹⁴. La ditta che ha in gestione la discarica, la Faeco spa, appartenente al gruppo siderurgico Feralpi, aveva individuato in una cava di prestito il sito adatto al conferimento di rifiuti pericolosi e nel 1999 ha iniziato la propria attività tra le contestazioni.



Figura 8. Striscioni contro l'avvio dei lavori della discarica (fonte: www.ambientebrescia.it)
Particolarmente contestati sono i rifiuti qua conferiti, derivanti dalla frantumazione dei materiali non ferrosi degli autoveicoli e dagli scarti della lavorazione siderurgica, i cosiddetti *fluff*¹¹⁵, catalogati si come rifiuti pericolosi, ma che studi scientifici recenti, condotti dall'Unione Europea e dall'EPA (l'agenzia per l'ambiente USA), considerano altamente dannosi per la salute umana per via della forte concentrazione di PCB,

¹¹⁴ Cfr. "Valutazione ambientale strategica. Rapporto ambientale", Bedizzole, p. 54, e l'articolo pubblicato sul quotidiano locale Giornale di Brescia, "Traffico di rifiuti, 18 persone a processo" del 28 gennaio 2012.

¹¹⁵ Cfr. "Valutazione ambientale strategica. Rapporto ambientale", Bedizzole, p. 54 e cfr. le "Documentazione e Osservazioni discarica fluff Faeco", curate dal prof. Marino Ruzzenenti e pubblicate sul sito <http://www.ambientebrescia.it/Fluff.pdf>.

diossine e furani. Quindi non adatti al conferimento in discarica, senza trattamenti precedenti¹¹⁶. Successivamente la ditta ha presentato un progetto di allargamento dell'attività con la possibilità di conferire un altro 1857890 mc di rifiuti rispetto al 1859500 già stipato, progetto rifiutato dall'amministrazione comunale, ma che ha ricevuto invece l'assenso dalla regione Lombardia.

Sul territorio di questo comune è inoltre ancora attivo un ambito estrattivo, l'A.T.E. g 28, in località Fenilazzo, che presenta un volume estrattivo pari a 1400000metri cubi di sabbie e ghiaie.

Il comune di Mazzano è interessato invece dall'ambito estrattivo ATE n. 1, ossia la cava di calcare che sovrasta l'abitato di Mazzano, di proprietà dell'Italcementi, che rifornisce la cementeria della materia prima necessaria alla realizzazione del cemento. Probabilmente rappresenta oggi l'elemento di maggior incidenza per quel che riguarda la degradazione del paesaggio e la distruzione di un ecosistema unico come quello del cosiddetto "Carso Bresciano". Le pendici del rilievo, dove è sopravvissuta un porzione di bosco, sono interessate da un progetto di riqualificazione che vede coinvolti come volontari il gruppo alpini di Mazzano, che sul monte gestiscono una chiesetta e un servizio di ristorazione. L'estensione di questo ambito estrattivo (44,4 ettari) risulta quasi pari, per ampiezza, all'estensione del centro abitato di Mazzano. L'area estrattiva risulta essere vulnerabile agli effetti del dissesto idrogeologico¹¹⁷.



Figura 9 Una porzione della cava attiva sul Monte Marguzzo (fonte: www.panoramio.com/photo/76988413)

¹¹⁶ Cfr. "Documentazione e Osservazioni discarica fluff Faeco", pp. 3-5.

¹¹⁷ Cfr. "Valutazione ambientale del documento di piano", pp. 27, 36.



Figura 10 Foto satellitare della cava del monte Marguzzo (fonte: www.maps.google.it)

A sud, sul confine con le amministrazioni di Calcinato e Castenedolo, sono presenti invece una discarica cessata di rifiuti solidi urbani e alcune cave, anch'esse cessate e interessate da progetti di bonifica e riqualificazione ambientale.

La ex-discarica è situata a circa 1,5 km a Sud dall'abitato di Ciliverghe ed è rimasta attiva dal 1982 al 1991, quando l'area è tornata in possesso al comune di Mazzano. Oggi si presenta come una collina erbosa che si eleva di una decina di metri rispetto al piano campagna. Numerose fughe di biogas e perdite di percolato negli anni successivi alla chiusura hanno costretto l'amministrazione ad effettuare studi rispetto alla sicurezza della discarica. È emerso che, a causa di difetti strutturali relativi all'estrazione del percolato e alla gestione del biogas, indotti dalla velocità con cui sono stati conferiti i rifiuti resa necessaria per risolvere alcune emergenze nazionali¹¹⁸, è avvenuta una contaminazione della falda superficiale. Il fatto ha costretto l'amministrazione ad intervenire in primo luogo attraverso studi conoscitivi ad hoc, poi con commissioni tecniche e interventi mirati da parte di ditte specializzate. Attualmente la discarica è in fase di recupero, anche se il grosso dei lavori non è ancora iniziato e la situazione si normalizzerà soltanto tra diversi anni¹¹⁹.

¹¹⁸ Nel 1989 la discarica viene ampliata "coinvolgendo la "buca Molteni" posizionata lì vicino incrementando la superficie a 95.000 mq. Nello stesso anno con ordinanze regionali, diviene sito di raccolta per le emergenze di altre regioni; così l'impianto si esaurisce in breve tempo (circa 1.000.000 tonn)" (dall'interrogazione alla provincia di Brescia del 18/10/2011, www.pdprovinciadibrescia.it)

¹¹⁹ Cfr. "Stampa della comunità di Mazzano", cit., del febbraio 2008 e del gennaio 2013 (<http://www.comune.mazzano.bs.it/?q=content/stampa-comunit-mazzano>). Il comune ha redatto il progetto di recupero con la collaborazione del prof. Raffaele Cossu, docente di ingegneria ambientale

Sempre nella zona meridionale del comune è presente un sito di nome “ex-cava Florio”, si tratta di una cava di prestito per la costruzione dell’autostrada A4 riempita di rifiuti non meglio identificati. L’attività di conferimento è stata interrotta nel 1985 e la discarica è stata inserita nella lista dei siti che necessitano di bonifica. Gli accertamenti condotti dal comune hanno individuato i rifiuti presenti come “speciali non pericolosi” e l’area è stata messa in sicurezza a metà anni ’90. Oggi questa porzione di territorio è stata inserita dal P.G.T. vigente tra le aree che necessitano di un ripristino ambientale¹²⁰ ed ospita un poligono di tiro dinamico.

L’area è stata inoltre recentemente opzionata, insieme ad altri terreni agricoli circostanti (all’incirca 130000 metri quadri), come possibile sede adatta ad ospitare un contestatissimo impianto di trattamento rifiuti. Il progetto è stato avanzato dalla ditta Portamb s.r.l., già operativa nel territorio comunale, e prevede l’escavazione di 1,4 milioni di metri cubi di ghiaia, la costruzione di un edificio coperto di 15000 metri quadri e 30m d’altezza, il trattamento di 518 tipologie differenti di rifiuto per una quantità annua di 600000 tonnellate trattate¹²¹. Al momento il progetto attraversa una fase di stasi, bloccato dai pareri contrari delle amministrazioni locali di Mazzano, Castenedolo e Calcinato e da una mobilitazione decisa da parte di cittadini e comitati locali che hanno portato alla creazione di una commissione straordinaria coadiuvata dalla consulenza esperta di alcuni docenti universitari e una raccolta firma sottoscritta da oltre 12000 persone¹²².

all’Università di Padova e sono stati stanziati 1040000 euro da parte della regione Lombardia e 202286 euro da parte del comune di Mazzano. Il progetto prevede anche un parco fotovoltaico sulla parte meridionale della discarica. Si tratta di uno studio all’avanguardia per la bonifica delle ex discariche.

¹²⁰ Cfr. “Valutazione ambientale del documento di piano”, p. 28

¹²¹ Cfr “Progetto Portamb”, consultabile sul sito del comune di Mazzano e che pubblicato tutte le relazioni tecniche relative al progetto relative alle sue varie fasi

(<http://www.comune.mazzano.bs.it/?q=content/progetto-portamb-dicembre-2011>)

¹²² I docenti e esperti coinvolti, attualmente membri della “Commissione Portamb” istituita dal comune di Mazzano, sono l’avvocato Luigi Butti, professore di Diritto internazionale dell’Ambiente presso l’Università degli studi di Padova, l’ingegnere Giuseppe Magro, presidente nazionale dell’associazione Internazionale Valutazione Impatti Ambientali, e l’ingegnere Raffaello Cossu, professore ordinario di Ingegneria Sanitaria Ambientale presso l’Università degli studi di Padova e presidente del Gruppo Italiano di Ingegneria Sanitaria Ambientale (GITISA)

Inoltre il nome della ditta è emerso nell'inchiesta sullo smaltimento illecito di rifiuti nei cantieri dell'autostrada Brescia-Bergamo-Milano, che ha portato il 30 novembre 2011 all'arresto dell'allora vice presidente del consiglio regionale della Lombardia Nicoli-Cristiani. L'arresto è avvenuto proprio alla vigilia di un incontro pubblico, organizzato dall'amministrazione comunale di Mazzano, in cui il presidente doveva essere presente a Mazzano per discutere il progetto del nuovo impianto di trattamento rifiuti e nuovi modelli di sviluppo sostenibili¹²³.

Nell'area del monte Coeli Aperti di Ciliverghe è ubicato anche il sito che ospitava l'ex-cava d'argilla di proprietà Italcementi s.p.a, al centro di un'operazione di riqualificazione ambientale e inserita nelle opere di compensazione per l'ammodernamento del cementificio di Mazzano. La zona è concessa in comodato d'uso gratuito al Comune di Mazzano e ospita un parco extra-urbano di 52000 mq. Il parco è stato realizzato grazie anche all'intervento del gruppo alpini di Ciliverghe, associazione di volontariato attiva nel comune, che ha riqualificato l'area e gestisce uno spazio di ristorazione eco-sostenibile (basato sulla qualità, tipicità e stagionalità dei prodotti serviti). Secondo gli accordi firmati con la ditta Italcementi nel 2011 il parco verrà ceduto al Comune di Mazzano e sarà realizzato un nuovo bosco di circa 3,5 ettari.

2.3.3 Qualità dell'aria

Entrambi i comuni si trovano nella Pianura Padana, in una zona che, a causa anche della presenza dell'arco alpino che ostacola la dispersione degli inquinanti in atmosfera, risulta essere particolarmente critica per quel che concerne l'inquinamento dell'aria. In particolare i due comuni sono stati inseriti in zona A, appena al di fuori della zona critica sovra comunale di Brescia comprensiva del capoluogo e dei comuni limitrofi¹²⁴.

¹²³ Il titolo dell'incontro era "Ambiente da tutelare per vivere meglio" svolto il 2 Dicembre 2011 e organizzato dall'amministrazione comunale e che ha visto la partecipazione di rappresentanti politici locali e docenti universitari.

¹²⁴ La zonizzazione presentata appartiene al Piano di Risanamento della Qualità dell'Aria, imposto dalle nuove normative che regolano i valori limite per l'inquinamento atmosferico. Per la Lombardia in particolare la zonizzazione è stabilita dal decreto regionale d.g.r. 2605 del 30 Novembre 2011.

A destare le maggiori preoccupazioni è sicuramente la qualità dell'aria del comune di Mazzano. Oltre alla grande concentrazione di infrastrutture stradali che attraversano questo territorio¹²⁵, ad aggravare particolarmente la situazione incide l'attività del cementificio Italcementi che sorge al confine tra il comune di Mazzano e Rezzato.



Figura 11 Lo stabilimento Italcementi di Rezzato (fonte: www.italcementi.it)

L'area viene monitorata da una centralina fissa collocata dall'ARPA¹²⁶, situata nell'abitato di Virle e prospiciente all'ingresso del cementificio, che quotidianamente registra i livelli di Pm10, ozono e NOx¹²⁷. “La qualità dell'aria appare sicuramente compromessa”¹²⁸, questo il giudizio espresso da una valutazione della qualità dell'aria e

¹²⁵ Il comune di Mazzano è attraversato dall'autostrada A4, dalle tangenziali extraurbane SS45bis e SP11, dalle strade provinciali SP 114 e SP116.

¹²⁶ Associazione Regionale per la Protezione dell'Ambiente.

¹²⁷ Sigla generica per indicare gli ossidi di azoto.

¹²⁸ “ Le analisi effettuate evidenziano un effetto dell'esposizione a ossidi di azoto, con un aumento dei ricoveri per patologie potenzialmente legate all'inquinamento. Tale effetto appare particolarmente pronunciato sui bambini, ma anche per gli adulti emergono dei rischi significativi. In termini di salute pubblica, dai Rischi Attribuibili calcolati, si può inferire che quasi un quarto dei ricoveri tra gli adulti e più di un terzo dei ricoveri tra i bambini potrebbero essere risparmiati se le concentrazioni degli ossidi di azoto fossero abbattute (...). Inoltre, poiché spesso gli eventi acuti possono essere indicatori di un effetto cronico, i risultati trovati potrebbero essere letti anche in termini di un aumento complessivo delle patologie cardiache e respiratorie sulla popolazione, che dovrebbero poi essere quantificate con altri studi opportuni (...)”. (PAOLO CROSIGNANI, ANDREA TITTARELLI, MARTINA BERTOLDI, ALESSANDRO BORGINI, “Analisi epidemiologica per la valutazione dei possibili effetti sanitari in relazione alla qualità dell'aria nei comuni di Mazzano e Rezzato”, p. 17). “La mortalità in eccesso riguarda persone con uno stato di salute

da un'analisi epidemiologica commissionate nel 2006 dai comuni di Mazzano e Rezzato in occasione della proposta di un controverso progetto di ammodernamento del cementificio da parte della società Italcementi. Le indagini hanno inoltre dimostrato come questa attività influisca in maniera determinante sull'inquinamento dell'aria di questa zona sia per le emissioni dei camini, sia per il traffico di mezzi pesanti in entrata e uscita dall'impianto, sia per l'attività di cava posta in posizione sopraelevata rispetto all'abitato di Mazzano. Anche per l'anno corrente, 2013, i dati forniti dalla centralina ARPA mostrano già il superamento del limite annuo della concentrazione di pm10, fissato dall'Unione Europea in 35 giorni annui come tutela per la salute umana¹²⁹. È stato il primo progetto presentato per l'“ammodernamento” dell'impianto ad avviare una profonda riflessione da parte sia delle amministrazioni sia di numerosi cittadini sullo stato dell'inquinamento atmosferico. Il primo progetto prevedeva infatti il raddoppio dello stabilimento, con conseguente raddoppio della produzione, oltre alla costruzione di un impianto di incenerimento rifiuti e una centrale termoelettrica per il teleriscaldamento. Per bloccare questa prospettiva numerosi cittadini si sono mobilitati, le amministrazioni locali sono intervenute motivando il parere negativo con studi e commissioni di esperti istituite ad hoc. Sono intervenute anche numerose amministrazioni e associazioni dei comuni limitrofi preoccupate dagli impatti ulteriori che il nuovo impianto avrebbe causato. Il progetto è stato bloccato e nel 2010 si è arrivati ad un accordo tra le amministrazioni e la società Italcementi per l'ammodernamento dell'impianto già esistente che, a detta degli studi proposti dall'azienda, porterà ad un abbattimento del 75% delle emissioni attuali¹³⁰. La società si

già compromesso soprattutto a livello dei sistemi cardiovascolare e respiratorio, e quindi più sensibili agli effetti dell'inquinamento. Presumibilmente gli effetti riguardano però anche le persone sane che come conseguenza dell'esposizione ai livelli di inquinanti peggiorano il loro stato di salute” (ELENA FATTORE, ROBERTO FANELLI, *Valutazione del rischio sanitario della popolazione dei Comuni di Rezzato e Mazzano in relazione alla qualità dell'aria*, p. 30).

¹²⁹ I dati sono pubblici e consultabili sul sito di ARPA Lombardia

(http://ita.arpalombardia.it/ITA/qaria/stazione_661.asp). La normativa europea invece è entrata in vigore il primo Gennaio 2005

¹³⁰ Cfr. “Linee guida per un protocollo d'intesa fra i Comuni di Rezzato e Mazzano e la società Italcementi per il progetto di ammodernamento della cementeria”, accordo ratificato il 1 Dicembre 2010 tra le due amministrazione comunali e la società Italcementi (il documento è consultabile sul sito del comune di Rezzato a questo indirizzo <http://www.comune.rezzato.bs.it/comrez2/download/getBinary/51813>)

è inoltre impegnata a ratificare un accordo che prevede numerosi interventi di mitigazione e compensazione (sistemazione di piste ciclabili, piantumazione di alberi a ridosso dello stabilimento, creazione di boschi in ex-cave di proprietà Italcementi come a Ciliverghe e Castenedolo, etc.). Ad oggi comunque è avviata solo la parte preliminare dei lavori di ammodernamento, che dovrebbero concludersi nel giro di dieci anni.

Anche l'amministrazione di Bedizzole è stata coinvolta nella controversia iniziata nel 2005 con Italcementi. La qualità dell'aria risulta essere migliore rispetto che a Mazzano, anche se esistono alcuni elementi che hanno destato preoccupazione tra gli abitanti e l'amministrazione. In particolare, la presentazione nell'aprile 2011 del progetto di costruzione di un gassificatore di pollina¹³¹ in località Riali ha visto mobilitarsi contro un deciso comitato locale, che è riuscito a portare in piazza anche alcune migliaia di persone e a coinvolgere le istituzioni locali.



Figura 12. Sit-in di protesta di fronte alla sede della provincia di Brescia (fonte: www.comitatocivicobedizzole.it)

Il progetto, portato avanti dalla società agricola 3AS di Padenghe, prevede l'installazione di un impianto per bruciare le deiezioni provenienti dall'allevamento di polli per la produzione di energia elettrica, azione giustificata dall'azienda per via dell'altissima concentrazione di capi allevati nel comune, circa mezzo milione. Il progetto dell'impianto, al momento sospeso e bloccato, insisterebbe su una delle aree del territorio comunale a maggior pregio agricolo, dove sono collocate anche alcune coltivazioni interessate da questo lavoro d'indagine e ha visto alcuni soggetti intervistati

¹³¹ Per una comprensione del progetto e delle osservazioni contrarie prodotte dal comitato si consiglia la lettura dei documenti contenuti nel sito ufficiale del comitato (<http://comitatocivicobedizzole.wordpress.com/documenti/>)

mobilitarsi in prima persona. Anche qui la mobilitazione degli abitanti si è avvalsa di tecnici che hanno fornito un sapere esperto che ha portato la Provincia di Brescia, dopo cinque conferenze dei servizi, a bocciare il progetto presentato. Oggi, sulla realizzazione del gassificatore, si è in attesa della risposta del tribunale amministrativo dove la società proponente ha fatto ricorso.

2.3.4 Le acque nei due comuni

Il principale corso d'acqua che attraversa la porzione di territorio costituita dai due comuni è il fiume Chiese, che scorre a Bedizzole, dalle cui acque dipende gran parte dell'irrigazione di gran parte della fascia orientale della provincia di Brescia. Inoltre, il controllo delle acque ha permesso, attraverso un complesso sistema di rogge e canali, la bonifica e l'appoderamento di ampie porzioni di questo territorio garantendone l'abitabilità. Oggi, come dimostrato anche dagli strumenti per la pianificazione del territorio di cui si sono dotate le amministrazioni, il fiume e il sistema di canali che ne deriva rappresentano uno dei fulcri su cui concentrare le opere di riqualificazione e preservazione ambientale. Ciò per una serie di motivi: da un lato rappresentano uno degli elementi più caratteristici del paesaggio rurale di questo territorio, dall'altro, in un'area a così forte antropizzazione, svolgono l'importante funzione di corridoi ecologici per gli spostamenti delle specie animali selvatiche e la conservazione della biodiversità¹³². Inoltre lungo i corsi d'acqua principali sono stati realizzati e tracciati percorsi ciclabili che innervano questo territorio e appartengono alla rete che collega Brescia con i vari centri abitati del Lago di Garda.

Particolarmente significativa la vicenda del fiume Chiese. Dal 1964 al 1992 l'uso intensivo delle acque per scopi agricoli e energetici fu la causa, nel periodo estivo, della secca completa del fiume Chiese per un tratto di 20km. Le opere di derivazione realizzate negli anni Sessanta per la roggia Lonata hanno causato il prosciugamento del fiume dalla località Cantrina di Bedizzole alla cittadina di Montichiari. Nel 1992 nasce il comitato "Vita fiume Chiese" che, dopo aver raccolto numerose firme (4000), avvia

¹³² Cfr. quadri conoscitivi ambientali

una battaglia per ottenere un “deflusso costante vitale” dell’acqua del fiume. La battaglia ha successo e nel 1993 un commissario governativo avvia una fase sperimentale di gestione delle acque. Dopo numerosi passaggi istituzionali dal 2008 e campagne di sensibilizzazione da parte del comitato la regione Lombardia istituisce il deflusso minimo per quella parte di fiume a 3,5 metri cubi al secondo, limite oltre il quale non si possono effettuare prelievi. Oggi il comitato si è costituito in associazione e svolge la funzione di “guardie ecologiche” monitorando il fiume e gestendo il Parco dell’Airone, parco pubblico dotato di un percorso ciclo-pedonale, istituito per valorizzare questa porzione di territorio dove ha sede anche la cooperativa che ha in gestione il mulino ristrutturato, una delle realtà indagate in questa ricerca.



Figura 13 Il Parco dell’Airone a Bedizzole.

Un ulteriore disastro ambientale ha minacciato la vita di questo fiume, il peggiore “mai verificatesi in un fiume bresciano”¹³³, come lo ha definito un cronista locale: nella notte del 24 febbraio 2005 ignoti hanno sversato un’ingente quantità di cianuro nelle acque a Nord di Bedizzole, causando la morte di gran parte della fauna ittica del fiume fino alla confluenza con il fiume Oglio nel mantovano. Oggi, nel 2013, la situazione appare in miglioramento, la qualità dell’acqua appare migliorata anche se al limite della sufficienza per la presenza di alcuni inquinanti dovuta al comparto siderurgico della Valle Sabbia. Permangono dei livelli preoccupanti per alcuni inquinanti rinvenuti nei

¹³³ Articolo apparso sul quotidiano locale *Bresciaoggi* il 26 Febbraio 2005 a firma Pietro Gorlani.

sedimenti sul fondale del fiume che costringono tutt'oggi l'amministrazione a vietare il consumo del pesce pescato in porzione di fiume, in attesa di analisi più approfondite¹³⁴. Anche sul tratto di Naviglio Grande Bresciano che attraversa il territorio di Mazzano si sono concentrate opere di riqualificazione ambientale con la creazione del parco "Oasi del pescatore". Negli accordi ratificati con la società Italcementi è previsto il ripristino e la creazione di un parco nell'area dove oggi si stanno realizzando i lavori per l'ammodernamento dell'impianto e la sistemazione della pista ciclabile che oggi collega Brescia con Salò.



Figura 14 Il Naviglio Grande Bresciano e la pista ciclabile che collega Brescia a Salò.

Per quel che concerne le acque delle falde, entrambi i territori amministrativi risultano catalogati come aree ad alta vulnerabilità all'inquinamento da nitrati. Le acque sono potabili anche se esiste un rischio elevato d'inquinamento per via dell'elevato carico a cui l'allevamento zootecnico sottopone questo territorio, soprattutto per via della mancanza di una legislazione chiara che monitori lo spargimento dei reflui derivanti dall'allevamento intensivo nei campi.

¹³⁴Cfr. "Valutazione ambientale strategica. Rapporto ambientale", Bedizzole, pp. 34-35.

CAPITOLO TERZO

Le esperienze indagate

Premessa alla ricerca sul campo

Il territorio descritto nel capitolo precedente si presenta quindi in uno stato di avanzato degrado ambientale. Le trasformazioni introdotte dai nuovi modelli produttivi, soprattutto quelle avviate nella seconda metà del Novecento, ci consegnano un territorio ampiamente compromesso, dove emergono nuove forme di povertà dettate dal modello economico perseguito¹³⁵. Una condizione d'uso delle risorse naturali presenti nel territorio dominata dalle forze economiche de-territorializzanti della globalizzazione, per le quali si è sacrificato un complesso patrimonio di saperi ambientali, cresciuto e sedimentatosi nel *milieu*¹³⁶ locale attraverso un lungo processo di co-evoluzione tra gli insediamenti umani e l'ambiente circostante¹³⁷. Il territorio è stato così trasformato in un “mero supporto di un sistema di attività economiche insediate secondo regole astratte dalla natura, dalla qualità e dall'identità dei luoghi”¹³⁸. L'aver trovato attivi, nei territori descritti, un così alto numero di comitati ambientalisti e di associazioni che si occupano della cura e della conservazione del territorio è una prova evidente della forte richiesta di veder soddisfatti nuove tipologie di bisogni. Questo fatto va unito all'ampio riconoscimento ottenuto dalle azioni portate avanti da questi attori sociali. I bisogni che emergono, evidentemente indotti dal degrado ambientale riscontrato, invocano, in

¹³⁵ Cfr. ALBERTO MAGNAGHI, *Presentazione*, in ALBERTO MAGNAGHI (a cura di), *Rappresentare i luoghi*, 2011, op. cit., p. 1.

¹³⁶ “Con questa espressione non intendo un semplice insieme di condizioni materiali, ma un insieme permanente di caratteri socio culturali sedimentati in una certa area geografica attraverso l'evoluzione storica di rapporti intersoggettivi, a loro volta in relazione con le modalità di utilizzo degli ecosistemi naturali locali” (cit. di GIUSEPPE DEMATTEIS, *Le metafore della terra. La geografia umana fra mito e scienza*, Feltrinelli, Milano 1985, p. 101 contenuta in ALBERTO MAGNAGHI, *Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio*, p. 19 in ALBERTO MAGNAGHI (a cura di), *Rappresentare i luoghi*, Alinea editrice 2001).

¹³⁷ Cfr. *Ibidem*, p. 6

¹³⁸ *Ibidem*, p. 20

maniera non sempre pienamente consapevole, il cambiamento verso nuovi modi di produrre ricchezza che sia resa durevole attraverso un diverso rapporto con il territorio. Una richiesta che si può tradurre con la definizione che ne viene data da Magnaghi:

“alta qualità ambientale e abitativa, riorganizzazione degli stili di sviluppo in relazione alla peculiarità dei luoghi (ambientali, urbanistiche, socioculturali, identitarie), crescita delle società locali attraverso la valorizzazione dei loro milieu, sviluppo di economie a base territoriale fondate sulla valorizzazione integrata e durevole delle risorse locali”¹³⁹.

Per una serie di motivi si riscontra una difficoltà enorme nel riconoscere e, quindi, quantificare queste nuove povertà. Innanzitutto, il sistema economico dominante non “internalizza” nel proprio sistema di prezzi gli impatti ambientali e i costi sociali provocati dallo sfruttamento dell’ambiente. Questo è dovuto all’impossibilità a tradurre in termini puramente monetari e economicistici il costo delle conseguenze al degrado ambientale. Inoltre, essendo spesso estranei alle logiche del commercio, non è possibile ridurre a criteri puramente monetari i servizi che gratuitamente i sistemi ambientali integri assicurano alla vita (servizi come la dispersione e l’assorbimento degli inquinanti, la conservazione del suolo, la regolazione del clima, la produzione di biomassa e di nuove fonti energetiche, etc.)¹⁴⁰. Risulta poi impossibile trovare un sistema univoco di valutazione per contabilizzare adeguatamente le diverse scale di valore che le comunità locali attribuiscono al loro contesto di vita¹⁴¹.

Infine, chi abita questi territori, si trova costretto a subire la mancanza di peso politico nei processi decisionali che valutano le iniziative economiche private maggiormente impattanti (ad esempio le decisioni ultime sulla localizzazione degli impianti di assorbimento dei rifiuti sono prese dalla regione Lombardia e non dalle amministrazioni locali). A dimostrazione di ciò risulta emblematico il caso del comune di Mazzano, dove la compromessa situazione sanitaria è provata da valide ricerche scientifiche, ma

¹³⁹ ALBERTO MAGNAGHI, *Presentazione*, in ALBERTO MAGNAGHI (a cura di), *Rappresentare i luoghi*, 2011, op. cit., p. 1.

¹⁴⁰ Cfr. JOAN MARTINÉZ ALIER, *Ecologia dei poveri*, op. cit., pp. 31-62.

¹⁴¹ Cfr. *Ibidem*

non viene presa in considerazione nei costi d'impresa di alcuni progetti in via di autorizzazione, considerati a forte impatto ambientale¹⁴².

Un altro elemento, che segnala l'impoverimento generale causato dal degrado ambientale, è la progressiva banalizzazione della complessità del paesaggio agricolo che ha contraddistinto la vicenda storica di questo territorio. Fenomeno anch'esso riconducibile all'azione omogeneizzante che le forze economiche che guidano la de-territorializzazione stanno imponendo nella trasformazione degli insediamenti umani qua presenti. Comunque, nonostante la forte cementificazione del territorio, in tutti e due i comuni si possono ancora osservare alcune estese superfici agricole, dove permangono, è quasi inutile dirlo, segni evidenti lasciati dai precedenti cicli di territorializzazione¹⁴³. Il territorio descritto è stato infatti fortemente modellato dall'azione dell'uomo fin dall'epoca romana.

Gli elementi principali sono facilmente riconducibili alla centuriazione romana, allo scavo del Naviglio e delle numerose rogge (e la loro costante manutenzione) che ha permesso la bonifica e l'uso più razionale delle acque per fini agricoli, all'appoderamento di vaste superfici da parte di pievi, monasteri e nobili cittadini. Un territorio votato all'agricoltura promiscua, dove il paesaggio era dominato da cascine, spesso raggruppate in piccoli centri abitati, da ville signorili e da piccole corti, intervallate da poderi condotti a coltura mista. Terreni a vocazione cerealicola dominati dalle alberate (filari di viti sostenuti da gelsi o alberi da frutto) alternati a prati stabili che garantivano foraggio (abbastanza scarso) ai pochi bovini allevati. Una produzione indirizzata verso la varietà di prodotti per due principali motivi, provvedere all'auto

¹⁴² Interessante in questo senso confrontarsi con lo studio di impatto ambientale redatto dalla ditta Portamb per l'impianto di trattamento rifiuti che non cita in alcun punto i risultati delle ricerche epidemiologiche condotte nel comune di Mazzano (cfr. Studio di Impatto Ambientale e domanda di autorizzazione integrata ambientale, consultabile sul sito <http://www.comune.mazzano.bs.it/?q=content/progetto-portamb-dicembre-2011>).

¹⁴³ Con territorializzazione si intende un processo storico che si traduce in "un racconto di cicli successivi di civiltà in cui si struttura in una determinata forma, attraverso atti territorializzanti, la relazione fra insediamento umano e ambiente; ogni civiltà deposita (...) strutture insediative e culturali molte delle quali permangono nella lunga durata; perciò ogni ciclo successivo di civiltà non riporta il territorio a natura originaria" (in ALBERTO MAGNAGHI, *Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio*, p. 6 in ALBERTO MAGNAGHI (a cura di), *Rappresentare i luoghi*, 2011, op. cit.

sostentamento delle famiglie contadine e alle richieste dei mercati cittadini, e particolarmente attenta a non alterare gli equilibri biologici del terreno¹⁴⁴. Dunque il paesaggio agricolo doveva presentarsi così:

“Una densità di alberi per filari impressionante, a superare abbondantemente in alcuni casi il centinaio di unità, che se sommate alle altre piante site nel podere fanno pensare quasi alla presenza di un vero e proprio bosco mimetizzato fra le colture, ma che in lontananza doveva apparire come un nitido panorama forestale”¹⁴⁵

Un bosco ben curato e regolato perché assicurava legname per riscaldamento, cucina e edilizia, piccoli frutti e bacche per il bestiame oltre che materiale per le lettiere, biomassa vegetale per fertilizzare il suolo (dai cumuli di *patòs*¹⁴⁶ al limo raccolto nella meticolosa pulizia dei fossi), frutta e prodotti per l’auto-consumo familiare.

Se la trasformazione capitalista, dopo la seconda metà dell’ottocento, aveva spinto verso la gelsi-bachicoltura, con la Rivoluzione Verde l’agricoltura di questi territori ha sposato l’indirizzo zootecnico. La complessità tipica del sistema agricolo dell’alberata, basata sulla consociazione e rotazione di mais, frumento e leguminose, con la presenza fissa di tre produzioni indipendenti come cereali, gelsi (o alberi da frutto) e vite, sistema fondamentale per garantire l’autonomia tecnica dell’azienda agricola, è stata ritenuta inadeguata a sostenere le nuove sollecitazioni dei mercati internazionali, che premevano verso produzioni monoculturali in grado di massimizzare le rese. In questo modo le tecniche messe in campo dalla Rivoluzione Verde, soppiantando gli antichi saperi locali, hanno di molto semplificato il paesaggio agricolo. Ad un sistema complesso, basato su “una relazione simbiotica tra suolo, acqua, bestiame e piante”¹⁴⁷, si è sostituito un sistema semplicemente basato sull’integrazione di input provenienti dall’esterno

¹⁴⁴ Equilibri che verranno portati all’estremo durante il periodo preindustriale del capitalismo italiano, dopo la seconda metà dell’Ottocento (cfr. MARCELLO ZANE, *“Moroni, Cavedagne e filari in lodevole forma”. Il mutare di un territorio nelle vicende della possessione Capriola di Ciliverghe durante il XIX secolo*, in DANIELE MONTANARI (a cura di), *Mazzano. Storia di una comunità, Secoli XII-XX*, op. cit., pp. 269-270.

¹⁴⁵ *Ibidem*, p. 280.

¹⁴⁶ Cumuli di foglie in decomposizione usati come concime.

¹⁴⁷ VANDANA SHIVA, *Monocolture della mente. Biodiversità, biotecnologia e agricoltura “scientifica”*, Bollati Boringhieri 1995, p. 129.

(semi e prodotti chimici) e finalizzato al raggiungimento della massima resa possibile di un singolo prodotto (monocoltura).

In questo modo, nel volgere di pochi decenni, alcune cascine sono state abbandonate e abbattute, altre trasformate in edifici residenziali, altre ancora si sono allargate con la costruzione delle nuove stalle prefabbricate. I campi sono prevalentemente coltivati secondo indirizzi monoculturali per la produzione di foraggio, in prevalenza mais e soia. Il sistema delle rogge è stato stravolto e i canali cementati per “razionalizzare” il consumo d’acqua. La vegetazione che copriva le rive delle rogge si è ridotta drasticamente e subisce regolarmente tagli drastici. La ricerca dell’uniformità maniacale nelle colture, per cercare di massimizzare le rese di un singolo prodotto, ha distrutto l’incredibile diversità delle varietà locali. È andato quasi del tutto perduto, qui come altrove, un’instimabile patrimonio di cultivar locali, evolutesi in questo contesto grazie al lavoro di selezione portato avanti nei secoli dai contadini locali.

Come già precedentemente descritto (nel capitolo secondo), l’indirizzo zootecnico vive oggi un momento di forte difficoltà economica. Dopo le crisi legate alla “mucca pazza” e alle quote latte, il comparto agricolo appare in forte contrazione. Leggermente migliore la situazione del comune di Bedizzole, grazie alla maggiore dinamicità delle aziende e una maggior estensione della superficie agricola a propria disposizione. L’essere inseriti, poi, nella certificazione del Garda Classico ha permesso poi, in questo comune, la valorizzazione di alcuni vitigni autoctoni risultati adatti a colture intensive, come il Gropello e alcune sue sotto-varietà coltivate storicamente nelle colline della Valtenesi.

Significativi, nel tratteggiare la situazione odierna, alcuni passaggi contenuti in un documento allegato al rapporto ambientale del PGT di Mazzano, dove vengono indicate alcune linee orientative per gli interventi in tutela dell’ambiente da parte dell’amministrazione pubblica. Il documento individua nelle aree agricole produttive e nelle aziende a esse connesse dei veri e propri presidi sul territorio per la salvaguardia dell’ambiente, del verde extra-urbano, del patrimonio architettonico rurale, eccetera¹⁴⁸. Il documento sottolinea, con un passaggio particolare, la necessità da parte del comune,

¹⁴⁸ Cfr. “Allegato 01 al rapporto ambientale – Orientamenti ambientali del PGT del comune di Mazzano”, 2007, p. 10

se vuole preservare il territorio e frenare il consumo di suolo, di lavorare in sinergia con le ultime aziende agricole rimaste per preservarne la produttività. Compito difficile da adempiere nel paradigma che governa la produzione agricola:

“un’azienda per sopravvivere discretamente e per ammortizzare i costi di un’agricoltura fortemente meccanizzata, deve poter contare su terreni coltivati estesi per almeno 70 ha (210 più bresciani) e sulla forte incidenza dell’allevamento intensivo”¹⁴⁹.

Estensioni difficilmente riscontrabili in un comune dove lo sviluppo edilizio ha fortemente frammentato le proprietà e la loro superficie, facendo così aumentare la pressione per la trasformazione urbanistica delle aree marginali non produttive. Il programma citato, pur centrando una problematica fondamentale per il futuro del comparto agricolo comunale e non solo, è sicuramente influenzato da un approccio fortemente riduzionista alla questione. Mancano, ad esempio, spunti e possibili indirizzi per la valorizzazione dei terreni marginali attraverso il recupero di sistemi colturali ecologicamente più stabili e basati sulla diversità colturale¹⁵⁰.

In questo senso si muove il mio lavoro di ricerca che è andato a indagare alcune realtà agricole presenti nel territorio di questi due comuni. Si tratta di aziende che esplicitano, già nel presentarsi, il loro essere in controtendenza rispetto ai dettami del modello agricolo dominante, mostrando una certa vitalità nel recuperare e sperimentare tecniche produttive alternative. Sono evidentemente esperienze ancora marginali rispetto alla globalità delle aziende agricole presenti in questo territorio, ma stanno ottenendo, grazie alla qualità dei loro prodotti, ampio riconoscimento da parte dei consumatori e dell’alta ristorazione. Si tratta di esperienze tra loro molto eterogenee ma che rappresentano, nel loro complesso, un’importante serbatoio di risorse per ripensare la valorizzazione del contesto territoriale alla luce di attività che svolgano una fondamentale doppia funzione. Da un lato dimostrano di essere presidi attivi sul territorio in grado di rallentare il

¹⁴⁹ *Ibidem*, p. 11.

¹⁵⁰ “La scelta contro l’uniformità e a favore della diversità è essenziale sul piano sia dell’ecologia sia della politica: è un imperativo ecologico perché solo un sistema basato sulla diversità rispetta i diritti di tutte le specie ed è sostenibile; è un imperativo politico perché l’uniformità va di pari passo con la centralizzazione mentre la diversità richiede il decentramento del controllo” (cfr. VANDANA SHIVA, *Monocolture della mente. Biodiversità, biotecnologia e agricoltura “scientifica”*, op. cit. p. 12)

degrado ambientale attraverso pratiche eco-compatibili, rispondendo così anche ad una parte dei nuovi bisogni qualitativi che emergono nel contesto delimitato da questa ricerca. Dall'altro, questo tipo di attività, se supportate e implementate, possono fornire un importante sostegno economico a chi vive e abita il territorio indagato. Si fa riferimento, in questa accezione, al significato legato all'etimologia del termine economia, derivante dal greco *oikonomia*. Quindi va inteso come "arte dell'approvvigionamento materiale della casa familiare"¹⁵¹. Da non confondere con il significato ridotto che correntemente viene attribuito a questa parola dal pensiero economico dominante. Significato che si modella invece sul concetto di "crematistica" (ossia "lo studio della formazione dei prezzi di mercato per guadagnare denaro"¹⁵²) e che esclude dai suoi conti, ad esempio, il lavoro di cura familiare e molti servizi ambientali, perché appunto estranei al mercato.

I soggetti sono stati contattati dopo un primo momento di indagine, da dove sono stati selezionati gli esempi che descriverò qua di seguito. La descrizione delle attività svolte è avvenuta attraverso il racconto diretto di chi porta avanti queste esperienze e tramite l'osservazione diretta sul campo. Sono state escluse da questa ricerca tutte quelle forme di "riappropriazione dell'agricoltura" che avvengono privatamente nei molti orti privati e campi che ancora hanno una conduzione familiare. Come emerso anche dai racconti degli intervistati, quest'ultimo è un fenomeno molto importante, fortemente legato all'identità profonda di questi luoghi, che rappresenta la base dalla quale anche queste esperienze sono partite. Ma per la complessità e densità abitativa del territorio indagato, questo tipo di esperienza richiederebbe ben altro tempo di censimento e indagine. Il periodo principale in cui si è svolta la ricerca sul campo è avvenuto tra i mesi di Marzo e Maggio. Una stagione, da ricordare, fortemente segnata da un'eccezionale maltempo che ha penalizzato molto l'agricoltura¹⁵³.

¹⁵¹ JOAN MARTINÉZ ALIER, *Ecologia dei poveri*, op. cit., p. 44

¹⁵² *Ibidem*, p. 44

¹⁵³ Si sta discutendo in questi giorni la dichiarazione dello stato di emergenza per l'agricoltura in Provincia di Brescia. Si stima un danno economico pari a 120 milioni di euro, ma destinato a salire. (cfr. articolo del 1 giugno 2013, consultabile all'indirizzo internet e che riporta i dati forniti dall'assessorato all'agricoltura della provincia di Brescia http://brescia.corriere.it/brescia/notizie/cronaca/13_giugno_1/niente-mais-per-stalle-e-biogas-danno-sale-120milioni-pietro-gorlani-2221436025458.shtml).

Azienda Agricola “Rose Riflorentissime”

Questa azienda si trova a Ciliverghe di Mazzano, in via Portesi 23, ed è portata avanti dalla famiglia dai coniugi Adriana Balzi e Roberto Rizzonelli. Si tratta di un vivaio specializzato nella produzione di rose riflorenti. Interessante ai fini di questa ricerca sono due attività che si sono aggiunte nel corso degli anni, nate entrambe dall'interesse dei due proprietari. Si tratta in particolare di un vivaio/collezione di “alberi da frutto di antiche varietà bresciane”, dove è conservato un vero patrimonio di biodiversità, e del “mercato coperto degli agricoltori”. La storia di questa azienda mi è stata riportata da Roberto Rizzonelli, nel momento in cui l'attività dell'azienda era freneticamente concentrata nell'allestimento della mostra “Rose&Rose”. In tale evento vengono aperte le porte per permettere di osservare la fioritura delle 1500 varietà rare di rose che compongono la collezione privata dell'azienda. L'esposizione è un evento annuale e dura un mese, da maggio a giugno.

L'attività del vivaio viene avviata nel 2000 dal desiderio di Roberto di tornare a fare il vivaista. Il mestiere è stato infatti l'attività di famiglia per alcune generazioni, la prima famiglia vivaista presente nella zona nell'Ottocento. In quegli anni si riproducevano soprattutto alberi di gelso e di platano, utili all'allevamento dei bachi.

Dopo anni di esperienza lavorativa da perito industriale, su ispirazione della moglie, è stato avviato nel 2000 il vivaio di rose. Questa attività ha significato un lungo percorso di apprendimento per “riappropriarsi” di un sapere che non gli era stato trasmesso dalla famiglia per la formazione intrapresa in gioventù. Percorso che aveva avviato anche occupandosi di giardini. Il vivaio si è specializzato nella selezione e riproduzione di varietà anche rare di rose riflorenti¹⁵⁴, particolarmente richiesti per ornare i giardini. Oggi ne sono disponibili alla vendita 350 varietà.

Il progetto del vivaio di alberi da frutto bresciani prende avvio nel 2004. Si tratta oggi dell'unica attività che vende alberi di questo tipo presente in provincia di Brescia. Preferisce chiamarla collezione più che un vero e proprio vivaio, nonostante si possano

154 Le rose riflorenti garantiscono una continua fioritura nei mesi primaverili e estivi, diversamente dalle altre varietà di rosa. Sono quindi molto apprezzate per le composizioni dei giardini.

osservare 150 varietà di antichi alberi da frutto, in passato coltivati tipicamente nella provincia di Brescia. L'apertura è stata preceduta da un lungo lavoro di ricerca di questi alberi sopravvissuti nei giardini privati delle case e negli orti delle cascine.

Grazie a un articolo uscito su un quotidiano locale, l'inaugurazione è stata un successo con migliaia di partecipanti. Le trecento piantine preparate sono state esaurite nello stesso giorno. Ma, fatto importante, molti dei partecipanti gli hanno segnalato diverse nuove varietà in loro possesso. Percorrendo la provincia, Rizzonelli ha potuto recuperare e catalogare tutte le varietà che oggi, in piccole produzioni, commercializza. Da qualche anno ha piantumato un frutteto personale di un'ottantina di piante dal quale ricava le “marze” per gli innesti, cosa che gli ha molto semplificato il lavoro. In azienda viene svolta, una volta l'anno, una giornata di promozione, solitamente molto partecipata, in cui vengono distribuite gratuitamente numerose marze e vengono eseguite lezioni dimostrative sulle procedure di innesto.

Di notevole interesse il lavoro di schedatura, condotto confrontando trattati di agronomia del secolo scorso e testimonianze orali. Lo stesso vivaista, facendosi garante della bontà del proprio giudizio, ha redatto una tabella in cui a ogni varietà è stato ricostruito un nome distinguendo tra alberi da frutto di cui il nome risulta attestato in qualche documento scritto, altri di cui riporta il nome volgare o il cognome del proprietario della varietà riscoperta e quelli diffusi su un areale più ampio della provincia bresciana. Viene riportato poi il peso medio dei frutti, il periodo di maturazione, il periodo medio di conservazione dei frutti, alcune caratteristiche organolettiche e un giudizio sulla capacità della pianta di resistere alle malattie. Laddove i dati non sono stati ancora rilevati la cosa viene evidenziata.

Gli alberi da frutto presenti con il maggior numero di varietà sono meli (30) e peri (31) che rispettivamente, nell'insieme della varietà, coprono un periodo di maturazione che va da giugno a ottobre per le mele e da giugno a novembre per le mele. Fondamentale nel lavoro di recupero l'apporto fornitogli da R. T., pensionato di Edolo in Val Camonica, che negli anni si è fatto vero e proprio custode della biodiversità agricola conservato numerose varietà di melo altrimenti scomparse.

Molto interessante, ai fini di questa ricerca, la sezione che riguarda le pesche che conta 15 varietà. La coltivazione di questo frutto è un tratto importante nella ricostruzione del

milieu locale. Gli abitanti della frazione di Molinetto erano soprannominati con l'etnonimo di *pirsighi*, per le rinomate varietà di pesche qua coltivate che nell'Ottocento venivano esportate fino a Vienna¹⁵⁵. Di questa coltivazione, probabilmente un tempo



Figura 15 Un "pirsighi" messo a dimora in un campo a Molinetto

molto frequente maritata con la vite¹⁵⁶, non rimane traccia nel paese se non in un detto popolare che associa i *pirsighi de Molenet* ai *marù de Nuvolera* e alle *castagnine de Serle*. Le varietà recuperate sono sopravvissute nei *bröl*¹⁵⁷ di qualche cascina locale. Il “mercato in cascina” parte nel 2009 e dopo vari tentativi, a detta dell’intervistato, sta funzionando molto bene. La frequentazione è alta come da me testimoniato in diverse visite. Si tratta di un mercato agricolo coperto che ha sede in un edificio costruito ex-novo, nel rispetto dell’architettura rurale di questa porzione di provincia. Una volta a settimana un gruppo di agricoltori bresciani si riunisce

155 Tra le produzioni agricole della zona nella seconda metà dell’Ottocento vengono ricordate le “reputazioni eccellenti di cui godono le pesche del Molinetto, delle quali si fa spedizione a Vienna” (citazione di BORTOLO BENEDINI, *Terra e agricoltura nel circondario di Brescia* Zane, Brescia 1881 in MARCELLO ZANE, *op. cit.*, p. 306). Le varietà recuperate *in loco* sono almeno quattro.

156 Sostanzialmente il paesaggio dell’alberata si componeva di filari di vite maritate con alberi da frutto, ai lati del podere venivano invece piantumati i gelsi e altre piante ad alto fusto per delimitare le proprietà (cfr. MARCELLO ZANE, *op. cit.*)

157 I broli sono gli orti delle cascine, spesso cintati da muri.

per vendere direttamente i propri prodotti. Una grossa difficoltà è stata quella di raggiungere un buon equilibrio tra i produttori, estremamente litigiosi tra loro. Le regole sono diventate ferree dopo che alcuni “furbi” non avevano rispettato gli accordi portando prodotti non di loro produzione o fuori stagione. Il regolamento che si sono dati prevede infatti la vendita di prodotti realizzati direttamente in azienda, con una



Figura 16 Esterno dell'edificio che ospita il mercato (fonte: www.mercatoincascina.it)

piccola quota di prodotti extra-aziendali; il rispetto della filiera corta rappresentata in questo caso dal territorio della provincia di Brescia; la qualità, di cui si fanno garanti direttamente anche i produttori presenti di persona (“l’agricoltore è lì a metterci la faccia”¹⁵⁸), è certificata

dalle analisi ASL; rispetto della stagionalità dei prodotti.

Per evitare eccessiva concorrenza sono presenti e ammissibili al massimo due aziende per categoria di prodotto. Al mercato partecipano al momento 14 aziende che vendono carne, pesce, olio, vino, miele, verdura, frutta, pane, pasta e simili, salumi, latte, formaggi vaccini, di bufala e caprini. Non tutte hanno la certificazione biologica. Quelle estranee si dimostrano comunque sensibili nella ricerca di una maggiore sostenibilità delle pratiche agricole utilizzate (rispetto delle rotazioni delle colture, utilizzo di concimi organici, ecc.).

Significative le finalità espresse dall’attività del mercato, cioè “consentire agli agricoltori la vendita diretta collettiva ed ai consumatori la possibilità di acquistare cibo locale fresco, sapido e stagionale ad un prezzo equo, in un luogo permanente”¹⁵⁹. Obiettivi prefissati sono “la creazione di un esempio pilota ripetibile di un sistema di

¹⁵⁸ Da una conversazione avuta col titolare dell’azienda.

¹⁵⁹ I virgolettati riportati si riferiscono alla presentazione delle finalità del mercato pubblicate sul sito di riferimento <http://www.mercatoincascina.it/>

vendita diretta collettiva in un luogo rurale coperto dotato di numerose comodità per i produttori”, cioè lo spazio costruito ad hoc a Ciliverghe; “incoraggiamento dell’ economia della piccola e media azienda agricola”, con la consapevolezza implicita, quindi, che la grande azienda agricola capitalista è una realtà difficilmente adattabile al contesto italiano; “salvaguardia del territorio”, alludendo al ruolo di presidi sul territorio che le aziende agricole svolgono; “agevolazione e stimolo alla produzione di varietà, specie e cibi locali” con rispetto quindi del *milieu* locale; “abbattimento dell’inquinamento attraverso la riduzione dei trasporti e riduzione al minimo delle confezioni”, i prodotti percorrono infatti al massimo 60km e sono presenti anche aziende localizzate nei paesi limitrofi con esplicito riferimento al “cibo globalizzato”, che percorre mediamente 1500 chilometri; “rieducazione alla stagionalità”, rivolta in questo caso sia ai produttori che ai consumatori, invito alla ricerca di stili di vita maggiormente sostenibili; “possibilità di vedere dal vero la produzione del cibo”, con la possibilità concessa di visitare le aziende che fanno parte di questo mercato; l’ultima finalità esplicitata si presenta con un forte intento pedagogico rivolto verso le nuove generazioni per farle crescere “permettendo la conoscenza della provenienza del cibo, il gusto vero dei prodotti raccolti al giusto grado di maturazione, la stagionalità, il prodotto del territorio, le biodiversità locali”, quasi un diritto da concedere alle generazioni future.

Gruppo d'acquisto solidale Mazzano

Pur non essendo dei produttori diretti, questo gruppo d'acquisto, attivo nel comune di Mazzano dal 2009, è uno dei promotori e sostenitori di pratiche diverse e più sostenibili di agricoltura. Anzi, ho potuto notare, in questo lavoro di indagine, di come i gruppi d'acquisto svolgano una fondamentale e concreta azione, sia di sostegno economico che di consulenza, ai piccoli produttori biologici presenti in questo territorio, soprattutto quelli che mancano ancora della certificazione ufficiale, garantendo loro acquisti continuativi dei loro prodotti. Questo gruppo, in particolare, riunisce 20-25 famiglie residenti nel comune ed è probabilmente una delle espressioni più significative della richiesta di veder soddisfatti nuovi bisogni qualitativi vhr emergono dal degrado ambientale. Ho incontrato Bruno Saleri, coordinatore del G.A.S. e socio fondatore, che mi ha raccontato la loro storia e attività.

L'esperienza si inserisce, quindi, in complessi tentativi, fatti a livello globale, di costruire delle reti di commercio equo. Queste azioni hanno “una fiducia molto realista nel fatto che il consumo spinge l'economia ed esprimono una disponibilità a incorporare certi costi ambientali e sociali nel prezzo”¹⁶⁰. Come confermatomi dall'intervistato, la prima idea nasce in seguito all'incontro e alla collaborazione con Alex Zanotelli, sacerdote cattolico, per lunghi anni missionario negli *slums* di Nairobi, molto impegnato nell'organizzare reti di Commercio Equo basate sulla cooperazione tra consumatori del Nord e produttori del Sud del mondo¹⁶¹. Il fenomeno dei gruppi d'acquisto è in costante crescita in tutto il territorio nazionale¹⁶².

Come esplicitato nel sito on-line di presentazione, si tratta di un gruppo di persone che, attraverso scelte di consumo, vuole promuovere “valori di solidarietà, giustizia, responsabilità, equità e rispetto dell'ambiente”, impegnandosi “a vivere la cittadinanza attiva nella nostra comunità e nel nostro territorio, contribuendo a migliorare l'ambiente”¹⁶³. Infatti, si tratta di una realtà che, ispirandosi proprio a questo ideale di

¹⁶⁰ Cfr. JOAN MARTINÉZ ALIER, *Ecologia dei poveri*, op. cit., p. 339

¹⁶¹ *Ibidem*, p. 339

¹⁶² Solo in Lombardia i GAS riconosciuti sono 450 (cfr. www.retegas.org)

¹⁶³ Dalla presentazione sul sito del gruppo d'acquisto (www.gasmazzano.org/)

cittadinanza attiva, ha promosso numerose iniziative dal forte valore civico. Tra queste si possono ricordare la promozione del comitato referendario per l' "Acqua bene comune" del 2011, la partecipazione al movimento contro il progetto Portamb, l'organizzazione di diverse iniziative culturali. Dunque, appare evidente come le scelte di consumo siano diventate uno strumento utile al gruppo per costituirsi soggetto politico in grado di organizzare azioni incisive ("siamo stati un po' noi a caratterizzare la partecipazione secondo me della fascia tra i 30 e 40 anni (...) perché siamo delle realtà che danno la possibilità di impegnarsi e poter fare, di dedicarsi alla cosa pubblica").

Il gruppo si organizza attorno ad un'assemblea mensile dove vengono prese le decisioni e organizzate le discussioni. Le finalità dichiarate sono espresse in uno statuto pubblico e si raggruppano in "quattro filoni" principali: "sviluppare coscienza critica e solidarietà" per "consentire a molti che sono esclusi dai circuiti economici e da un mercato del lavoro iper-competitivo (vedi disabili, piccolissimi produttori, e tante altre categorie svantaggiate) di lavorare e partecipare ad uno sviluppo sociale sostenibile"; "privilegiare la qualità" acquistando prodotti biologici, certificati o no, privilegiando "la conoscenza diretta e approfondita del produttore"; "socializzare" sia con gli appartenenti al gruppo d'acquisto, promuovendo così legami d'amicizia e discussioni tra i membri, sia con gli stessi produttori, incontrandoli e favorendo la nascita di un "rapporto costante e diretto (che) consente di monitorare la trasparenza dei prezzi, in modo da contenerli ad un livello congruo con il costo effettivo sostenuto dal produttore, riducendo i ricarichi dovuti alla commercializzazione"; "essere responsabili del territorio", favorendo prodotti locali che "si accompagnano a colture e culture tradizionali della propria zona", le quali "rischiano di scomparire sotto le spinte di uniformità del mercato globale". Inoltre il gruppo si propone di organizzare iniziative per promuovere e sensibilizzare alle tematiche del consumo critico.

Interessante notare, come mi è stato mostrato durante l'incontro, che al GAS aderiscono diverse famiglie o singole persone venute a vivere in questo territorio in seguito

all'espansione edilizia degli ultimi anni¹⁶⁴. Ciò ha permesso di inserire persone estranee al tessuto sociale originario, permettendogli di essere attive e protagoniste alla vita pubblica di questo territorio. Inoltre, l'alta scolarizzazione dei partecipanti ha permesso loro di organizzare iniziative complesse di valorizzazione del territorio. Come nel caso della consulenza, fornita da un agronomo aderente al gruppo, all'iniziativa di piantumazione promossa con Legambiente e realizzata con l'amministrazione comunale, nell'ambito delle opere per migliorare la qualità dell'aria.

Interessante come il gruppo si stia attivando, per il momento non con grande successo, alla ricerca di giovani agricoltori residenti nel comune per la costituzione di una cooperativa agricola biologica a Mazzano, oggi del tutto assente. La finalità è sempre quella di stringere nuovi legami comunitari e mutualistici. Infatti, il gruppo appoggerebbe l'attività, garantendo diversi piccoli appezzamenti di terreno (di 2 o 3 *più* ognuno), risultato di eredità famigliari di alcuni aderenti, che oggi sono lasciate in affitto alle aziende locali. A condizione del coinvolgimento di alcune cooperative locali che aiutano gli anziani e i disabili.

Con il loro fornitore di pasta e farina, che è una delle prime cooperative agricole biologiche in attività in Italia, stanno collaborando alla riconversione di un grosso appezzamento di terra (26 ha circa) nel paese di Carzago, sulle colline moreniche, per la produzione di grano biologico.

Il gruppo partecipa anche alla rete Intergas di Brescia che, oltre a svolgere una funzione di coordinamento tra i vari gruppi ed essere spazio per la promozione di nuovi produttori, sta collaborando con altri soggetti economici¹⁶⁵ per la costruzione di un distretto di economia solidale per la provincia di Brescia.

¹⁶⁴ “però un paese un comune che è raddoppiato in 15 anni permette a un gruppo dinamico di accogliere sensibilità che abitano da poco il territorio e che abbiamo visto essere interessati a entrare in gioco, a mettersi a disposizione” (da una conversazione avuta con l'intervistato il 20 maggio 2013)

¹⁶⁵ In particolare l'associazione lombarda di produttori biologici La Buona Terra (con sede in provincia di Brescia) e stanno coinvolgendo Banca Etica Brescaini, Arci, Acli, Slow Food, Botteghe del Mondo, Feder Solidarietà, Botteghe del mondo.

Cooperativa “Farine tipiche del Lago di Garda”

La cooperativa ha sede a Bedizzole nel mulino che sorge accanto al fiume Chiese, all’inizio del percorso ciclopedonale che attraversa il Parco dell’Airone, e ha iniziato la sua attività nel 2009. Il mulino è un edificio recentemente ristrutturato, che un tempo ospitava un maglio, dove è stata rimessa a nuovo una macina a pietra di metà Ottocento. Oggi il mulino è iscritto all’A.I.M.S. (associazione italiana mulini storici) ed è uno dei pochi in funzione in Italia. L’area, che comprendeva diversi edifici tra cui anche due mulini, una segheria, un frantoio e una centralina idroelettrica di inizio ‘900, era stata abbandonata nel 1964, a seguito dell’aumento di portata della roggia Lonata per motivi agricoli e il conseguente abbandono della roggia che portava l’acqua necessaria al funzionamento di questa piccola area industriale. Il mulino interrompeva così un’attività plurisecolare (iniziata nel XII secolo) che aveva fatto la fortuna di Bedizzole per lungo tempo. Infatti quest’area è ancora di proprietà comunale e la ristrutturazione avvenuta fa parte di un più ampio progetto di riqualificazione di questa porzione di territorio,



Figura 17 Esterno del mulino ristrutturato (fonte: www.farinedelgarda.it)

lasciata in abbandono per quarant’anni.

In questo edificio è avvenuto l’incontro con Stefano Ambrogio, presidente, mugnaio e fondatore di questa cooperativa. È composta da dieci soci e riunisce, oltre al presidente, un mugnaio, diversi agronomi, un’azienda agricola

dell’entroterra gardesano, un agriturismo e una cooperativa sociale che si occupa del recupero di persone disagiate impiegandole in agricoltura.

La produzione di farina è stata resa possibile da un lungo lavoro di ricerca, avviato nel 1996 dallo stesso presidente, per recuperare alcune varietà autoctone di mais coltivate nel territorio gardesano. Dopo vari tentativi, coadiuvati da un agronomo della Provincia di Brescia e da Enzo Bruschi, mugnaio da diverse generazioni, sono state recuperate

alcune sementi di mais. Innanzitutto quelle di Spinone (mais Rostrato rosso) e di Quarantino, ai quali si è aggiunto, rinvenuto in alcune coltivazioni di una vallata montana dell'Alto Garda, l'Ottofile Rosso (detto *sciapilù*). Dopo dieci anni di sperimentazioni e evoluzioni *in situ* di queste sementi, si è trovata la giusta miscela di



Figura 18 La macina a pietra di metà 1800

granella da utilizzare per produrre questa farina.

La riscoperta di queste varietà ha permesso poi il recupero della macinatura a pietra, altrimenti impossibile con le varietà di mais alimentare più diffuse oggi in agricoltura perché hanno una cariosside troppo ricca di amido. La macinatura a

pietra, più lenta e meno produttiva di quella industriale, permette di ottenere una farina integrale, non separando il germe ricco di nutrienti dal resto della cariosside. Questo ha donato al prodotto una certa sapidità molto apprezzata da diversi ristoratori locali, segnalata da “Slow Food” e dalla stessa amministrazione comunale che ha inserito questa farina tra i prodotti De.C.o. (denominazione comunale d'origine)¹⁶⁶, riconoscendolo come prodotto tipico della zona. La farina macinata con germe ha una capacità di conservazione minore nel tempo rispetto a quella macinata industrialmente, essendo più vulnerabile a fenomeni di irrancidimento dovuto alla presenza maggiore di lipidi e enzimi, che riattivano processi di fermentazione in caso di mal conservazione. Le farine vengono continuamente analizzate per garantirne la qualità.

I soci della cooperativa adottano, per la produzione di questi mais, una ferrea disciplina interna che regola le tecniche di coltivazione, sviluppata con la collaborazione di diversi agronomi. È vietata, quindi, l'irrigazione dei campi per

¹⁶⁶ Si tratta di marchi di garanzia istituiti per legge e disciplinati dai comuni per valorizzare attività agroalimentari locali.

conservare il sapore, il che ha permesso di valorizzare terreni altrimenti marginali. La minore densità di semina garantisce una maggiore circolazione di aria nel campo e, quindi, una minore temperatura interna alla coltivazione di mais, il che riduce di molto il rischio di sviluppare le aflatossine¹⁶⁷. Costante è la ricerca di nuove tecniche agronomiche che permettano una maggiore sostenibilità della coltura, come dimostrato dai tentativi di rinuncia all'aratura (vengono scavati solo i solchi per la semina) e l'uso esclusivo di letame maturo.

L'attività del mulino è oggi interessata anche da alcune produzioni sperimentali legate alla macinatura di alcuni particolari grani come il *Senator Cappelli*¹⁶⁸, particolarmente apprezzato nei processi di panificazione.

Il percorso di ricerca avviato dall'intervistato appare motivato da una profonda insoddisfazione rispetto all'odierno lavoro agricolo. Solo da qualche anno, infatti, si è pensato a commercializzare il prodotto ottenuto¹⁶⁹ e quindi l'intervistato continua a svolgere l'attività di contoterzista, avviata dalla famiglia ancora a inizio Novecento. È proprio dall'agricoltura moderna, dall'allontanamento dalla terra dell'agricoltore, che lavora solo tramite macchine sempre più grosse, che nasce il desiderio, da parte dell'intervistato, di riappropriarsi del vecchio sapere rurale di cui si è interrotta la trasmissione¹⁷⁰. Il mulino appare oggi un importante punto d'incontro per gli abitanti di Bedizzole, grazie anche alla creazione del parco sul fiume. Mensilmente vengono organizzate anche altre iniziative come il mercato hobbistico per piccoli artigiani e il mercato agricolo. Quest'ultimo in realtà "non riesce a partire più di tanto", riconoscendo

¹⁶⁷ Le aflatossine sono delle tossine che si sviluppano da malattie fungine a cui il mais è soggetto e sono tossiche per l'uomo. Alcune di queste sono potenzialmente cancerogene.

¹⁶⁸ Il *Senator Cappelli* è una varietà di grano duro selezionata dal genetista Nazareno Strampelli e dedicata all'omonimo senatore che l'aveva sostenuto nelle sue ricerche. Si tratta di una varietà di grano molto apprezzata sia per la produzione di semola molto apprezzata nella panificazione, sia per la sua grande adattabilità a diversi habitat. Fu sostituito da alcune varietà, più precoci e produttive, introdotte dalla Rivoluzione Verde.

¹⁶⁹ La farina di mais, mi è stato ricordato, lascia pochi margini di guadagno.

¹⁷⁰ "io che lavoro la terra adesso come contoterzista soprattutto è che ormai siamo totalmente slegati dal terreno, cioè tante volte ... lavoriamo i campi senza mettere i piedi in terra (...) è molto deleterio..il completo distacco dalla terra ... queste macchine enormi rivoltano, arano, erpicano, seminano, raccolgono, però l'uomo non è più (...) c'è questa disaffezione al terreno, se non dal punto di vista economico ... ecco forse è l'inquinamento più allucinante dal mio punto di vista"

la mancanza di un regolamento ferreo che disciplini gli agricoltori e che ispiri fiducia nei consumatori.

Azienda Agricola “Il Cammino”

L'azienda è situata lungo la strada che collega Molinetto con Bedizzole, adiacente alla località Bettoletto. Si tratta di un nucleo di nuova formazione, costruita alla fine degli anni '70, che in realtà si trova in un lembo di territorio amministrato dal comune di



Figura 19 Le mucche allevate (fonte: www.ilcamminoprodottibiologici.it)

Nuvolera. L'attività è portata avanti da 4 gruppi famigliari. L'incontro è avvenuto in azienda con Roberto Simonelli. Si tratta della azienda biologica più estesa e importante presente in questa ricerca. Copre una superficie di 16 ettari e alleva 45-50 vacche da latte. La superficie è stata

recentemente ridotta per riuscire a ottimizzare il

lavoro che stava diventando troppo oneroso e i terreni in affitto sono stati restituiti. Precedentemente il terreno coltivato raggiungeva i 25 ha. I prati forniscono una parte del foraggio necessario al bestiame, il restante viene acquistato da aziende certificate che si trovano nelle vicinanze. Un ettaro abbondante è coltivato a ortaggi a pieno campo e un ettaro e mezzo ospita un frutteto. All'interno dell'azienda sono presenti un laboratorio per la trasformazione casearia, uno per la produzione di marmellate, succhi e sott'oli e una serra per la produzione di piante da orto oggi non più commercializzate. Inoltre esiste uno spaccio in cui è possibile acquistare i formaggi, frutta e verdure, marmellata, succhi, sott'oli, farina, pasta e cereali, con una piccola quota di prodotti proveniente da altre aziende biologiche.

Per motivi etici, “per fare un cammino”, la famiglia Simonelli si sposta dalla città di Brescia per avere un pezzo di terra dove coltivare ortaggi secondo il metodo

biodinamico¹⁷¹. Nel corso degli anni si sono aggiunti a loro alcune famiglie e l'attività agricola si è allargata, grazie anche a una maggiore esperienza acquisita, con l'allevamento di alcuni bovini e la produzione di formaggi vaccini. L'attività agricola è diventata così a tempo pieno l'unica fonte di sostentamento, mentre progressivamente venivano abbandonati dai componenti dell'azienda i lavori fin lì svolti per vivere. Nel 1986 ottengono la certificazione BIODYN riservata ai produttori biodinamici e nel 1991 nasce la vera e propria azienda agricola "Il Cammino". La certificazione biologica viene assicurata dall'associazione La Buona Terra e poi dall'IMC (Istituto Mediterraneo Certificazione) con l'arrivo delle certificazioni europee. L'azienda, partita come biodinamica, non ha potuto continuare ad avere la certificazione perché "il marchio DEMETER non è applicabile sulla produzione lattiero-casearia non è conseguibile visto che il terreno adibito alla coltivazione del foraggio non è sufficiente a garantire un'azienda a ciclo chiuso"¹⁷². Il ciclo viene comunque chiuso con la cessione del letame eccedente a due aziende biologiche dei dintorni. Per alcuni lavori viene ancora utilizzato il cavallo. Tre volte a settimana tengono aperto uno spaccio a Nave (BS), da dove proviene una delle famiglie che vivono in azienda, mentre non vengono più frequentati alcuni mercati cittadini¹⁷³. I prodotti sono molto apprezzati come dimostra il via vai osservabile nello spaccio interno, dove molti fanno una vera e propria spesa grazie alla varietà di prodotti offerti. L'azienda è uno dei punti di riferimento di tutti i produttori di biologico della provincia, essendo tra i fondatori dell'Associazione Lombarda degli Agricoltori Biologici "La Buona Terra", che raccoglie 150 produttori, molti dei quali nella provincia di Brescia. L'associazione, nata nel 1988, ha lo scopo di sostenere e promuovere l'agricoltura biologica favorendo la commercializzazione dei propri prodotti. Offre consulenze tecniche sia sul campo che attraverso corsi e seminari. Inoltre sostiene le aziende nei tre anni necessari alla riconversione al biologico e sanciti per

¹⁷¹ Il metodo biodinamico si ispira ai precetti di Rudolf Steiner e si fonda sulla percezione dell'azienda agricola come organismi viventi a ciclo chiuso.

¹⁷² Il marchio Demeter è un marchio collettivo, registrato a Ginevra, per tutelare e certificare la produzione biodinamica

¹⁷³ Tra i mercati frequentati c'erano il mercato della "Cascina Maggia" e quello del centro sociale autogestito "Magazzino 47", tra i primi nella città di Brescia.

legge. Si trova inoltre impegnata nell'organizzare mercati del biologico e nel collaborare con gli enti di ricerca istituzionali.

Azienda Agricola “Desiderio”

L'azienda si trova a Pontenove, in località *nosolera* (nocciolaia), sul riva sinistra del fiume Chiese nelle vicinanze del vecchio basamento del ponte romano che un tempo attraversava il fiume. Il nome della località è richiamato dai numerosi noccioli piantumati di recente che costituiscono la siepe che deve per legge delimitare i campi certificati a biologico. Si tratta infatti di un'azienda al terzo anno di riconversione al biologico. Il piccolo appezzamento (un *piò* circa) è coltivato direttamente dalla proprietari Adelina Zecchi. La produzione si concentra attorno alla produzione di piccoli frutti (fragole, more, lamponi) e ortaggi. Le fragole, che un tempo coltivava secondo metodi convenzionali, rappresentano la produzione principale occupando per intero le due serre di cui dispone. È presente anche un piccolo frutteto e alcune arnie con le api. Nel momento della ricerca, erano presenti in azienda alcuni appassionati



apicoltori che avevano appena trasferito lì le proprie arnie per sfruttare la fioritura dell'acacia. Accanto al campo, la proprietaria sta ristrutturando un vecchio fienile abbandonato dove vuole avviare un piccolo agriturismo e un punto vendita dove vendere direttamente i propri prodotti. Spera così di ottenere un margine di guadagno più alto rispetto a

Figura 20 Il campo coltivato a Pontenove

quello che per il momento sta ottenendo, che comunque le permette di vivere. Ad acquistare i suoi prodotti sono principalmente i gruppi d'acquisto e alcuni ristoratori locali.

L'idea di riconvertire al biologico la propria attività nasce dalla percezione netta di un deterioramento della biodiversità che era abituata a osservare attorno al suo campo, attribuito secondo lei all'utilizzo di prodotti chimici. La ricomparsa di molti insetti in questi tre anni è stata la prova al suo sospetto originario.

Fondamentale l'aiuto fornitogli dall'associazione "La Buona Terra" a cui è iscritta, che



l'ha sostenuta, fornendogli la consulenza tecnica necessaria a sostenerla nel periodo di riconversione. Aiuto decisivo soprattutto l'anno scorso, quando, grazie all'intervento di un agronomo dell'associazione, è riuscita a bloccare un parassita che aveva messo a repentaglio l'intera produzione di

Figura 21 Le arnie

broccoli e cavoli. Sarebbe disponibile a far entrare altre persone nell'azienda, non riuscendo da sola a coltivare tutta la terra di cui dispone.

Azienda Agricola “Il Borghetto”



Figura 22 Il campo con le erbe aromatiche

l’ettaro di estensione e si concentra in due piccoli appezzamenti di terra. Il più esteso si trova sulla collina di Macesina, adiacente all’abitazione dei genitori di Giuseppe, mentre l’altro si trova a Nuvolera. Dopo anni di continui esperimenti, sfruttando la conoscenza di Graziano, laureato in tecniche erboristiche, l’attività si è concentrata principalmente nella distillazione di piante officinali per la produzione di prodotti omeopatici e nella raccolta di piante selvatiche per prodotti alimentari. Inoltre producono piccole quantità di miele aromatico e coltivano un orto sinergico¹⁷⁵ i cui prodotti vengono dati a un gruppo d’acquisto.

¹⁷⁴ Fukuoka (1913-2008) è un microbiologo giapponese ed è l’ispiratore dell’ “agricoltura del non-fare”, basata su quattro precetti: non arare, non diserbare, non concimare, non potare. Ma sfruttare i rapporti sinergici che vengono a instaurarsi tra le piante.

¹⁷⁵ L’orto sinergico è una tecnica ispirata alla filosofia di Fukuoka e riadattata negli anni ‘80 al contesto europeo dall’agricoltrice spagnola Emilia Hazelip. Tutto si basa sulle consociazioni tra piante e sull’utilizzo della pacciamatura per ricreare lo strato di foglie che si crea in “natura”.

La decisione di utilizzare l'agricoltura sinergica e seguire gli spunti di Fukuoka nasce dalla necessità di conciliare la passione per l'agricoltura al lavoro che saltuariamente continuano a svolgere. Nonostante la completa mancanza di mezzi meccanici e l'impossibilità a comprare nuove terre, il tentativo è di fare comunque dell'agricoltura l'unica fonte di reddito. Alla base di questo percorso sta "un rispetto molto profondo per la terra e per quello che ci circonda", che porta necessariamente alla consapevolezza di "accontentarsi del lavoro che si fa" nel tentativo di recuperare "un concetto di agricoltura che è stato snaturato" dal modello industriale che è stato importato. L'attività è in crescita e a segnare una svolta importante è la collaborazione, nata da un'amicizia, con lo chef di un rinomato ristorante della provincia di Brescia, La Madia di Braone (BS), molto attento a riscoprire prodotti di nicchia. Da questa attività è nato un interessante lavoro di riconoscimento, raccolta e recupero di usi culinari di molte piante selvatiche commestibili, che poi entrano nel menù del ristorante. L'opera è stata portata avanti con la collaborazione di alcuni anziani locali che hanno riconosciuto e rinominato con i nomi locali numerose piante selvatiche utilizzate nella cucina tradizionale bresciana. Ciò ha reso i due agricoltori profondi conoscitori degli habitat delle erbe spontanee che crescono tra le colline moreniche e i boschi delle Prealpi bresciane, dove organizzano vere e proprie battute di raccolta. Stanno inoltre sperimentando, nei campi di loro proprietà, "semine controllate" di piante selvatiche, come nel caso dell'aglio orsino¹⁷⁶, seminato nella fascia boscata attorno alla casa, o attraverso sfalci mirati per permettere la diffusione e l'attecchimento di erbe a loro gradite (come nel caso di camomilla, valeriana e *virzuli* cresciuti spontaneamente).

La produzione di essenze occupa invece l'attività in azienda, dove hanno da poco risistemato un laboratorio dove avvengono le distillazioni. L'alambicco è stato costruito su misura e contiene fino a 60 kg di prodotto da distillare. I campi risultano occupati dalla coltivazione di numerosi fiori tra i quali achillea, lavanda, timo, salvia, borragine, arnica, issopo, crisantemi, camomilla, tarassaco, ruta, prunella. Principio fondamentale che li guida è lo studio approfondito delle consociazioni fra erbe e piante (anche infestanti) per intervenire il meno possibile, sfruttando gli equilibri biologici recuperati

¹⁷⁶ L'aglio orsino è un aglio selvatico molto apprezzato in cucina per una maggiore digeribilità e per il gusto meno deciso delle varietà coltivate.



Figura 23 L'alambicco

sperimentazione di piante non autoctone, ma che sembrano ben acclimatarsi al soleggiato campo di Macesina, come lo zafferano di Navelli (che producono per uso proprio) e un geranio marocchino, particolarmente apprezzato in omeopatia, che in primavera riproducono tramite talee da alcune “mamme” conservate al chiuso in inverno.

Recentemente si è aggiunta la sperimentazione di distillati per l'agricoltura, estratti sempre da essenze. Il tutto parte dal recupero delle acque di distillazione che vengono provate come trattamenti per malattie e infestanti sia delle piante che delle api.

Il miele è un altro prodotto di quest'azienda e proviene da 6/7 arnie di *apis ligustica*. Anche qua non una grande produzione, ma basata sempre sulla ricerca di prodotti di alta qualità. La conoscenza dei periodi di fioritura delle piante selvatiche permette loro di spostare le arnie per ricercare prodotti di alta qualità. Come nel caso delle amarene selvatiche che crescono nei boschi di Serle¹⁷⁸. Le api, in questo tipo di produzione, sono viste come “una cartina di tornasole di quello che ti sta intorno, se loro stanno bene vuol

¹⁷⁷ L'estate scorsa hanno notato la comparsa della *sfinge convolvolo*, una falena la cui larva si nutre dell'omonima infestante (*idola* nel dialetto locale).

¹⁷⁸ Serle è un piccolo comune di montagna, situato sulle Prealpi bresciane nelle vicinanze dei comuni di Mazzano e Bedizzole. Si ricorda la figura dei *marener* di Serle, che raccoglievano le amarene selvatiche che crescono abbondanti nei boschi di questo comune.

in questi anni¹⁷⁷. Basilare l'utilizzo della tecnica della pacciamatura di paglia, che svolge molteplici funzioni, dal controllo sulle infestanti a fornire nutrimento alle piante con la sua decomposizione. Utilizzando questa tecnica, inoltre, mi è stato fatto notare l'elevato risparmio di acqua. Alcuni estratti provengono da altri piccoli produttori sparsi per l'Italia o da raccolte effettuate in montagna (come per il tarassaco e il mugo).

Sono in atto anche diverse

dire che sei in un ambiente sano (..) loro ti dicono com'è l'ambiente". Oltre a questo, le api contribuiscono all'impollinazione delle piante migliorando le "rese" delle coltivazioni.

CONCLUSIONI

Le realtà descritte in questo lavoro d'indagine hanno mostrato una grande vitalità, testimoniata anche dall'eterogeneità delle forme che ha assunto il loro lavoro. Il crescente riconoscimento e l'attenzione che stanno ottenendo è prova della sempre maggior richiesta di veder soddisfatti nuovi bisogni qualitativi, che riguardano sia l'alimentazione che la cura dell'ambiente. Le relazioni e i legami associativi che queste realtà hanno stretto tra loro, insieme a molti altri soggetti, sono strumenti importanti sia per la sopravvivenza delle stesse sia per la promozione e diffusione di pratiche agricole maggiormente sostenibili.

Si può osservare una più che mai esplicita disaffezione verso i modelli monoculturali imposti dal modello agro-industriale della Rivoluzione Verde. Queste esperienze stanno svolgendo un'importante lavoro di recupero di quei saperi locali che le forze economiche moderne, nascoste dietro al concetto di sviluppo, hanno tentato di accantonare e cancellare, tacciandoli di arretratezza e superstizione. In particolare si tratta di saperi che si sono formati nel rapporto sinergico e coevolutivo tra insediamenti locali e peculiarità ambientali del territorio. Tali saperi vengono quindi interpretati dai soggetti indagati come risorsa da valorizzare e non, come vorrebbe invece la dottrina economica dominante, ostacolo da rimuovere.

In questo senso, infatti, il recupero non avviene in forme museali e puramente conservative, ma si fa innovativo, dialogando apertamente con le nuove scienze agronomiche. Anzi, le esperienze incontrate possono essere considerate come importanti centri di conservazione e coevoluzione *in situ* della biodiversità agricola.

La ricerca di pratiche agricole sostenibili espressa da questi soggetti non vuole, quindi, riproporre sterilmente il passato, ma vuole “acquisire per il progetto di trasformazione le regole di sapienza ambientale che hanno realizzato il tipo e la personalità del luogo in epoche precedenti”¹⁷⁹. “Guardare al passato per un futuro migliore”¹⁸⁰, come mi è stato riportato durante un incontro in una di queste aziende agricole. Anzi, quando queste

¹⁷⁹ ALBERTO MAGNAGHI, *Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio*, in ALBERTO MAGNAGHI (a cura di), *op. cit.*, p. 14

¹⁸⁰ Da una conversazione avuta con B.R. dell'azienda agricola “Il Borghetto”

pratiche incontrano altri soggetti sensibili, come comitati e associazioni ambientaliste, prendono vita processi di “costruzione di nuove forme comunitarie”¹⁸¹. È questo il caso, ad esempio, del mulino di Bedizzole, recuperato come “museo vivente” e inserito in un più ampio progetto di riqualificazione, il “Parco dell’airone”, che è diventato un nuovo, frequentatissimo centro di aggregazione per chi abita il comune di Bedizzole¹⁸². Ma in questa direzione si pongono anche il “Mercato in cascina” e le attività che il “GAS Mazzano” porta avanti.

Evidentemente il lavoro di queste realtà appare una risorsa importante anche per le istituzioni (locali, provinciali, regionali o statali che siano). Se, come dichiarato a più riprese, queste ultime si propongono di porre un freno al degrado ambientale che non solo colpisce questi territori, ma che sta seriamente mettendo a rischio la sicurezza alimentare italiana¹⁸³, diventa necessario proporre interventi mirati a sostegno delle realtà descritte e favorirne la nascita di nuove. Inoltre, anche se estranea ai criteri di valutazione propri dell’economia di mercato, si deve riconoscere la ricchezza che queste attività apportano a chi abita questi contesti, sia nella valorizzazione del territorio sia nella preservazione dei servizi che gli ambienti naturali garantiscono. In questo senso i meccanismi della compensazione monetaria, normalmente utilizzati per mitigare gli impatti ambientali, risultano essere largamente insufficienti a render conto della scomparsa di interi sistemi di vita¹⁸⁴, come quelli rappresentati dai complessi sistemi agricoli che hanno prodotto il paesaggio di questi territori.

“Le energie sociali innovative” attivate da queste realtà diventano quindi centrali per pianificare il territorio futuro. Si pongono dunque come “risorse potenziali per produrre

¹⁸¹ JOAN MARTÍNEZ ALIER, *Ecologia dei poveri*, cit., p. 180.

¹⁸² “si, l’idea è venuta a un comitato, un’idea che sembrava pellegrina anche a me allora..è un’idea che di fatto ha funzionato molto di più (...) c’è tantissima gente che ci va (...). Infatti si sta creando con molta fatica col plauso di tantissima gente (...) un museo vivo, vivo perché ancora in produzione. (...) le strutture possono vivere ottocento anni e continuare a essere ancora in produzione, cioè la frenesia di comprare-buttare, comprare-buttare qua non esiste. (...) può essere anche da un certo punto di vista didattico”. (da uno stralcio di conversazione registrato con S.A. della Cooperativa Agricola “Farine tipiche del Lago di Garda”)

¹⁸³ Cfr. “Costruire il futuro: difendere l’agricoltura dalla cementificazione”, cit.

¹⁸⁴ Cfr. JOAN MARTÍNEZ ALIER, *Ecologia dei poveri*, cit.,

[nuovi] ambienti insediativi sostenibili e autoriproducibili”¹⁸⁵. Rappresentano la base progettuale sulla quale avviare un progetto di “riterritorializzazione”, imperniato sui concetti di sostenibilità¹⁸⁶ e benessere. Tale progetto deve innanzitutto opporsi al degrado ambientale e alle nuove povertà emergenti ad esso collegate. Inoltre, deve saper creare nuova ricchezza durevole¹⁸⁷ attraverso opere di preservazione e cura del patrimonio territoriale, inteso come “insieme interagente di sistemi ambientali, sistemi territoriali e urbani, società e culture locali”¹⁸⁸.

Per concludere, il fenomeno descritto in questo elaborato rientra nel solco dell’ecologismo popolare tracciato da Martinez Alier. Le ricadute ambientali dell’uso sempre più intenso delle risorse emergono ormai con chiarezza e minacciano la coesione e la stabilità dei gruppi sociali che in questo territorio abitano e vivono, dando vita a disagio e a conflitti sociali. I soggetti indagati “mostrano un interesse materiale verso l’ambiente come fonte e condizione di sostentamento”¹⁸⁹. La natura e la cura dell’ambiente non sono viste, quindi, come un semplice luogo di svago, dove, tutt’al più, si può installare una qualche attività turistica, ma rappresentano invece la base materiale per il sostentamento delle comunità che vivono questi territori e il possibile fulcro su cui riprogettare gli insediamenti umani del futuro:

“non si tratta quindi di un fenomeno della postmodernità, in cui alcuni vivono (o cercano di vivere) comprando azioni della Monsanto, altri consumano avidamente carne di maiali alimentati con soia OGM, altri sono macrobiotici, e altri ancora praticano agricoltura biologica. È piuttosto un’altra direzione di modernità, lontana dalle dottrine di Norman Borlaug; una modernità fondata su un dialogo tra conoscenze dell’agronomia scientifica e saperi indigeni, sulla contabilità ecologico - economica senza dimenticare le incertezze, l’ignoranza e la complessità, e senza perdere la fiducia nella ragione”¹⁹⁰.

¹⁸⁵ ALBERTO MAGNAGHI, *Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio*, in ALBERTO MAGNAGHI (a cura di), *op. cit.*, p. 24

¹⁸⁶ Cfr. JOAN MARTÍNEZ ALIER, *Ecologia dei poveri*, cit., capitoli II-III.

¹⁸⁷ Per la definizione di ricchezza durevole si confronti il primo paragrafo del terzo capitolo (nota numero 139)

¹⁸⁸ ALBERTO MAGNAGHI, *Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio*, in ALBERTO MAGNAGHI (a cura di), *op. cit.*, p. 2

¹⁸⁹ Cfr. JOAN MARTÍNEZ ALIER, *Ecologia dei poveri*, cit., p. 24

¹⁹⁰ *Ibidem*, pp. 216-217.

BIBLIOGRAFIA

- A.A. V.V., “*Mazzano. I segni di una storia millenari nei nuovi simboli del comune*”, edizioni Grafo 1984.
- BEVILACQUA, P. *La mucca è savia. Ragioni storiche della crisi alimentare europea*, Donzelli editore, Roma 2002.
- BEVILACQUA, P. (a cura di), *Storia dell’agricoltura italiana in età contemporanea*, Marsilio editore, Venezia 1989.
- CANGIANI, M. (a cura di) *Alternative approaches to development*, Cleup, Padova 2012.
- D’ATTORRE, P., DE BERNARDI, A. *Studi sull’agricoltura italiana. Società rurale e modernizzazione*, Feltrinelli, Milano 1994.
- DELLA PORTA, D. *Movimenti senza protesta? L’ambientalismo in Italia*, Bologna, Il Mulino 2004.
- LATOUCHE, S. *Come sopravvivere allo sviluppo. Dalla decolonizzazione dell’immaginario economico alla costruzione di una società alternativa*, Bollati Boringhieri, Torino 2005.
- MAGNAGHI, A. (a cura di), *Rappresentare i luoghi*, Alinea editrice, Firenze 2001.
- MARX, K. *Il Capitale*, Newton Compton Editori, Roma 2010.
- MARTÌNEZ ALIER, J. *Ecologia dei poveri*, Jaca Book, Milano 2009
- MONTANARI, D. (a cura di), *Mazzano. Storia di una comunità, secoli XII-XX*, Tipolitografia Lumini, Travagliato (BS) 1992.
- PELLIZZONI, L. *Conflitti ambientali. Esperti, politica, istituzioni nelle controversie ecologiche*, Bologna, il Mulino 2011.
- PÉREZ-VITORIA, S. *Il ritorno dei contadini*, Jaca Book, Milano 2007.
- SHIVA, V. *Monocolture della mente. Biodiversità, biotecnologia e agricoltura scientifica*, Bollati Boringhieri, Torino 1995.
- SPADA, E. *Bedizzole. Antichità romane e nuovo studio storico*, Tipolitografia Queriniana, Brescia 1979.

- VASAPOLLO, L. *Dagli Appennini alle Ande. Cafoni e indios, l'educazione della terra*, Jaca Book, Milano 2011.

DOCUMENTI E SITOGRAFIA

- www.sierraclub.org
- A.A. V.V., *Costruire il futuro: difendere l'agricoltura dalla cementificazione*, (www.politicheagricole.it).
- A.A. V.V., “*Quadro conoscitivo dello stato dell'ambiente*” (www.comune.mazzano.bs.it).
- A.A. V.V., *Relazione geologica del PGT di Capriano del Colle*, (www.comune.capriano.bs.it).
- A.A. V.V., *Stampa della comunità di Mazzano*, marzo 2006, febbraio 2008, gennaio 2013 (www.comune.mazzano.bs.it)
- A.A. V.V., “*Valutazione ambientale strategica. Rapporto ambientale*”, (<http://www.comune.bedizzole.bs.it>).
- BEVILACQUA, P., *Agricoltura. Campagne cosmopolite*. (www.filosofiatv.org).
- CAMERLENGHI, E., *Ristrutturazione e trasformazioni del lavoro nelle campagne lombarde*, (www.fondazionemicheletti.it/altronovecento/).
- CROSIGNANI P., TITTARELLI A., BERTOLDI M., BORGINI A., *Analisi epidemiologica per la valutazione dei possibili effetti sanitari in relazione alla qualità dell'aria nei comuni di Mazzano e Rezzato*, (www.comune.mazzano.bs.it).
- FATTORE E., FANELLI R., *Valutazione del rischio sanitario della popolazione dei Comuni di Rezzato e Mazzano in relazione alla qualità dell'aria*, (www.comune.mazzano.bs.it).
- GORLANI, P., *Trattamento scorie, 12mila No* (Corriere di Brescia 12/3/2012 www.brescia.corriere.it)
- GORLANI, P., *Niente mais per stalle e biogas* (Corriere di Brescia 3/6/2013 www.brescia.corriere.it).
- RUZZENENTI, M., *Fluff*, (www.ambientebrescia.it)
- *Traffico di rifiuti, 18 persone a processo* (Giornale di Brescia 28/1/2012 www.giornaledibrescia.it).

- www.clubofrome.org
- www.comitatocivicobedizzole.wordpress.com
- www.farinedelgarda.it
- www.gasmazzano.org
- www.ilcamminoprodottibiologici.it
- www.ita.arpalombardia.it
- www.labuonaterra.it
- www.mercatoincascina.it
- www.retegas.org
- www.roserifiorentissime.it